Sondra Marshak & Myrna Culbreath
Il prezzo della Fenice

(*The Price of the Phoenix, 1977*)

Traduzione di Annarita Guarnieri

1

Un solo pensiero occupava la mente del dottor McCoy: *a Spock doveva essere risparmiato tutto ciò!* Si volse rapidamente verso la più vicina postazione del trasferitore e prese Spock per un braccio.

Il vulcaniano non accennò la minima protesta, mentre McCoy lo costringeva a scendere dalla piattaforma; voleva pilotarlo attraverso i corridoi dell'*Enterprise* fino al sicuro rifugio dell'infermeria: qualunque cosa, pur di impedire al vulcaniano di rimanere là e vedere gli uomini del Servizio di Sicurezza che portavano a bordo la barella con il corpo.

Ma Spock si fermò accanto al quadro di controllo del trasferitore. Si piantò là saldo come una roccia, con tutta la forza dei vulcaniani; in quel momento, la sua caratteristica immobilità sembrava rasentare la catatonia.

– Date energia – disse Spock, e la sua voce risuonò normale in modo sconvolgente.

Scotty stava manovrando la consolle di controllo: appariva distrutto, svuotato, improvvisamente invecchiato. Le sue spalle lottavano per irrigidirsi sull'attenti, quasi facesse parte di una guardia d'onore. Le mani manovravano i controlli con cura particolare... come se questo potesse ancora avere importanza.

Accanto alla porta, c'era Uhura, senza che ci fosse una spiegazione per la sua presenza, né giustificazioni per le lacrime che rigavano silenziosamente il suo bel volto scuro.

Il trasferitore sfolgorò. Si materializzarono due uomini del Servizio di Sicurezza dell'*Enterprise,* che afferrarono saldamente i cuscinetti antigravità, e scesero con cautela dalla piattaforma, reggendo la barella su cui giaceva il corpo del capitano James T. Kirk.

Varcarono la porta seguiti da Spock, il cui sguardo non abbandonava la barella. McCoy gli si avvinghiò al braccio, inconsapevole se era lui a dare conforto, o se lo riceveva. Poteva percepire la forza del vulcaniano. Era

VISIT…

ancora padrone di sé?

Leonard McCoy sapeva che avrebbe sempre ricordato quella silenziosa processione come un incubo; ma questo era nulla in confronto all'incubo di scendere sul pianeta a raccogliere il corpo carbonizzato, assolutamente nulla in confronto all'incubo a cui Spock aveva assistito.

L'equipaggio dell'*Enterprise* era allineato lungo i corridoi, o sostava accanto all'elevatore.

Naturalmente, tutti loro sapevano. Omne aveva voluto che sapessero.

Il padrone del pianeta rifugio di fuorilegge aveva comunicato la notizia in modo piatto, brutale, con uno speciale segnale che aveva attraversato gli impenetrabili schermi che impedivano ogni altra forma di comunicazione, passando direttamente attraverso il sistema di comunicazione interno dell'astronave.

– Il capitano Kirk è morto. Permesso accordato ai medici e a una squadra dell'*Enterprise* di provvedere.

L'equipaggio non ci aveva creduto: il capitano non poteva morire.

Ma ora potevano leggere la verità sul volto di McCoy e di Spock.

McCoy bloccò Spock sulla porta, mentre il corpo veniva portato nella sterile stanzetta delle autopsie.

Come scienziato, Spock sapeva bene a cosa servisse quel locale. Procedura standard, per tutti i casi di morte violenta o improvvisa.

Il dovere più rigido per il dottor McCoy.

Il dottor M'Benga era già là, un sopracciglio inarcato interrogativamente.

McCoy scosse la testa. L'avrebbe fatto personalmente. Era l'ultima cosa che avrebbe potuto fare per Jim Kirk.

Il primo ufficiale vulcaniano lo guardò, comprendendo perfettamente.

– Grazie, dottore – disse Spock. – È quanto avrebbe voluto da voi.

McCoy non trovò le parole per rispondere.

Il vulcaniano aveva parlato per la prima volta, fatta eccezione per quell'unico ordine nella saletta del trasferitore. McCoy sentì che doveva aggrapparsi a quel sottile filo di sanità mentale, per riportare Spock alla vita.

– Spock... – cominciò. Ma il vulcaniano aveva di nuovo assunto quella maschera rigida che aveva avuto mentre osservava il recupero del corpo di Kirk fra le ceneri. Quegli occhi fissi parlavano di pazzia, di omicidio, di qualche terribile modo per liberarsi da qualcosa da cui non poteva trarre sollievo e che non poteva sopportare.

McCoy era convinto che la vita stessa di Spock fosse in pericolo. Il vulcaniano era sopravvissuto una volta, su Vulcano, alla convinzione che Jim fosse morto, e che fosse stato proprio lui a uccidere il suo capitano e amico. Ma il ferreo controllo che aveva delle proprie emozioni era crollato in quella stessa stanza quando aveva visto Kirk venirgli incontro, vivo.

Era accaduto molti anni prima, quando la loro amicizia era meno profonda di quanto lo fosse adesso. E McCoy non era certo che Spock fosse stato assolutamente convinto della morte di Kirk, quando questi era scomparso nel settore Tholiano, e loro due avevano ascoltato la registrazione degli ultimi ordini di Jim. Allora Spock aveva messo a repentaglio la stessa astronave per recuperare il capitano. E anche quell'episodio risaliva a molti anni prima, cosa non avrebbe rischiato adesso, se ci fosse stata anche solo una possibilità? E come avrebbe fatto a vivere con la consapevolezza che non c'era più nulla da tentare?

Il controllo vulcaniano delle emozioni era tanto una debolezza quanto una forza: Dio solo sapeva quante volte il vulcaniano si era tirato fuori da terribili situazioni grazie ad essa, e aveva salvato anche tutti loro. Ma McCoy aveva sempre saputo che sarebbe potuto crollare in modo esplosivo; per questo era stato così vicino a Spock, tentando di smantellare la sua autodifesa pezzo per pezzo, prima che quel giorno venisse. Questo giorno.

McCoy era certo che ora sarebbe potuto succedere, che quella era probabilmente l'unica cosa che potesse farlo. Lui stesso aveva perduto l'amico più caro; ma Spock aveva perduto l'unico uomo a cui avesse mai permesso di penetrare nella sua autoimposta prigione di moderazione vulcaniana fino a raggiungere l'essenza della sua anima.

McCoy si lasciò cadere su un ginocchio accanto alla sedia di Spock.

– Tenete duro, Spock – disse con voce dolce, molto diversa dal tono che aveva di solito. – Non lasciate che questo vi distrugga. Tenete duro.

Il vulcaniano rabbrividì, e i suoi occhi cercarono quello sguardo di conforto che avrebbe trovato in Kirk.

– Grazie, Bones – rispose Spock, usando lo stesso tono e lo stesso nome che avrebbe usato Kirk.

I suoi occhi si accesero improvvisamente di una ferocia quale McCoy aveva fino allora soltanto intravisto. Spock serrò le mani dietro la schiena. – Dovrò "tenere duro", dottore. È stato commesso un omicidio, e qui sta per scoppiare l'inferno.

– Un omicidio? – boccheggiò McCoy. – Ma certamente dev'essere stato

un incidente! Mio Dio, Spock, neanche Omne avrebbe osato organizzare una trappola del genere. Un olocausto della vedova secondo le usanze sandoriane? Bruciare tutta la casa, la sposa, il bambino? La donna era davvero morta, Spock. Senza trucchi. Semplicemente, Jim non ha potuto tollerarlo... non per il bambino. È stato un incidente.

– O un calcolo esatto sulla psicologia del capitano – ribatté cupo Spock. – È stato Omne a organizzare la visita alle colonie aliene da parte dei delegati, a farci la predica sulla direttiva di Non-Interferenza della Federazione e proclamando che nessun umano la rispetta, a portarci in giro e a tenersi vicino il capitano, spiegandogli l'usanza dell'immolazione proprio mentre veniva incendiata la casa e la donna si precipitava dentro con il bambino. E sono stati i mercenari romulani di Omne a bloccarmi quando ho tentato di seguire Jim.

Si interruppe, e a McCoy sembrò di vedere, riflesse dai suoi occhi, le fiamme che divampavano. Del resto, McCoy rivedeva ancora quelle ceneri ardenti, e Spock trattenuto da due corpulenti rinnegati romulani, di razza vulcaniana, e quindi forti quanto lui. Rivedeva Spock, con in braccio un bambino di non più di sei mesi, nudo e urlante; Spock che non riusciva a tenere in braccio un *triblo* o un gatto senza coccolarlo, che teneva quel bambino senza neanche accorgersi di lui. McCoy gliel'aveva tolto dalle braccia, e l'aveva affidato con altrettanto disinteresse a una donna, poi aveva interrogato Spock, e infine aveva saputo tutta la storia riunendo i frammenti dei racconti dei vari testimoni: Spock che travolgeva i due romulani come birilli, raggiungeva la porta e vedeva Kirk graffiato e trattenuto dalla donna. Kirk aveva lasciato il bambino a Spock, che l'aveva afferrato proprio mentre veniva nuovamente ghermito dai due romulani, e in quell'istante la casa in fiamme era crollata, con Kirk ancora all'interno.

McCoy chiuse gli occhi. Non servì.

Se Spock pensava di aver assistito a un omicidio, forse la sua sanità mentale aveva davvero ceduto. Forse aveva bisogno di qualcuno da uccidere. Ma cosa ne sarebbe stato allora della filosofia vulcaniana di pace? In quel momento il viso di Spock non mostrava alcuna traccia delle migliaia di anni di pace di Vulcano. Quello che appariva era l'eredità più selvaggia, vecchia di cinquemila, o forse cinque milioni, di anni.

McCoy si accorse che le gambe non lo reggevano molto bene, e si trasferì sulla sedia dietro la scrivania. Spock era una massa ambulante di angoscia repressa, e ora aveva il comando dell'*Enterprise*, con il potere di distruggere il pianeta. Da qualche parte, laggiù, stavano preparando una

guerra. Quel miserabile pianeta di fuorilegge era il centro degli intrighi di tutta la galassia, e McCoy aveva seri dubbi che il Buco Nero di Omne fosse ora al sicuro, nonostante la protezione dei suoi impenetrabili schermi.

Spock alzò gli occhi e incontrò lo sguardo del dottore. Il vulcaniano si fermò bruscamente, si avvicinò e si sedette su un angolo della scrivania di McCoy, una posa in contrasto con il suo carattere.

– Seguite la logica del mio ragionamento, dottore – disse. – Non mi sento del tutto... funzionale.

– Seguire la *vostra* logica?

Il vulcaniano fissò gravemente McCoy. – Non credo che dovremo eseguire i suoi ultimi ordini, questa volta. Siete d'accordo?

– Sì, Spock. Questa volta, sì.

Spock annuì. – Allora ascoltatemi. – E stirò all'indietro le spalle fino a farle scricchiolare. – Punto primo: è possibile che stia diventando paranoico, ma non lo credo. Il mio intuito percepisce una congiura molto più grave di quanto supponessimo. Naturalmente, il sospetto che ci ha portati qui è confermato, e cioè che tutta questa conferenza di strani delegati, fuorilegge, rivoluzionari, governi in esilio, fazioni dissidenti è diretta a spezzare la Federazione, forse addirittura a spingere parecchi pianeti a un'alleanza con i romulani per permettere loro di riprendere la guerra. Omne non fa mistero di essere favorevole a una tale possibilità, né nasconde il suo disprezzo per la Federazione. Eppure ricorderete che ci ha accolti dicendosi compiaciuto che avessimo "accettato il suo invito", sottintendendo così di aver preparato ogni cosa con cura se avessimo tentato, come ha detto il capitano, di "guastare la festa". Voi non avete potuto osservare la sua iniziale cordialità, stranamente eccessiva verso me e il capitano, ma quando finalmente vi ha trasferito giù perché vi uniste a noi nella visita privata all'ospedale... – Spock s'interruppe. – Cosa ne avete dedotto, dottore?

– Volete un'opinione medica? – McCoy aggrottò le sopracciglia, ricordando la stizza provata quand'era stato lasciato come uno sciocco sulla piattaforma del trasferitore, mentre gli altri due svanivano in un turbine di scintille, e come lui e Scott avessero vissuto dei momenti terribili finché l'ingegnere capo aveva concluso che il trasferitore che li aveva prelevati si trovava sul pianeta e lavorava attraverso gli schermi di protezione come se fosse stato il trasferitore stesso dell'*Enterprise*, perché rispondeva ai comandi dell'astronave.

Ma non lo era, né lo si poteva controllare, e non avrebbe prelevato McCoy finché non fosse stato convocato. Più tardi aveva finalmente visto Omne in carne e ossa.

– Il primo pensiero: è un pazzo – disse McCoy. – Megalomane. Desiderio frustrato di onnipotenza. Forse è da questo che ha preso il nome. – Scosse la testa. – Pensiero numero due: non è pazzo. Quel posto è letteralmente cosparso di addobbi basati sul melodramma e le leggende, ma ha in sé qualcosa di magico. Tutta quella messinscena stile vecchio west... – e indicò le sei-colpi che lui e Spock portavano al fianco, – ... e la regola "controllate le vostre pistole prima di entrare", naturalmente solo le pistole del tipo gentilmente fornito dal nostro ospite. Per una società più cortese, dice lui. Nessuna legge se non quella della sfida e i vecchi parificatoli; divieto di sparare alle spalle, e le guardie romulane che costringono tutti a comportarsi legalmente. Ma ci sono anche insediamenti alieni dove le armi non sono ammesse, e dove entra solo chi vogliono loro. E c'è più di una leggenda. Ho visto un settore dedicato all'antica Grecia, qualcosa che sembrava il Rinascimento e la Grande Era di Deneb Cinque.

– E Vulcano prima della Riforma – aggiunse Spock. – E l'epoca di Surak.

– Mi ricorda la vecchia idea di una comunità padronale – continuò McCoy. – Un minimo d'ordine garantito dal nostro ospite, una protezione contro le forze esterne, gli schermi. Non mi sembra che ci siano armamenti offensivi della stessa potenza di quegli schermi, né una flotta aerea. Ma si dice che, nel raggio di ottantamila chilometri dal pianeta, un'astronave in cerca di guai possa trovare pane per i suoi denti. Così ora questo è un posto libero, una pietra scagliata nella Zona Neutrale romulana. Guardate noi: tre astronavi romulane in orbita, e non ci siamo ancora sparati l'un l'altro. E quasi un centinaio di astronavi aliene che hanno portato qui delegati da almeno altrettanti pianeti.

– Novantatre. Tre punto due volte – lo corresse automaticamente il vulcaniano.

McCoy annuì. – L'uomo che è stato capace di fare questo, va preso sul serio, e lui è un uomo serio. E quell'ospedale... ho visto cose per cui avrei dato un occhio, cose che non esistono ancora nella galassia civilizzata. Questo implica una capacità di ricerca di livello estremamente elevato. Omne non si attribuisce alcun titolo, ma deve avere una laurea in medicina.

– E una anche in parecchie altre discipline – aggiunse Spock.

– Linguista. Uomo galattico. Ha acquisito la padronanza della lingua e della letteratura di Dio sa quanti mondi. Conosce l'inglese colloquiale e il gergo bene quanto voi, solo che lui l'ammette.

Spock inarcò un sopracciglio, ma si vedeva che era impaziente. – Se è per questo, parla anche il vulcaniano come un vulcaniano. Ma a cosa ci porta tutto questo? È un uomo potente, ma quali sono i suoi scopi?

McCoy ricordava il senso di timore che l'aveva spinto a tentare di dissuadere Jim e Spock dallo scendere per il secondo incontro, dal quale lui era stato esplicitamente escluso. Era stato quasi un senso fisico di paura, causato dalla semplice presenza del gigante vestito di nera, così in contrasto con il pittoresco e variopinto sottofondo di mondi diversi da lui creato. Un semplice panciotto nero, stivali, guanti; capelli corvini e imperscrutabili occhi neri; muscoli massicci e una mascolinità quasi eccessiva. Omne aveva un aspetto umano, ma c'era qualcosa di alieno sotto la patina dell'uomo galattico. Era un uomo senza età, avvolto in un'aura di cupa meditazione, nera angoscia e rabbia, antica di decenni.

McCoy scosse il capo. – Omne mi spaventa a morte, Spock. Non è pazzo, ma è assillato da un'idea fissa, il che è forse peggio. Vuole essere il padrone del suo mondo, della sua vita, a quale prezzo non importa. Qualsiasi cosa voglia, sarebbe pronto a distruggere la galassia pur di ottenerla.

Spock annuì. – Poetico, dottore, ma è anche la mia impressione.

– C'è qualcos'altro, Spock. È un maschio alfa. Conoscete la teoria che divide i maschi dominatori in gruppi alfa, beta e gamma. Io e Jim abbiamo sempre pensato che fosse applicabile anche agli uomini. Ma questo Omne... è così alfa che gli sarebbe difficile trovare qualcuno con cui competere. Può darsi che il pazzo sia io, e che questo non c'entri nulla, ma ho la sensazione che Omne ci volesse intrappolare.

– Il... capitano – disse Spock con sforzo evidente.

– O forse voi. O ciò che entrambi rappresentate, la Federazione. Ha l'idea fissa che i costumi vengano calpestati. Questa sembra essere l'idea chiave della conferenza. Ci sono stati contrasti sull'argomento perfino su Vulcano, e quella delegazione semiufficiale vulcaniana che c'è qui...

– Anch'io la penso così, dottore. Se il capitano di un'astronave della Federazione fosse rimasto ucciso mentre apparentemente stava violando la Prima Direttiva, quella di non interferire con le civiltà aliene...

McCoy trasse un profondo sospiro. – Ma non per questo dev'essere stato un omicidio. Una prova, una trappola, forse, ma... – Scosse la testa. – Non

saremo mai in grado di provarlo. Sì, penso che Omne possa uccidere. Ma, *l'ha fatto?*

– *Questo* – rispose Spock, – è quello che devo scoprire.

Si alzò di colpo, e McCoy si trovò all'istante in uno stato di Allarme Rosso.

– Aspettate, Spock! *Come?*

Spock rimase in silenzio per un istante con l'aria di chi si controlla a stento. – C'è molto di più, dottore. Non ho avuto il tempo di dirvelo da quando... dall'ultima discesa. Le tre astronavi romulane sono comandate da una nostra vecchia conoscenza, la Comandante della Flotta: non ci ha dimenticati né perdonati. Ma mi ha rinnovato la sua offerta, con qualche variante. Mi voleva spingere a disertare, e con me il capitano. Penso che stesse cercando di mettermi in guardia contro qualcosa, qualcosa che lei sapeva, ma non voleva, o non poteva impedire. – Spock s'interruppe, la mascella serrata. – L'assassinio di Kirk – concluse in tono piatto, ma nei suoi occhi c'era una luce omicida.

Girò su se stesso, e uscì dalla porta a grandi passi.

Dopo un istante di sbalordimento, McCoy si alzò per seguirlo, ma Spock aveva già raggiunto il turboelevatore.

Quando finalmente McCoy irruppe nella sala del trasferitore, Scotty, che stava contemplando un vortice di particelle luminose, si voltò per dire al dottore: – Ci credereste che mi ha lasciato il comando?

McCoy annuì, stancamente. – Certo, signor Scotty, e spero che ne siate contento. – Batté il pugno sul quadro dei comandi. – Dannazione, Scotty!

– Davvero – concordò Scotty. – Dottore, ma sta bene?

– Chi può dirlo di ognuno di noi? – McCoy si raddrizzò e salì sulla piattaforma del trasferitore. – Proviamoci, Scotty. – Ma la macchina rimase ostinatamente inattiva. Spock doveva essere atteso, pensò il dottore, e quel pensiero non gli piacque affatto. Scese lentamente dalla piattaforma, e fece cenno a Scotty di seguirlo. – Venite. Vi prescrivo una buona bevuta. Ne avete bisogno. Ne abbiamo bisogno tutt'e due.

2

Spock scese dalla piattaforma del trasferitore nello stesso punto in cui erano giunti la prima volta, nel settore dedicato al selvaggio west. Le guardie romulane, vestite incongruamente con jeans neri, armate di sei-

colpi allacciate basse sui fianchi, lo fissarono con ostilità. Una di esse fece rapporto con un comunicatore, ma nessuno tentò di fermarlo mentre si allontanava lungo la Front Street.

Quella era una Dodge City attrezzata con aeromobili. Era una dozzina di leggende provenienti da una dozzina di mondi, leggende di fuorilegge e fuoricasta, di gruppi di banditi alla macchia e di superstiti amareggiati di guerre dimenticate.

Quando l'aveva visto per la prima volta Spock l'aveva considerato affascinante e piuttosto patetico, e si era reso conto che il pathos che emanava non serviva a renderlo meno pericoloso. Più tardi, dopo aver conosciuto Omne, e aver visto le altre leggende e il loro potere reale, lo aveva giudicato più sinistro che patetico.

Ma ora Spock non vedeva quello che lo circondava; tutto quel che vedeva era una visione di fiamme divoratrici, un viso, labbra che non urlavano, ma che formavano la parola *Spock!*

Si portò la mano sinistra alla tempia. Era necessario ricacciare indietro quella visione, pur essendo consapevole che l'avrebbe sempre rivista. Sapeva che visioni di quel tipo ricomparivano per anni negli incubi, in migliaia di varianti...

Ricorse alla tecnica vulcaniana di disciplina e dominio della mente. Era un vulcaniano. Questo era il suo retaggio. Non doveva fare concessioni alla cieca emozione, soprattutto quando più forte era la tentazione.

Eseguì i vari passaggi mentali. Concentrò tutto il proprio potere e orgoglio...

Dopo qualche tempo riabbassò la mano.

Solo allora si rese conto che non s'era aspettato che funzionasse.

Raddrizzò le spalle e svoltò, entrando nel padiglione della conferenza. C'era sempre il modo d'agire umano, e lui era, dopotutto, umano per metà. Avrebbe dovuto seguire quell'altra via.

Il padiglione era una concessione alla tecnologia moderna, e offriva quartieri dotati di sistemi di supporto vitale per una gran varietà di alieni, luoghi d'incontro per le più disparate forme di vita, cibo e servizi ricreativi per le diverse razze. In quella "terra-di-nessuno" Omne aveva creato un'organizzazione in grado di rivaleggiare con il Centro interstellare d'incontro su Babele.

Spock la trovò al bar romulano.

Era già stato versato da bere anche per lui. Lo stesso nettare color arancio che la donna gli aveva offerto una volta sulla sua astronave,, quella

volta in cui Spock le aveva mentito, spingendola a desiderarlo, per poi rubarle un segreto militare e forse anche il cuore.

I due bicchieri squadrati, sottili, si fronteggiavano in un solitario abbandono. Anche quello della Comandante era intatto.

Quando vide Spock avvicinarsi, la donna si alzò e lo affrontò con l'atteggiamento di un soldato, negli occhi la consapevolezza che il vulcaniano non avrebbe bevuto con lei, perché era un'incognita se la prima azione di Spock non sarebbe stata quella di ucciderla.

– Voi lo sapevate – disse lui.

Lei alzò militarescamente il mento. – Non il modo, e non con certezza. Ma che c'era un pericolo, quello sì.

– Spiegatevi – disse con calma Spock.

La Comandante spinse i soffici capelli dietro le ben modellate orecchie a punta. – L'avvertimento che vi ho dato era tutto ciò che avevo da offrire... e più di quanto vi dovessi.

La domanda fattagli una volta dalla Comandante risuonò nuovamente nella mente di Spock: "Chi sei tu, per farmi questo?" E la sua risposta, la sola possibile: "Il primo ufficiale dell'*Enterprise"*.

Se la donna aveva cercato la vendetta, l'aveva ottenuta, duplicata, quadruplicata. E se davvero aveva voluto metterlo in guardia, era stato un avvertimento senza prezzo, e più di quanto lei gli dovesse.

– Il debito è stato pagato – disse Spock.

– Avrei voluto che il prezzo non fosse così alto – commentò la donna, come se quella fosse una risposta. Spinse nuovamente indietro i capelli. – Potete anche non credermi, se volete. In ogni caso, il posto che vi avevo offerto è ancora disponibile. Insisto perché lo accettiate. Qui non c'è più nulla per voi. Non vi chiedo neanche la vostra astronave. Il materiale militare ha un valore piuttosto limitato, come abbiamo imparato. Non vi chiedo neppure una pubblica dichiarazione. Presentate le dimissioni e partite con me, subito. – Per un attimo, lo sguardo della donna fece capolino negli occhi del soldato. – Non pretendo di offrirvi più di un rifugio. Ma, se rimarrete, ho ragione di credere che dovrete affrontare pericoli e angosce a cui non sopravviverete.

Spock scosse il capo. – Non c'è rifugio possibile. Ma c'è qualcosa che potete offrirmi, e che io posso accettare: il motivo.

La Comandante scrollò le spalle, come se si fosse aspettata quel rifiuto. – Non posso dirvelo. Dovete scoprirlo da solo. Posso solo dirvi che Omne è un uomo complesso ed elusivo. Non è mio alleato, ma abbiamo interessi

che seguono corsi paralleli.

– Voi siete convinta che Omne abbia assassinato Jim Kirk. – Quella di Spock era un'affermazione, non una domanda.

– Sento che anche voi lo credete, e i nostri processi logici sono più o meno uguali. – La donna raddrizzò le spalle. – Se non è stato un omicidio, è comunque un incidente verificatosi fin troppo a proposito. Le guardie di Omne arriveranno da un momento all'altro per accompagnarvi da lui. Io verrò con voi, a meno che non vogliate venire con me.

– Sarebbe un'altra decisione che voi non rispettereste – rispose gravemente Spock.

La donna sospirò. – Signor Spock, non ho parole per dirvi quanto sia stanca di rispettarvi.

Spock inarcò le sopracciglia, poi si voltò.

Sei uomini si stavano avvicinando. Il vulcaniano riparò la Comandante con il proprio corpo, attento a non dare l'impressione di voler impugnare la Colt di cui Omne l'aveva fornito.

La donna lo aggirò e si rivolse alle guardie. – Verrà con noi, subito. In fila, ranghi serrati. – Fece scivolare la mano sul faser, infilato in una fondina che portava allacciata su una corta tunica. La Comandante non si era lasciata convincere a consegnare la sua arma moderna. Le guardie di Omne accettarono senza proteste l'autorità della donna. Se non era un'alleata di Omne, aveva il privilegio di agire come se lo fosse. Stava forse usando quel privilegio per difenderlo? O non lo stava piuttosto consegnando come prigioniero?

La cosa aveva poca importanza. Lo stava conducendo dove lui voleva andare, alla presenza dell'unico uomo in tutta la galassia che desiderasse vedere.

Perlomeno, l'unico uomo vivente.

McCoy si chiuse a chiave nel proprio ufficio, e si diresse a tastoni verso la poltrona, rendendosi conto, solo dopo un lungo istante, della presenza di Scotty, e di una mano solida che lo sosteneva.

– Siete ancora qui? – borbottò, a metà fra l'irritazione e la gratitudine.

– Di nuovo – lo corresse Scotty. – Ho controllato il ponte. È tutto calmo. Troppo calmo. Questa volta la prescrivo io una bevuta. – Mise un bicchiere in mano a McCoy. – Siete pallido da far paura.

McCoy annuì, senza dire che ne aveva il diritto. Scotty avrebbe dovuto sapere dov'era stato il dottore, e cos'aveva fatto in quella sterile stanzetta.

– Suppongo che non vi siano errori – disse Scotty. – Un androide, un duplicato, un impostore, un'illusione...

McCoy guardò in su. Dio, ne era rimasto ben poco, ma quel poco era fin troppo reale. – Questa volta no, Scotty. Nessuno sbaglio.

Era stata una debolissima scintilla di speranza, ma McCoy la vide spegnersi negli occhi di Scotty, così come l'aveva sentita svanire dentro di sé nella stanzetta che usava per le autopsie.

3

Spock percorse la grande sala in tutta la sua lunghezza, verso la nera figura.

Ignorò tanto le guardie, quanto la Comandante romulana. Ma non poteva ignorare il ricordo di Kirk che percorreva quel cammino solo quella stessa mattina: le brevi occhiate, che aveva lanciato lateralmente, rivelavano la sua diffidenza nei confronti di un uomo che costringeva i suoi ospiti a fare entrate d'effetto; i suoi occhi che osservavano le lunghe file di antichi testi, esprimendo il pensiero che un uomo amante dei libri non poteva essere completamente malvagio; il suo sguardo che aveva colto l'interesse di Spock per un bibliocomputer e per un sofisticato equipaggiamento di analisi dei dati; quello stesso sguardo incredulo e divertito alla vista del bar che occupava tutta la parte posteriore della sala, e attrezzato come quello del Last Chance Saloon; gli occhi e il corpo di Kirk soppesavano e valutavano l'uomo in nero, che era rimasto con un piede appoggiato alla sbarra d'ottone del bar, fino al momento in cui si era voltato lentamente per accoglierli. Kirk sapeva, nel profondo, riconoscere un altro uomo nato per comandare, poteva valutarne la pericolosità. Spock conosceva quei sintomi. Kirk aveva già affrontato altri uomini potenti. Flint, l'uomo senza età che era stato Alessandro, Leonardo, e tutti gli uomini di pensiero e di potere. Lo stesso padre di Spock, Sarek. E altri ancora, i migliori e i peggiori di tutta la galassia. E il corpo di Kirk aveva espresso, anche se impercettibilmente, la convinzione che Omne costituiva una categoria a sé.

Spock si riscosse leggermente, e si preparò ad affrontare di nuovo l'uomo vestito di nero. Anche lui aveva avvertito il senso di potere che emanava da Omne, ma aveva da lungo tempo eliminato ogni reazione esteriore del proprio corpo, si era allenato a stare al fianco di Kirk, a proteggergli le spalle senza mai interferire, soddisfatto di sapere che Kirk

faceva affidamento su di lui senza fare domande.

Un'infinità di cose, grandi e piccole, che non sarebbero mai più accadute.

Spock guardò attraverso lo sguardo dell'uomo in nero, e vide che Omne aveva percepito il desiderio di uccidere, a stento contenuto, e la sfida del suo sguardo. Spock si costrinse a mantenere il controllo di sé per quel tanto che serviva per parlargli.

– Mio caro Spock – disse Omne con voce bassa, opprimente – siete fuori di voi.

– Sarebbe stato meglio se fossi stato al suo fianco – rispose Spock. – Ma voi l'avete reso impossibile.

– Al contrario – ribatté Omne con un sorriso enigmatico sulle labbra sensuali. Spock ebbe l'impressione che la Comandante romulana si fosse irrigidita.

– Allora non l'avete fatto? – chiese la donna con voce spenta.

– Mia cara Comandante, noi parliamo per indovinelli, e Spock parla di omicidio.

– Omicidio – confermò Spock. – Rispondete a questo senza indovinelli, se pensate di avere ancora tempo per questi.

– La cosa si risponde da sé, Spock di Vulcano – disse Omne. – Il vostro capitano ha agito di sua iniziativa, conformemente al suo carattere, come voi sapete bene. Se avessi voluto ucciderlo in modo così vistoso, non avrei potuto farlo senza la sua spettacolare collaborazione.

– Le domande di carattere morale non si rispondono da sole – disse Spock. – Se voi aveste saputo che lui avrebbe reagito in quel modo...

– Già – convenne Omne – le domande di carattere morale non si rispondono mai da sole. Supponiamo che lo sapessi. Supponiamo che sapessi che lui era davvero meraviglioso... e che nello stesso tempo era ciò che stava distruggendo la galassia? Un dilagare di buone azioni. Sdilinquita interferenza. Soffocante benevolenza. Qui ho creato un rifugio dalla bontà. Liberaci dalla virtù... soprattutto dai virtuosi che prescrivono agli altri la virtù. Sul pianeta di quella giovane madre, la sopravvivenza ha un prezzo. Una vedova con un figlio piccolo non può sopravvivere, sarebbe un peso per la propria famiglia; se ci provasse, vedrebbe il suo bambino morire lentamente di fame. Ma il vostro capitano non aveva bisogno di saperlo. Conosceva solo i propri sentimenti. L'aveva già fatto altre volte, è famoso per questo. Lo era. Era un vero figlio della Federazione. La Prima Direttiva è scritta nel vento, e su una pista di

sangue. Culture distrutte. Guerre civili. Popolazioni sconvolte fino all'annientamento. Tasmaniani... da un'estremo all'altro della galassia.

– Ho già sentito queste cose – lo interruppe Spock, sapendo quante volte era stato tentato di dirle lui stesso, almeno in parte. Lui fungeva da contrappeso per Kirk per quanto concerneva l'obbedienza alle direttive, come per molti altri problemi. Era sia una sua funzione, sia un suo diritto. – La questione è irrilevante in un caso di omicidio.

– Non lo è – ribatté Omne. – L'ho sottoposto a una prova. Doveva superarla... o morire se falliva. Se l'avesse superata, vi avrei lasciati liberi entrambi. Non c'era un intento omicida.

– Voi non dite che non c'è stato delitto – osservò Spock.

Omne inarcò uno spesso sopracciglio. – Davvero? – Scrollò le spalle. – Era mia intenzione dargli sportivamente una possibilità, ma non mi aspetto che mi crediate quando saprete la risposta all'indovinello. – La sentirò ora. – Il tono di Spock era conclusivo. – Non mi avete risposto riguardo alla Prima Direttiva... non lo difendete? – chiese Omne.

– Io non rispondo a un assassinio con le parole – rispose Spock – né lo difendo con chi non è alla sua altezza.

Si accorse che l'antica, pazza violenza risuonava nella sua voce, ma non la combatté.

La Comandante gli sfiorò il braccio, ma Spock non le badò. I suoi occhi sostennero lo sguardo di Omne. – Voi avete dichiarato che qui l'unica legge è la sfida. Dite il vostro indovinello. Poi, se avete il coraggio delle vostre malvagità, rispondetemi con la vostra pistola... o con il vostro corpo.

Omne scoppiò a ridere. – Guardate il pacifico vulcaniano! – piegò la testa all'indietro. – Ho scoperto il vostro prezzo, Spock di Vulcano. Questo è il mio indovinello: cosa può comprare l'uomo senza prezzo?

– Non c'è nulla che possiate offrirmi per comprare me... o la vostra vita – disse Spock, atono.

– Davvero non c'è? – rise Omne quietamente. La mano guantata sfiorò un pulsante incastrato nel piano del bar. Il grande specchio dietro il bancone si trasformò in uno schermo che mostrava l'immagine di... James Kirk. Era steso su un lettino d'infermeria. Il corpo nudo era avvolto da un sottile drappo. Il viso scoperto. Nessuna ferita. Dormiva con quell'espressione di completa innocenza che apparteneva solo a lui. Respirava.

Spock avvertì che la Comandante lo stava sostenendo per un braccio, e

si raddrizzò, mentre lo schermo si spegneva.

– Illusione – osservò, in tono piatto.

Nella mente, aveva nuovamente quella visione di fiamme. C'era forse stata qualche possibilità di tirar fuori Kirk di là, vivo? La mente di Spock si rifiutava di cedere alla speranza o di confermare quanto aveva visto. Non aveva distolto per un solo istante lo sguardo da quanto stava accadendo, dalle ceneri, dalla... rimozione del corpo. La sua mano si protese verso il comunicatore, l'aprì, prima che realizzasse l'inutilità del gesto.

Omne sorrise. – Guardate la memoria vulcaniana! – Toccò un altro pulsante di controllo. – Permettete che vi apra un canale.

– Spock a McCoy – disse Spock, come se non ci fossero state interruzioni. La risposta arrivò senza neanche un istante di ritardo, come se Omne avesse previsto la reazione di Spock e avesse azionato l'intercom.

– Qui McCoy. – La voce, stanca al di là di ogni limite, era già di per sé una risposta. – L'esame – chiese Spock. – C'era qualche dubbio sull'identità?

– Dubbio? – La voce era sorpresa. – No, Spock, assolutamente nessun dubbio.

– Grazie, dottore. Chiudo.

Affrontò Omne, cupo in volto.

– Del tutto esatto, signor Spock. La massima di Sherlock Holmes: – eliminate l'impossibile; quello che rimane, per quanto improbabile, dev'essere vero.

Spock tentò di scrollare le spalle. – Androide – disse. – Mutante alieno. Potrei nominare una mezza dozzina di ipotesi possibili... la maggior parte delle quali sono già state tentate con noi.

"E se fosse stato un androide?" si sorprese a pensare, un androide semibiologico come la Rayna di Flint, capace di pensieri, emozioni, scelte...

– Non questo – disse Omne. – Questo è qualcosa di nuovo. Vi racconterò una storia, signor Spock, la storia di un uomo il cui pianeta venne contattato pacificamente dalla Federazione. Molto pacificamente. Molto sollecitamente. Oh, solo qualche piccola alterazione della Prima Direttiva qua e là. Niente di più. Il retaggio dei terreste Ma questo portò a una guerra civile fra i sostenitori della Federazione e i Conservatori. L'uomo vide la sua compagna uccisa assieme ai suoi figli, chi cadde per una fazione, chi per l'altra. Il pianeta venne trasformato in un ammasso di

rovine e precipitò nella barbarie. Quell'uomo concepì un vero e proprio odio per la morte. Prima di poter amare di nuovo, avrebbe trovato il modo di sconfiggere la morte, per far rivivere chi era morto. Non i suoi morti, certo. Ma avrebbe avuto uno scopo per continuare a vivere, una specie di ideale. – Scrollò le spalle: – Gli, ideali sono fragili, ma gli obiettivi sopravvivono. Quello è un duplicato perfetto, Spock. Assolutamente identico. È vostro, se questo è il vostro prezzo.

– Mio? – Spock si rese conto di quanto stava dicendo e si bloccò di colpo. – Non è possibile. Uno spettro, uno zombie, una pallida imitazione. Una qualche oscena stregoneria...

– Scienza, signor Spock. – La voce di Omne era fredda, spassionata. Solo nei suoi occhi brillava la fiamma dello scopo che l'animava. – È il trionfo finale. L'immortalità. La sconfitta della morte. Suvvia, per anni abbiamo saputo di essere molto vicini, grazie al procedimento del trasferitore. Ma questo può solo trasmettere la vita alla vita, non portare dalla morte alla vita. Quando la scintilla se ne va non sappiamo come catturarla e reinfonderla.

– È già stato tentato – disse ostinatamente Spock.

– Non nel modo giusto. – Omne si appoggiò al bancone, gli occhi fissi su qualche punto lontano. – Ci sono certe emanazioni mentali, signor Spock. Voi, come telepate, dovreste saperlo. Diventano particolarmente intense nei momenti di crisi estrema, come la morte, o il folle terrore della morte, che irradiano tali emanazioni che superano limiti normali.

Spock sentì che la Comandante lo stava sostenendo di nuovo, e si rese conto di aver vacillato. Sì. Attraverso le fiamme aveva percepito quelle emanazioni. Lo stupore, l'incredulità,e infine la consapevolezza,

– La natura di tali emanazioni ha sconfitto la scienza per secoli – proseguì Omne – ma è sempre stato noto il fenomeno della proiezione della personalità dell'individuo nel momento della morte e dell'estremo terrore di essa. Quanti padri, madri, fratelli, sorelle, spose e mariti hanno riferito di aver avvertito tali presenze... e da quali distanze? Quello che è reale può essere studiato. Ma era necessario un approccio senza preconcetti, e una volontà costante.

– Ma occorre una teoria completamente nuova – disse Spock, sforzandosi per concentrarsi sulla questione.

– Sì – riconobbe Omne. – Dopo di che, la tecnica da impiegare è relativamente semplice, richiede soltanto alcuni anni per essere sviluppata. Ci vuole un nuovo tipo di registratore, e i mezzi per ripetere la

registrazione, in sintonia con la matrice biologica di base contenuta nell'analizzatore del trasferitore. – Si raddrizzò e fronteggiò con gravità Spock, per un istante, senza sfida né ostilità nello sguardo, semplicemente come se stesse esponendo i frutti del proprio lavoro a una mente in grado di comprenderne il significato. – Ogni cellula, ogni molecola. E poi tutti i pensieri, tutti i ricordi. Identità, Spock, indistinguibile identità. Immortalità.

– Ci sarebbe sempre una differenza – sussurrò Spock, ma non parlava da scienziato.

– Illogico, signor Spock. Una differenza che non fa alcuna differenza, *non* è una differenza. – Omne si mosse, spezzando quell'istante di comunicazione diretta. – Non sto parlando del problema filosofico, naturalmente. Un duplicato è un oggetto creato, e pertanto è una proprietà. È la mia proprietà, ed è in vendita. V'interessa esaminare la merce?

Improvvisamente la Comandante si mise di fronte a Spock, le mani sulle spalle del vulcaniano. – Non fatelo, Spock! È morto! Dovete pensare a lui come a un morto! Un solo passo e sarete perduto.

– Sì – rispose Spock, a lei o ad Omne, e la spinse di lato.

Omne sorrise e s'inchinò indicando a Spock la porta.

4

Spock si aggrappò alla disciplina della logica. Adesso aveva di nuovo uno scopo. Quella porta doveva condurre al vasto complesso sotterraneo che il suo tricorder aveva individuato durante la prima visita. L'aveva individuato senza riuscire a penetrarvi, non più di quanto fosse riuscito a forzare il campo esterno di forze che avvolgeva l'insediamento di Omne con i suoi grandi cancelli; non più di quanto i sensori e le armi dell'astronave avessero penetrato gli schermi che proteggevano il pianeta.

Oltrepassarono la porta, avviandosi lungo corridoi che si stendevano per metri e metri, svoltando a strani intervalli. C'era un turboelevatore dentro cui li seguirono le guardie. L'elevatore rispose alla voce di Omne, fornendo un numero in codice. La memoria di Spock incamerò quel numero, lo confrontò con altri numeri che il vulcaniano aveva notato all'imboccatura dei brevi corridoi che si erano lasciati alle spalle. C'era qualcosa di molto strano in quel sistema di numerazione. Spock utilizzò i propri sensi e il livello subconscio della mente per calcolare accelerazione,

tempo e distanza percorsa dal turboelevatore. Naturalmente, i calcoli erano accurati.

Non che si aspettasse che potessero essergli utili. C'erano un centinaio di livelli; la sua mente calcolò metodicamente le dimensioni del complesso e il numero di luoghi in cui nascondere un prigioniero. Non si preoccupò di portare il suo calcolo a un numero talmente accurato da irritare un umano.

Non poteva permettersi di sperare che avrebbe potuto nuovamente fare quel gioco con un certo umano.

Uscirono dall'elevatore nelle vicinanze di una porta.

Omne aprì la porta e invitò Spock ad entrare, inchinandosi con fare untuoso. Spock si era aspettato di trovare un laboratorio. Gli ci volle qualche istante per riconoscere l'antico rituale terrestre delle candele, dei fiori, dell'esposizione delle salme.

Un braciere dai carboni ardenti, un sottile profumo d'incenso: l'equivalente vulcaniana.

Omne stava tentando di giocare sulla sua resistenza nervosa: Spock se ne rese conto con freddezza, ma solo in un secondo momento. Ma nulla poteva distogliere il suo sguardo dal lieve alzarsi e abbassarsi dell'ampio torace nel respiro, dal leggero tremolio delle palpebre, dall'espressione serena, sognante, di quel viso.

Sostò accanto al catafalco.

– La bella addormentata – disse Omne. – Potete svegliarlo, nel modo tradizionale, se volete.

Spock gli lanciò un'occhiata selvaggia, ma non riuscì a distogliere a lungo lo sguardo.

Abbassò nuovamente gli occhi e, per un istante, si bloccò. Non poteva usare quel nome. Se l'avesse fatto, sarebbe stato perduto. Liberò una mano da dietro la schiena e strinse le lunghe dita intorno alla spalla nuda e calda.

Sorpresa. Un sorriso apparve sulle labbra dell'uomo ancora addormentato.

Spock vide passare di nuovo su quel viso lo stupore, l'incredulità, la consapevolezza. Le vene si gonfiarono. Le labbra formularono il suo nome: Spock! I muscoli dello stomaco si contrassero, spingendo le ampie spalle verso l'alto, fra le braccia che lo sostennero. Gli occhi nocciola si aprirono.

Ci volle qualche istante perché mettessero a fuoco. La voce appena ridestata, sussurrò: – Spock? – Le braccia si chiusero intorno alle spalle del vulcaniano.

– Shh – fece Spock, sostenendolo ancora per un momento. Poi si sciolse dalla stretta, lo costrinse a riadagiarsi, lo coprì con il drappo che era scivolato a terra. – Riposate.

– Riposare? – L'uomo si sollevò su un gomito, con un'improvvisa smorfia di ironica soddisfazione. Ma dagli occhi traspariva una certa perplessità. – Credevo di... essere in pace per sempre. Come...? – Lo sguardo penetrante esplorò la stanza, ne colse l'atmosfera, notò le due figure immobili sullo sfondo, le guardie romulane dalle orecchie a punta. – Niente male, come versione dell'inferno. – Lo sguardo si posò ancora su Spock. – O... del paradiso. – Un lieve sorriso di derisione. – Tuttavia, mi pare di capire che non siano né l'uno né l'altro.

– Entrambi – lo corresse Spock.

– Esatto – intervenne Omne. – Permettetemi di darvi qualche spiegazione, perché non penso che il signor Spock ci riuscirebbe. – Si mise di fianco a Spock, e i suoi occhi neri si abbassarono incontrando lo sguardo di sfida di quelli nocciola. – I vostri ricordi, signore, arrivano probabilmente fino al momento della morte. Non potreste ricordare di più neanche se foste il vero Kirk. Voi, tuttavia, non siete Kirk. Siete un suo duplicato, una sua nuova edizione.

– Duplicato un corno!

Spock sospirò. Era una perfetta imitazione del tono e del modo di esprimersi di McCoy in simili occasioni. Quel... duplicato, stava tentando di dirgli che lui *era* Kirk. Del resto stava diventando pressoché impossibile per il vulcaniano non pensare a lui come a Kirk.

– Spock – disse la voce familiare – non avete risposto.

– No – disse Spock.

– Allora... voi gli credete? Mi avete visto morire?

– Ho visto crollare la casa – precisò Spock.

– Dannazione. – La voce aveva un tono molto basso.

Spock capì, dallo sguardo, che l'uomo ripercorreva mentalmente il ragionamento che aveva seguito Spock, i passi da lui fatti, lo sforzo che gli erano costati. – Mi dispiace, Spock.

Spock annuì, prendendo atto della consapevolezza sorta nell'altro.

– Non scusatevi – disse Omne sorridendo alla figura semidistesa. – Voi siete innocente come una vergine. Più della maggior parte di loro. Un uomo adulto senza peccati.

– Andate all'inferno! – La voce aveva quel tono sorprendentemente moderato che acquistava quando la situazione si faceva difficile. Gli occhi

dell'uomo ignorarono Omne e si spostarono su Spock. – Considerate pure ogni alternativa, Spock. Ma io posso dirvi che sono qui. Fatemi una qualunque domanda, usate il contatto mentale, qualsiasi cosa. Non so come abbia fatto, ma so di essere qui: mente, corpo, tutto.

– Questo è ciò che lui asserisce di aver ottenuto – disse Spock – la perfezione.

– Precisamente – confermò Omne. – Il mio duplicato sarebbe Kirk e saprebbe di esserlo. Ma resterebbe sempre e comunque il mio duplicato.

Spock capì dall'espressione del viso di Omne che qualche proposito stava nascendo in lui, ma non riuscì a capire di cosa di trattasse.

– Guardie, Comandante! – chiamò Omne. Le guardie s'avvicinarono. – Prendete posizione alle spalle del signor Spock e di fronte a quest'uomo coperto dal drappo. Badate a che nessuno dei due faccia movimenti improvvisi. – Si voltò verso destra dove si trovava la Comandante, all'estremità del giaciglio.

– Comandante, c'è un problema d'identità e di perfezione. Ho ragione di credere che conoscevate il defunto capitano Kirk.

– Ho creduto che fosse "defunto" altre volte prima d'ora – disse la donna.

Spock sussultò. Aveva sempre saputo che sarebbe venuto il giorno in cui si sarebbe pentito di aver simulato per quella donna la morte di Kirk, come anche di aver simulato molte altre cose: non c'era possibilità di trovare in lei perdono o comprensione. L'uomo sul giaciglio si mosse, quando si rese conto della situazione; tentò di sistemarsi meglio, e si accorse che il drappo che lo copriva era di un brillante tessuto estremamente leggero, addirittura semitrasparente da certe angolazioni. Chinò leggemente il capo, cercando di affrontare la situazione nel migliore dei modi.

– Comandante – disse.

La donna s'inchinò brevemente, assentendo.

Nessun nome, nessun titolo, osservò Spock: trattamento impersonale. Perfino lui si stava comportando così. Perfino lui. Omne si mise le mani ai fianchi, poggiandole al cinturone allacciato basso.

– Dunque, mio caro duplicato, non so quanto la Comandante conoscesse il tuo predecessore, per quanto il capitano Kirk fosse leggendario per la sua capacità di farsi conoscere molto bene in un breve lasso di tempo. Tuttavia, il comandante Spock ha condiviso con lui, per anni, la vita sull'astronave e durante i riposi a terra. Situazioni difficili, pericoli, ferite, esercitazioni. Deve conoscere il capitano molto bene. Ogni tratto fisico,

ogni cicatrice. Ora ti alzerai e mostrerai tale identità e perfezione.

– Non siate assurdo! – scattò l'uomo. Il suo viso stava arrossendo lentamente.

– Sei di mia proprietà, duplicato – ribatté Omne. – Muoviti!

La figura sul lettino rimase immobile, come scolpita nella pietra. – Anche ammesso che io sia una vostra creazione, non appartengo a nessuno. Spock ha alcuni dubbi, quindi posso anche prendere in considerazione l'ipotesi che James Kirk sia morto. Ma, nello stesso tempo, so di essere James Kirk, quali che siano le mie origini. E so di essere un uomo e di avere una mente. E una mente non si può possedere, come non si può possedere un uomo. Non è possibile. Potete uccidermi, anche tenermi in vostro potere, ma possedermi mai.

– Io ti posseggo... ora. – La mano guantata di Omne scattò con la stessa velocità con cui avrebbe afferrato una pistola, e tolse il drappo.

La mano di Spock si chiuse sul polso di Omne, e subito capì di non avere a che fare con un umano quando l'osso non si ruppe. Per un istante si trovò a contrastare una forza che era pari alla sua. Poi le guardie romulane, troppe anche per lui, lo afferrarono per le spalle e lo tirarono indietro.

Nello stesso istante un vulnerabile essere umano fece per alzarsi dal giaciglio, con il fuoco negli occhi, per nulla scoraggiato dall'estraneità o dall'imprevedibilià del problema.

– No Jim! – ordinò Spock. E venne obbedito.

Adesso, le braccia dei romulani che avvinghiavano Spock erano diventate quasi un sostegno necessario. Lo sguardo di Spock incontrò quello dell'umano, i cui occhi erano lucenti e dilatati. Era sempre stata una componente di entrambe le loro personalità, pensò Spock, che il suo capitano capisse al volo quando era il momento di obbedire.

– Questo è il mio capitano – disse Spock. – Non ho bisogno di alcuna ispezione.

– Ma sono io a pretenderla – rispose Omne.

Gli occhi di Kirk non abbandonavano quelli di Spock, rifiutandosi di prendere atto della presenza degli altri.

– Lo pretendo anch'io. Tutto ciò che volevo era che *voi* credeste in me. Ciò di cui ho bisogno è che voi siate certo, e che lo sia anch'io. Usate il contatto mentale, Spock.

Spock chinò il capo. Anche lui sapeva quando doveva obbedire.

– Non c'è possibilità di errore, signor Spock – disse Omne. – Siete libero di verificare la fedeltà della riproduzione.

Le guardie lasciarono la presa, e Spock si raddrizzò.

– Richiede una certa intimità.

– Niente affatto signor Spock, sono uno studioso di quanto riguarda Vulcano, come avrete modo di imparare. – Si voltò verso la donna e sorrise. – E con questo, addio leggenda che i vulcaniani non siano capaci di mentire. Ma voi lo sapevate già, naturalmente.

– Il signor Spock amante delle verità non dette – rispose la Comandante. – In questo caso, la verità è che lui ha bisogno, con la massima urgenza, di una certa intimità per il suo amico.

– Non, è nella posizione di poterla chiedere. Ma ditemi una cosa: che ne pensate della riproduzione?

– Assolutamente perfetta – rispose la donna in tono brusco. – L'originale riportato alla vita.

Spock stava per inarcare un sopracciglio, poi si controllò. La donna non aveva smesso un momento di provocarlo.

C'era stato quel lungo viaggio quando la Comandante era stata loro prigioniera, e loro ospite. Il vulcaniano aveva pensato che lei avesse passato il tempo imparando tutto sulla cultura degli umani. Loro due non si erano più visti, però...

Per una volta, il viso di Kirk aveva un'espressione indecifrabile.

Spock era orgogliosamente consapevole della maschera di imperscrutabilità che copriva il suo volto.

Poi, capì quale fosse stato il mutamento che si era verificato nell'atteggiamento della Comandante, come nel suo.

Quel senso di orrore quasi metafisico era scomparso. Questo Kirk era reale.

La sensazione investì nuovamente Spock con tanta violenza da dargli un senso di malessere: questo stesso Kirk, il *suo* Kirk, era stato ucciso! Quello stesso corpo vivente giaceva carbonizzato sull'*Enterprise.*

Eppure gli era impossibile non considerare questo Kirk reale. Impossibile non ritenerlo come una benedizione. Forse questa era davvero la sconfitta della morte, anche se era nata da un omicidio?

Spock avanzò e flesse le dita, affrettando e ritardando nello stesso tempo il momento del contatto mentale. Cosa sarebbe accaduto se avesse scoperto un'imperfezione? Una copia non del tutto completa? Eppure la somiglianza era totale. E se avesse scoperto un inganno? Che si trattava di un androide biologico? Di qualche forma essenziale in grado di imitare la vita? Anche quello gli sarebbe bastato?

E se avesse trovato il vero Kirk?

Sarebbe stato troppo?

Per la prima volta nella sua vita, Spock mandò al diavolo tutte le domande di ordine filosofico.

Prese il volto di Kirk tra le mani, senza neanche chiedere un permesso che, del resto, gli era sempre stato concesso.

Le sue dita assunsero la posizione prestabilita del contatto mentale; Spock si sforzò di scacciare dalla mente la visione delle fiamme. Adesso poteva farlo. Lasciò che quell'orrore, che non doveva essere avvertito nel contatto, gli scivolasse via dalla mente.

E vide sul volto di Kirk lo stesso tipo di liberazione, il ritorno a un tranquillo autocontrollo, l'indomabile coraggio che scaturiva dalla volontà di rivelarsi.

– Com'è commovente – commentò Omne.

Spock sentì il desiderio di uccidere che gli contraeva i muscoli delle spalle, ma non permise che giungesse fino alle mani. Poi Kirk gli posò le mani sulle spalle, e lo trasse vicinissimo a sé.

– Noi siamo soli, Spock – disse. – Totalmente soli, mi capite?

– Avete ragione, capitano. Totalmente soli.

E fece in modo che fosse vero.

Il contatto mentale consisteva nell'abbassare tutte le barriere personali. Anche se l'essere soli non era un requisito necessario, era però una condizione desiderabile.

Spock si lasciò scivolare con facilità fino a un livello mentale di tepore. L'aveva già sperimentato in precedenza, e sapeva come accettarlo.

Spock lottò per mantenere un contatto stretto, per risalite rapidamente al più freddo livello della coscienza.

– Jim?

– Mio Dio, sì. È sì? – Spock udì una calma risata mentale. – All'inferno, è sì, Spock!

– Sì. Davvero, sì.

Di nuovo quella risata, come una cascatella d'argento vivo. – Dov'è finito il mio logico vulcaniano?

– Qui.

Un improvviso bloccarsi del respiro. – Anche se... anche se... fossi io, Spock?

– Siete voi, in tutto, indipendentemente da qualsiasi cosa sia accaduta. Questa è la mia certezza, e dev'essere anche la vostra.

Un tremito, bloccato e contenuto in tempo. – Allora... è accaduto? – Nella voce c'era un fermo coraggio.

Impossibile mentire su quello.

– Io... non vedo altra possibilità, ma non escludo nulla.

Un profondo sospiro. – Allora è così. – Spock si rese conto dello shock provato dall'umano, percepì una tristezza dolce come musica, una rabbia simile a un fuoco dilagante. Sotto le dita sentì il viso dell'altro indurirsi, il corpo irrigidirsi. – Sarà più duro per voi, Spock. Non sentitevi come se doveste costringere le cose a essere come prima. È solo che io non riesco ad avvertire alcuna differenza.

– Una differenza che non fa differenza non è una differenza.

Spock avvertì una piccola, stupita nota nell'argentina risata dell'umano, e una violenta contrazione di gratitudine nei muscoli dello stomaco. Sentì qualcosa che stava tentando di spaccargli il cuore. – Un paradosso della logica, Spock? Un vulcanismo?

– Un terranismo, anche. E una verità. Voi terrestri avete anche un altro detto: "E le porte dell'inferno non prevarranno su di noi".

Forse il cuore dell'umano, a questo punto, esplose. La risposta non giunse a Spock a livello verbale. Ci furono parole che fluirono all'improvviso, parallelamente al di sotto del linguaggio mentale, parole antiche, cantilenate, che l'umano credeva di non essere in grado di pronunciare: "Sì, sebbene io cammini attraverso la valle delle ombre della morte, non temerò alcun male... perché Tu sei con me". Poi ci fu una contrazione delle ampie spalle, e la cascatella di una risata. – Le porte dell'inferno, Spock. Siamo usciti da posti anche peggiori.

Questa volta fu Spock a trattenere il respiro, tanto da avere l'impressione di non ricordare più da quanto tempo avesse smesso di respirare. Il vulcaniano risalì al livello della coscienza, riprendendo il filo di quel calcolo delle necessità che si era svolto fino ad allora a livello subconscio. Sì, la logica della situazione era chiara, e doveva essere affrontata a qualunque costo.

– Jim! – chiamò. – James. – Era un nome che non aveva mai usato.

Kirk alzò il capo. – Sì?

– Sto per lasciare un segno su di voi. Sarà la mia guida per rintracciarvi, perché penso che lui vi terrà lontano da me.

– Tenere... me? – Le sue guance cominciarono ad afflosciarsi. La mascella s'irrigidì. – Segnarmi, Spock?

– Nella mente. Qualcosa che non possa essere né visto, né duplicato.

Una comprensione confusa. Una contrazione improvvisa. – Pensate che potrebbe fare più copie?

– È una possibilità.

– Mio Dio!

Respiro affannoso. Sopracciglia aggrottate in concentrazione. Una miriade di pensieri saettarono attraverso il livello cosciente e al di sotto di esso, portando una luce improvvisa e una rapida conclusione. – Spock, dovete lasciarmi. Mi può usare come una minaccia sospesa sulla vostra testa per sempre. Può uccidermi davanti ai vostri occhi per poi riportarmi in vita.

– Sì, supponiamo che possa farlo.

– Dovete prendere l'astronave e andarvene.

– È impossibile.

– Dev'essere possibile. In caso contrario, Omne avrà l'opportunità di comprarvi.

– Ce l'ha.

Un profondo sospiro. – No, Spock, non lo permetterò. Jim Kirk è morto. Andate e seppellite i vostri morti. È un ordine, signor Spock.

– Un morto non è nella posizione di poter dare ordini.

– Non fate giochetti di logica con me, Spock. Avete detto... nessuna differenza.

– Nessuna. Ma la vostra logica è nelle migliori condizioni, capitano. E voi non siete, temporaneamente, nelle condizioni di poter comandare. Forse vi è sfuggito il particolare che Omne, se può comprare me, può anche vendere voi, in tutta la galassia.

Uno stupefatto silenzio. Gli antichi giuramenti, repressi al di sotto del livello del linguaggio mentale.

– Vedete, non vi posso lasciare qui... vivo.

– Capisco. – Un sospiro. – Quindi dovrete lasciarmi qui morto, ora.

– No.

– Spock...

– Non dovete pensare a voi stesso come a qualcosa che si possa sacrificare. Forse che io potrei uccidere Jim Kirk? E voi siete lui, senza differenze. Siete già stato prigioniero altre volte prima d'ora.

– Non sarò il vostro prezzo.

– Lo siete stato anche in passato.

Spock percepì il silenzio stupefatto che pervase il corpo dell'altro.

Poi l'umano trasse un profondo respiro. – Va bene, Spock.

Spock si sorprese a desiderare di potersi ritirare dietro il muro del controllo vulcaniano dei sentimenti, ma non lo fece. – Una volta tanto, siete eccezionalmente obbediente, capitano. Avete la mia approvazione.

L'argento vivo di una risata rispose con leggerezza allo sforzo fatto dal vulcaniano, proprio come questi desiderava. – Sì, capitano Spock, signore.

– Così va meglio. Forse non abbiamo molto tempo. Quindi spero che mi permetterete di applicare la logica al problema.

– Spock – l'interruppe, tornando serio, la mente pronta dell'altro. – Avete detto che volete porre un segno su di me. Come? Non verrà duplicato anche quello?

– No. Vorrei tentare un tipo particolare di legame mentale, che mi guiderà da voi. Questo sotterraneo è un labirinto, progettato per essere tale. Possono spostarvi, nascondervi, e questo legame è la nostra sola possibilità. Se voi moriste, lo sentirei dissolversi. E se dovesse duplicarvi, avvertirei qualunque differenza.

– Cosa state aspettando?

– È necessario il vostro permesso.

– Allora?

– Con... consapevolezza. C'è pericolo. Io sono soprattutto un telepate per contatto, e questo legame dev'essere profondo, direzionale, vincolante anche a distanza. Non è mai stato tentato con questo fine. Dovrò usare una certa precauzione, ma voi troverete comunque che la sua profondità vi disturberà.

Venne battuto un colpetto sulla spalla di Spock. Anche Kirk avvertì quel contatto.

– Fatelo, Spock! Ora!

Spock modificò la presa sul viso di Kirk. Non c'erano precedenti a quanto stava per fare, né parole che potessero servire. C'era solo la necessità di penetrare rapidamente e più profondamente che mai, una rapida agonia di barriere psicologiche da abbattere per arrivare a strati, livelli, angoli nascosti della mente, che volevano e contemporaneamente non volevano essere raggiunti, raccogliendo la ragnatela di fili di cui era costituito il legame in un solo, indissolubile filo.

Kirk boccheggiò e si accasciò contro il vulcaniano. Un attimo di ribellione. No, non un vincolo così stretto, una tale apertura della mente, no! Poi la ribellione scemò; prima l'accettazione della necessità, infine la capacità di sopportarlo, di protendersi verso il legame, di afferrarsi ad esso. Sì.

Una mano guantata strappò la mano di Kirk dalla spalla di Spock. Parole, dopo tanta silenziosa intimità. In fretta.

– Le porte dell'inferno, James.

Un respiro, una flebile cascatella d'argento vivo. Una luce solare che rifletteva onde argentate. – Non prevarranno i luoghi peggiori, Spock.

Omne stava allontanando Spock e spingendo Kirk verso il giaciglio. L'umano si voltò e si aggrappò a lui per sostenersi, vacillando. Lottava anche contro la sofferenza causata dall'improvvisa frantumazione dei livelli superiori del legame.

Spock strinse i denti e si batté anche lui contro quella stessa sofferenza, contro Omne, contro se stesso, per vincere il desiderio di uccidere Omne. Non avrebbe avuto la minima possibilità, con tutte quelle guardie presenti. Peggio ancora, non sarebbe stato possibile tener fuori Kirk dallo scontro contro i muscoli e le ossa di razza vulcaniana delle guardie romulane, contro Omne che, nonostante il suo aspetto umano, era dotato di una forza pari a quella di un vulcaniano. Ma non c'era nulla di umano nel peso, nella forza, nella velocità di movimenti del colosso, né nella sua taglia. Era superiore perfino a Spock nel fisico. Omne. Ma chi era?

Spock oppose resistenza al colosso, con precauzione, valutandone la forza, in previsione del momento in cui avrebbe dovuto realmente affrontarlo, frenando il cieco desiderio di ucciderlo fino a quando le guardie romulane lo afferrarono e lo immobilizzarono. Allora si quietò.

Kirk stava riacquistando l'equilibrio, stava tirandosi su.

Omne si sistemò il panciotto con aria tranquilla, e sorrise. Fece cenno alle guardie di allontanarsi da Spock, e si voltò verso di lui con aria di sfida, indicando Kirk col pollice.

– Ebbene? – chiese il colosso.

Spock si comportò come se avesse difficoltà a ricordare la domanda. In effetti, non era una posa assunta ad arte. C'era anche il problema della risposta. Con Omne bisognava seguire la linea di condotta più diretta.

– Oh – disse infine Spock. – La "fedeltà" della riproduzione è eccellente. – Trasse un profondo sospiro. – Posso chiedere il prezzo? – Omne sorrise, apprezzando.

– Il solito – disse. – La vostra anima, l'onore, la patria, la bandiera.

– Accettato – rispose Spock. – Impacchettatelo, e lo porterò via con me.

La risata di Omne fu un rombo, un ruggito. Il colosso gettò indietro il capo, e si asciugò gli occhi.

– Mi piace il vostro stile, signor Spock.

– Spock... – disse la Comandante romulana.

– Non preoccupatevi, mia cara. Sono certo che Spock capisce che la cosa non è così semplice. – Omne guardò l'umano. – Lo terremo da queste parti ancora per un po'... Effettueremo la consegna, signor Spock. Vedete di essere altrettanto preciso.

Spock accennò un leggero inchino.

Kirk si raddrizzò e si voltò, avvolgendosi nel suo miglior atteggiamento "Kirkiano" come in un'armatura.

– Vedete di non far nulla del genere, signor Spock. È un ordine.

– Lo terrò nella dovuta considerazione, capitano.

– Signor Spock – intervenne Omne. – Vi offrirò da bere mentre discutiamo sui dettagli.

– Basteranno i dettagli, senza bere – disse blandamente Spock.

Omne lo fissò, piuttosto cupo, ma alla fine decise di sorridere. – Molto bene, signor Spock. Non mercanteggeremo sul prezzo. Fuori tutti. Capitano, troverete un alloggio alquanto più confortevole oltre quella porta, ma nessuna uscita. I miei complimenti per la vostra fedeltà all'originale. E per il vostro primo ufficiale.

– I miei complimenti a lui – ribatté Kirk.

Lo lasciarono, ancora nudo, in piedi fra i fiori e le candele. Ma Spock, allontanandosi, sentì che un sottile legame si stava tendendo fra di loro. .

Come un filo d'oro e d'acciaio.

5

Omne fece accomodare la Comandante al tavolo da gioco, coperto di panno verde, che si trovava vicino al bancone, ma la donna lo bloccò con il suo composto atteggiamento da soldato, e si sedette comportandosi come se fosse stata anche lei parte in causa nel gioco.

Spock le rivolse un piccolo cenno con un sopracciglio, intuendo che alla donna non piaceva l'atteggiamento mellifluo, a base di "mia cara" con cui Omne le si rivolgeva, non più di quanto le fosse piaciuta, anni addietro, una lieve traccia di quello stesso atteggiamento nel modo di fare di Kirk. Questa intuizione poteva tornargli utile, se solo fosse riuscito a indovinare qual era il gioco della donna.

Il vulcaniano si sedette, e osservò Omne mentre voltava una sedia, si sedeva a cavalcioni e si protendeva in avanti per versarsi da bere. Porse,

poi il bicchiere pieno alla Comandante romulana. L'osservò mentre ammucchiava in piccole pile le fiches, che erano costituite da antiche doppie aquile americane. Spock cominciava a essere stanco oltre misura di quell'uomo, dei suoi manierismi, dei suoi giocattoli d'altri tempi. Quello era il pericolo, capì Spock. L'uomo stava usando tutto quello per uno scopo ben preciso. Ma Spock aveva imparato a giocare a poker da Jim Kirk, e non tradì alcuna impazienza. Lasciò che fosse Omne a parlare per primo.

– Vedo – disse Omne. – Molto bene, signor Spock. Ci rendiamo conto che, dopo tutto, non avete fatto molto facilmente concessioni. Finora abbiamo soltanto stabilito il valore della posta, non è vero? Un gioco senza limiti.

– Senza limiti – convenne Spock. – Spiegate i particolari.

– Molto semplice. Vi siete chiesto come mai tutto questo era stato organizzato contro di voi?

– Mi sono posto questo interrogativo.

– Una convergenza, signor Spock, su di voi. Come si regola Vulcano, così si regola la galassia. E come vi regolate voi, così si regola Vulcano. Mi sono reso conto dell'importanza della vostra famiglia nella politica del vostro paese, e dello sforzo che voi e vostro padre state compiendo per impedire una rottura fra Vulcano e la Federazione, in merito alla questione dell'interferenza da parte degli uomini nei confronti dei costumi dei popoli alieni.

Spock scrollò le spalle. – Quello sforzo non dipende da me. Mio padre, e Vulcano, non saranno condizionati da qualunque cosa io dica o faccia dietro costrizione.

– Ah, ma voi non darete loro l'impressione di esservi costretto. Di qui, la necessità di fornirvi un motivo plausibile per dare l'impressione di esservi reso conto dell'errore della Federazione, e del vostro amico, proprio di fronte alla sua tragica morte. Denuncerete questo errore, con dolore più che con rabbia, e con questo errore riferirete anche le spedizioni della Federazione nella galassia, in nome della causa della grande, meditativa immagine di Vulcano. Questo è il vostro copione.

Spock sentì che la mascella gli s'induriva, ed ebbe l'impressione che un baratro gli si spalancasse davanti. Quell'uomo aveva una specie di sesto senso per intuire che poteva funzionare, un'illimitata malvagità. Poker, si disse.

– C'è una pecca nella vostra teoria – osservò. – Ammesso che accetti di recitare quel copione, voi potreste non aver alcuna intenzione di permettere

che Kirk venga via con me, vivo. È per questo che non lo farò.

– Secondo punto di convergenza, Spock – disse Omne, guardando verso la Comandante. – La Comandante... vi vuole. – Scrollò le spalle, e si rivolse alla donna. – Questi sono affari vostri, mia cara. Ma come vi regolate voi, così si regola l'Impero romulano. Il mio copione per Spock tornerà anche a vostro beneficio, dando vita a un'alleanza fra di noi, e voi v'impegnerete con me, in nome dell'Impero, a difenderla. Questa combinazione vi libererà dalla trappola della Zona Neutrale romulana, e vi renderà forti abbastanza da permettervi di sfidare la Federazione. Prendete pure il vostro meditabondo vulcaniano, e in più, come regalo, un suo amico che potrete camuffare e nascondere con facilità nella vastità dell'Impero.

– La pecca del vostro ragionamento – rispose calma la donna – è che voi avete bisogno dell'appoggio dell'Impero molto più di quanto io abbia bisogno di voi.

– La pecca in quanto avete appena detto – ribatté Omne, – è che sono io a decidere il prezzo che può comprare l'uomo senza prezzo, Spock.

La Comandante scrollò le spalle. – Il signor Spock non è il mio prezzo. Se lo fosse, avrebbe potuto comprarmi molto tempo fa. Sono io l'acquirente.

Omne allargò le mani. – Forse Spock non era in vendita al vostro prezzo.

Le spalle della Comandante si irrigidirono, ma la donna sorrise. – Vi farò una controfferta. L'immediato appoggio dell'Impero, in modo che possiate dar vita alla vostra alleanza senza il vantaggio del copione di Spock. Tutto quello che vi chiedo in cambio è una certa riproduzione. La stampa, il negativo e la matrice.

Omne scoppiò a ridere. – Tutto? Questo vi darebbe il prezzo del signor Spock, e anche l'uomo senza prezzo. Ciò vi fornirebbe, molto probabilmente, informazioni sufficienti per dedurre il processo, il cui valore è tale per cui si potrebbe comprare tutta la galassia.

La Comandante annuì. – Ho fatto anch'io questa considerazione.

– Molto astuto, mia cara. – Omne s'appoggiò all'indietro, tenendosi alla spalliera della sedia, flettendo le braccia muscolose, messe in risalto dalla sottile seta nera della camicia. – Molto astuto – ripeté. – Forse più di quanto supponessi. Cosa vi piacerebbe essere? Imperatrice e Comandante in capo? Con Spock come principe consorte e Kirk come consigliere? Con il mio procedimento potreste ottenerlo. Non c'è Impero, Federazione,

pianeta o astronave su cui non ci sia un uomo chiave con una moglie, un figlio, un amico. Naturalmente, non ho alcuna intenzione di cedervi il procedimento. Tuttavia, se si presentasse l'occasione, potrei usarlo a vostro vantaggio. Ma temo che siate un poco schizzinosa, mia cara.

– Se volessi che venisse commesso un omicidio – rispose la donna, – lo farei io stessa. Certo capirete che, finché possedete quel procedimento, non vi si può lasciare in vita.

Omne rise nuovamente. – La signora alza la posta. – Scosse il capo. – No, mia cara. Voi non avete né fiches né carte per giocare questa mano. Non mi si può minacciare. L'uomo che non ama non dà ostaggi in mano alla sorte. Finché i miei schermi resistono, le vostre tre astronavi sono altrettanto impotenti quanto l'*Enterprise* del signor Spock. Se non posso trattare con voi, potrò trattare con l'Impero in un secondo tempo. E, anche se non potessi, non ho veramente bisogno dell'Impero: sarebbe solo una convenienza dettata dalle circostanze. La Federazione è una grande potenza non controbilanciata, e io le devo opporre un contrappeso, per la libertà della galassia.

– Non atteggiatevi a campione della libertà – intervenne Spock in tono neutro, accennando con la mano in direzione dello schermo, del sotterraneo, di Kirk. – Voi vendete e comprate schiavi.

Omne scrollò le spalle. – Necessità dettate dalla politica, signor Spock, e da esigenze personali. Sarete in grado di capire, quando il tempo svelerà tutto ciò che ho in serbo, che i miei scopi sono puramente egoistici, esclusivamente malevoli. Voglio mettervi in guardia: nessun uomo che emerge dalla massa è un uomo qualunque, e nessun uomo può agire senza credere in qualche misura nella sua causa. – Sorrise. – Perfino un fuorilegge ha diritto a qualche dannato ideale.

– Ma non un assassino – ribatté Spock, rinunciando al ruolo di giocatore di poker. Era stato Jim ad insegnargli quel gioco, e Jim era morto.

Omne scrollò le spalle con indifferenza. – Sono in guerra, signor Spock. Non ha stipulato alcuna pace separata. La galassia sta diventante dominio di superimperi, compreso il vostro. Anzi, specialmente il vostro, con le sue nobili pretese e le sue ancor più nobili aspirazioni. Nulla è più pericoloso della nobiltà, e il vostro amico Kirk è stato il più nobile e funesto pacificatore di tutta la galassia. Se gli fosse stato permesso di continuare, presto da un capo all'altro della galassia ci sarebbe stato posto per un unico imperatore, gentile fino alla nausea e sottilmente oppressivo. Nella fotta, invece, c'è posto anche per stati liberi.

– Dove voi possiate tenere qualcuno schiavo – ritorse, implacabile, Spock.

Omne allargò le mani. – C'è anche il fattore personale. Dominare è nell'istinto naturale dell'uomo nato dalla giungla. Qui siamo tutti lupi.

– Uno solo di noi lo è – ribatté Spock, lanciando ad Omne uno sguardo denso di significato, lasciando che vi trasparisse il fuoco che gli ardeva dentro. – Anzi, due.

Omne sorrise di uno strano sorriso simile a quello di un lupo. – Tre – lo corresse. – C'è anche una lupa.

– Voi non avete scopi politici – disse Spock. – In voi c'è solo la malvagità del lupo.

– È qui che vi sbagliate, Spock – ribatté serio Omne. – Tuttavia, nelle vostre parole c'è qualcosa di vero. Io ho effettivamente un interesse personale nell'assistere alla vostra rappresentazione.

– Quale interesse? – chiese Spock.

Omne rise. – Quando compro un uomo che non ha prezzo, mi piace verificare se ha abbastanza onore da tener fede ai patti, vulcaniano.

Spock scrollò le spalle. – E che altro?

Omne lo fissò con molta solennità. – Definitelo uno scopo duraturo, signor Spock. La menzogna detta da voi sarà la verità che un certo uomo ha imparato decine di anni fa, quando il suo amore morì. – Gli occhi neri erano fissi oltre Spock, su un punto lontano. Poi tornarono bruscamente a posarsi sul vulcaniano, illuminati da una scintilla fredda quanto lo spazio. – O diciamo che non posso sopportare di vedere un uomo che osa ancora amare anche di fronte alla morte, perfino dopo aver dato un tale ostaggio in mano alla sorte. – Le mani guantate di Omne spinsero improvvisamente le pile di fiches in un mucchio al centro del tavolo, e sostarono su di esso strette a pugno. – Il meglio che entrambi possiate fare è venire a vedere le mie carte. Spock, la vostra parola riguardo al vostro copione! Comandante: alleanza con me e rifugio per i due fuggitivi. E se la rappresentazione del signor Spock mancherà di brio, riceverete un duplicato leggermente usato... quando avrò finito con lui.

Spock sapeva di essere a malapena in grado di controllare i muscoli della mascella per evitare che si contraessero. – Non accetterò merce danneggiata, e vi avviso affinché non crediate che io non sia in condizioni di minacciarvi.

Omne chinò il capo. – Se esiste un uomo che sia in grado di farlo, quell'uomo siete voi, Spock. Ma io ho in mano la carta più alta. Venite a

vedere?

– Vedo – disse Spock.

– Comandante?

– Anch'io.

Omne si alzò in piedi e prese il suo bicchiere di liquore, ancora intatto, sollevandolo in un cenno di saluto, mentre la Comandante e Spock si alzavano a loro volta.

– Spock, i delegati s'incontreranno fra due ore per discutere le conseguenze dello sconvolgente fatto di stamattina. Questo dovrebbe darvi il tempo di imbastire un copione abbastanza convincente secondo lo schema che vi ho tracciato. Deve riuscire a convincere me. Non credo che sia necessario aggiungere che l'ostaggio risponderà con la sua persona della vostra condotta. Comandante, due parole con voi come mia nuova alleata. Penso che dovremo verificare che la mercanzia sia sistemata in modo confortevole. Alzò il bicchiere. – Agli affari, al venditore, e all'acquirente.

Buttò giù il liquore in un solo sorso, ma gli occhi neri rimasero freddi e inanimati. – Guardie, accompagnate il signor Spock.

6

La Comandante osservò uscire il vulcaniano e capì quanto Spock fosse stato vicino ad affrontare Omne proprio là, intorno a quel tavolo da gioco coperto di monete d'oro, armato solo di una sei-colpi contro una dozzina di guardie di Omne.

E capì anche che ciò che aveva contribuito in parte a fermarlo era stata l'incertezza sulla sua condotta.

Se Spock avesse ritenuto di poter fare affidamento almeno sulla sua neutralità... ma la donna non aveva potuto spiegargli, davanti a Omne, quale fosse esattamente la sua posizione.

Non esisteva neanche una leggenda sul fatto che i romulani non potessero mentire.

Era stato necessario indurre Omne a credere che Spock non fosse il suo prezzo, ma lei aveva il sospetto che, fra i due, fosse stato più Spock a credere alle sue parole. Le aveva quasi creduto anche riguardo a Kirk: "l'originale di nuovo in vita".

La donna si sorprese a sorridere: il vulcaniano se l'era meritato. E anche

l'umano. Si sarebbe fatto avanti anche lui, allora, se non l'avesse considerata una proprietà privata di Spock. Adesso avrebbero imparato qualcosa sulla proprietà. Fin troppo, forse.

Quando Omne la fece entrare silenziosamente nella stanza addobbata con le candele, lei non guardò il catafalco; e i fiorì non le dicevano nulla.

Davanti alla porta interna, la donna levò la mano per bussare.

Omne le fermò il polso a mezz'aria, le riabbassò il braccio lungo il fianco e la trattenne quando tentò di estrarre il faser. Lei aveva ucciso per molto meno.

Omne lesse questo pensiero nei suoi occhi e rise silenziosamente.

La Comandante si sforzò di controllarsi. La forza dell'uomo era più che sufficiente a soggiogarla, certamente, a meno che lei non avesse usato le più avanzate tecniche di combattimento corpo a corpo. E non era ancora giunto il momento per questo.

Omne toccò un pulsante e la condusse nella stanza, senza annunciarsi.

Kirk si tirò a sedere sul letto di scatto, stupito, indignato, imbarazzato nella stessa misura in cui si era sforzato di non darlo a vedere quand'era nudo. Indossava una corta tunica, una via di mezzo fra una giacca da karaté e una casacca da ospedale, e la donna ebbe il sospetto che l'avesse infilata alla rovescia. I lembi quasi non si chiudevano sul petto e sui fianchi, e i lacci non erano di alcuna utilità. Per di più, l'indumento era fatto di un tessuto che pareva un sottile velluto bianco e che aderiva come una guaina. L'uomo indossava anche calzoncini dello stesso tessuto, sostenuti da una fascia stretta intorno ai fianchi, e che gli fornivano, se non altro, un sostegno morale.

L'umano poggiò a terra i piedi calzati in morbidi stivali bianchi e si alzò. I lembi della tunica si aprirono maggiormente, e le soffici pieghe del tessuto ondeggiarono, ma l'uomo aveva riacquistato un sufficiente controllo di sé per non cercare di risistemarsi. Congiunse le mani dietro la schiena, nella posizione militare di riposo, facendo capire con il suo atteggiamento di essere, se non altro, rivestito di dignità.

– Da dove vengo io – disse – e nei mondi civilizzati, si usa chiedere permesso prima di entrare.

– Non si chiedono permessi a ciò che ci appartiene – disse Omne.

– Abbiamo già discusso di questo.

Omne sorrise. – E avete perso.

– La forza non è mai una risposta in una discussione.

– È l'ultima risposta.

Kirk scosse il capo, senza degnarsi di rispondere.

L'originale, pensò la Comandante, riportato alla vita. Si accorse che stava trattenendo il respiro. Sì, poteva capire bene perché quell'uomo fosse il prezzo del vulcaniano.

Omne si voltò verso di lei, come se le avesse letto nel pensiero. – Quale prezzo sareste disposta a pagare per questo qui, mia cara, se non l'avessi già compreso nell'affare gratuitamente?

– La questione è irrilevante, dato che ormai l'avete fatto.

– Non del tutto. Se Spock riuscirà a convincere me e i delegati, presumibilmente voi otterrete anche costui, ma come un rifugiato, non come una vostra proprietà. E se Spock non ci riesce, perché io sono molto difficile da convincere, allora voi potreste averlo come una vostra proprietà, e probabilmente Spock tenterà di comprarlo. Ma in entrambi i casi, potrebbe sorgere qualche problema sulle condizioni della merce. Per esempio, il suo aspetto dovrà essere alterato. Non credo che obietterete su orecchie e sopracciglia romulane, credo anzi che voi le abbiate già viste su di lui prima d'ora. Ma potrebbero esserci altre modifiche, e altri danni.

– Non prenderei alla leggera le minacce di Spock, se fossi in voi – ribatté la donna, vedendo che Kirk si stava sforzando di rimanere impassibile, anche se il muscolo della mascella lo tradiva impercettibilmente.

Anche Omne l'aveva notato, ma continuava a tener d'occhio la donna. Il colosso scrollò le spalle. – Il pianeta è imprendibile, e questo complesso è una fortezza. Il sotterraneo è un labirinto, con stanze che io stesso non vedo da vent'anni.

– Spock ha davanti a sé ancora forse duecento anni di vita per trovare una breccia nell'impenetrabile – rispose la Comandante – e userà quel tempo fino all'ultimo istante.

– Spock ha esattamente due ore per occupare la fortezza o passare al setaccio il labirinto. Due ore che farebbe meglio a impiegare in modo più proficuo. – Gli occhi di Omne si spostarono lentamente su Kirk, e il suo braccio massiccio piegò quello della donna mentre la traeva contro il proprio fianco. Lei percepì il calore del corpo di Omne attraverso il tessuto dei loro abiti.

– In realtà – proseguì Omne – non c'è bisogno di aspettare. Spock sarà fin troppo contento di accettare anche una merce danneggiata. Se si arriverà fino a quel punto, non avrà altra scelta. Per di più, costui non lo direbbe mai. Il vostro vecchio nemico, Comandante, l'uomo che vi ha

coperta di ridicolo di fronte all'Impero e alla galassia: non vi piacerebbe vedere il capitano dell'*Enterprise* costretto a implorare?

– Ciò che mi piace è che non si piegherebbe mai a implorare.

La Comandante notò che Kirk aveva inarcato le sopracciglia in un moto di stupore. Omne costrinse la donna a guardarlo in faccia.

– Penso che lo farebbe, alleata. V'interesserebbe fare una piccola scommessa?

– Io scommetto che vi ucciderò qui dove siete se non mi togliete le mani di dosso e non lasciate immediatamente questa stanza.

Omne ridacchiò – Signora, ammiro il vostro modo di affrontare le situazioni di svantaggio. Siete quasi altrettanto interessante quanto l'uomo senza prezzo. Ma, qual è il vostro gioco? Sapete che il vulcaniano non sarà mai vostro finché quest'uomo è vivo?

– Ma non l'avrò mai se quest'uomo muore. E voi non avrete mai l'alleanza con l'Impero se gli farete male. Anche se voi non avete onore, io ne ho. Spock ha due ore e una possibilità di pagare il prezzo che gli avete chiesto. Otterrà quello per cui paga, intatto, o uno di noi morirà in questa stanza.

Omne le piegò con forza le braccia dietro la schiena. La donna strinse i denti, e vide che Kirk si stava raccogliendo su se stesso. La Comandante sapeva di aver bisogno di un diversivo per poter affrontare un avversario della forza e della taglia di Omne, e le fu di conforto sapere che l'avrebbe ottenuto. Se avesse potuto avere Kirk, di sua spontanea volontà, alle sue spalle o al suo fianco, e il vulcaniano come braccio destro, l'intero Universo non avrebbe potuto opporsi a loro.

Ma era solo un sogno.

Omne rise, la fece girare su se stessa e la gettò fra le braccia di Kirk. La mano guantata di nero saettò verso il basso, e l'antica Colt balzò nel pugno di Omne, in tutta la sua pericolosità.

– Non so dirvi quanto mi terrorizziate, mia cara – disse sogghignando – o forse dovrei dire miei cari. Comunque, Comandante, avete fatto ottimamente il punto della situazione. La nostra alleanza non dipende dal mio onore, dal momento che conoscete perfettamente i motivi che mi muovono e la mia potenza. Essa dipende dal vostro onore, e io vi riterrò vincolata dalla vostra promessa, dato che anche voi avete accettato la scommessa. Vi permetterò di tenere al sicuro costui per il vostro Spock fino a quando avremo stabilito se il vostro Spock è un uomo d'onore nelle questioni che coinvolgono questo umano. Del resto, non ho mai permesso

che la mia soddisfazione dipendesse da un particolare frammento di una mia proprietà.

Il colosso s'inchinò, e nei suoi occhi c'era un'espressione che la Comandante desiderò non aver mai visto.

– E con questo pensiero, mi accomiato da voi – concluse Omne, e uscì indietreggiando.

La Comandante lasciò cadere la mano sul suo faser, ma poi controllò quell'improvviso impulso. Omne era rapido e cauto, ed era sul suo terreno. Poteva anche darsi che volesse attirarla lontano da Kirk.

Lui la fece girare lentamente su se stessa, sempre tenendola fra le braccia, e la donna non gli oppose resistenza.

– Grazie – disse con semplicità, e, dopo un istante, aggiunse: – D'altra parte, non penso che Spock troverebbe da ridire, se vi ringraziassi nel modo più opportuno.

La Comandante gli fece abbassare la testa per baciarlo, grata che non fossero necessari i gesti rituali e il lento approccio romulano o vulcaniano: lei viveva fra le stelle, e così anche quell'uomo. In effetti, ciò valeva anche per il vulcaniano, ma c'era molto che Spock avrebbe dovuto imparare sul piacere di abbandonare ogni tanto le tradizionali usanze. Gliel'avrebbe insegnato lei, ma probabilmente non avrebbe avuto molto da insegnare a quest'altro.

L'umano non era abituato alla forza con cui la donna gli aveva fatto abbassare la testa, e per una frazione di secondo, aveva opposto resistenza, poi si era rilassato, facendo affidamento su se stesso in quella circostanza, concentrando in una certa misura il proprio fascino per mozzarle il respiro. In quel tipo di competizione, pensò la Comandante, erano più o meno alla pari.

Ma dopo qualche istante l'umano alzò la testa, e la donna glielo permise, lasciando che Kirk le prendesse il capo fra le mani e attirasse il suo viso contro il proprio. L'uomo la tenne stretta per un lungo momento.

– Temo che ci troverebbe qualcosa da ridire – le disse Kirk in un orecchio, sfiorandoglielo con le labbra. Poi, lentamente, si separò dalla donna pur trattenendola ancora a breve distanza da sé.

– Siete il benvenuto – gli rispose la donna, con un'espressione franca sul viso, e vide accendersi negli occhi nocciola una scintilla di malizia.

– Dovrete mettervi d'accordo con Spock, prima – osservò l'umano, con un breve sorriso molto serio.

– È mia intenzione farlo.

Kirk inarcò un sopracciglio, in un atteggiamento quasi "Spockiano", per nulla disturbato dal fatto che anche l'altro si alzasse contemporaneamente.

– Un'usanza del vostro popolo?

– No, una mia usanza personale. Io lo chiamo "pensare al di là della falange". Falange non è il termine esatto, ma ci sono certi problemi militari che non possono essere risolti sulla base delle comuni strutture militari. – Sorrise a sua volta, seria. – E ci sono anche altri problemi, altre strutture.

Kirk annuì. – Conosco il concetto: uscire dalla trappola. Cambiare il nome del gioco. – Scosse la testa. – Potreste scoprire che Spock e io stiamo già oltre la falange, molto più di quanto voi non sappiate. In effetti, sembra che io sia fuori da qualunque tipo di trappola. – Guardo verso la porta. – Eccetto da questa. – Prese la donna per le spalle. – Comandante, io non posso leggere nel futuro, né posso cancellare il passato, neanche quello che non ho mai vissuto. So che si suppone che voi mi siate nemica, e sono stato io a far sì che lo foste; ma vi siete appena comportata come un'amica, nei confronti di Spock, e nei miei.

– Fece scivolare le mani su quelle di lei che strinse. – Amici e alleati? Fin quando l'onore lo permetterà e i nostri scopi non saranno in contrasto?

La donna gli strinse le mani.

– Questo basterà, per cominciare.

La Comandante lasciò che il riso trasparisse dai suoi occhi, e liberò le mani. Poi chiuse a pugno la mano destra di Kirk, in modo che i polsi s'incrociassero nel gesto dei guerrieri romulani, che nei suoi vari gradi poteva significare da una superficiale amicizia fino al legame di sangue tra fratelli di spada. Era stata lei, e poche altre donne come lei, a ottenere che ad esso venissero ammesse anche le sorelle.

Kirk sembrò leggermente stupito, ma parve considerare quello come un gesto chiarificatore, e ricambiò la pressione del polso con gravità, stando in posizione di attenti.

La donna annuì, poi indietreggiò. – Ora – disse, lanciandosi uno sguardo alle spalle – a proposito di questa trappola...

– La serratura è in ottime condizioni – riferì l'uomo con il tono di chi fa rapporto. – Nessuna uscita. La vostra arma potrebbe anche aver ragione della serratura, ma con Omne è un'altra faccenda. – Trasse un profondo sospiro. – Non mi piace il suo aspetto.

– Neanche a me.

– Si sta preparando a far patire le pene dell'inferno a qualcuno. – Un pensiero lo colpì come un pugno nello stomaco. – Dannazione! "Un

particolare pezzo di proprietà"! Spock pensa che potrebbero esserci altre copie.

La Comandante si diresse verso la porta, tentò di aprirla, poi indirizzò contro di essa il raggio del suo faser. Il metallo era resistente, e solo un raggio concentrato avrebbe potuto penetrarla.

– Ci vorrà molto tempo – disse mentre continuava a tagliare il metallo. – Avrei dovuto pensarci. Sono quasi riuscita a strappare ad Omne una mezza ammissione. Ha praticamente confermato che una matrice può essere usata per fare più copie.

Kirk sostava, silenzioso, accanto a lei. Dopo un momento chiese quietamente: – L'ha ammesso davanti a Spock?

– Si è svolto tutto alla presenza di Spock – disse la Comandante. – Omne gli ha tracciato un quadro della situazione prima di farlo condurre via. Non riuscirà più a riattraversare quelle porte.

– Le porte dell'inferno! – esclamò l'uomo, battendo il pugno contro il palmo della mano.

La donna ebbe l'impressione che il suono si ripetesse. Invece era lo scatto secco di un interruttore. Spense il raggio del faser e si voltò verso destra. Vide che l'umano stava fissando un grande specchio a muro che si trasformava lentamente in uno schermo.

Videro un altro uomo, voltato di spalle, intento a osservare un altro schermo, diviso in quattro settori più piccoli. La Comandante riconobbe il salone d'ingresso, la stanza con le candele, la stanza in cui si trovavano lei e l'uomo.

E riconobbe anche l'uomo di spalle. Era, senza possibilità d'errore Kirk, un Kirk.

L'immagine si stava dissolvendo in una ripresa da un'altra telecamera, con una diversa angolazione, che riprendeva il viso di quel Kirk. Poi parve che gli occhi di entrambi i Kirk s'incontrassero quando i due ebbero fatto un rapido calcolo dell'angolo di ripresa individuando le telecamere nascoste.

Anche lei aveva scoperto quella nascosta nella stanza in cui si trovavano. C'era una minuscola lente prismatica inserita nella decorazione d'oro e gioielli che incorniciavano lo specchio-schermo.

La donna riusciva a stento a distogliere lo sguardo dall'altro Kirk, e s'accorse di aver appoggiato le mani sulle spalle di questo Kirk.

I due si guardarono.

L'altro indossava una divisa della Flotta Stellare, la resistente stoffa

dorata della camicia bruciata in modo evidente. Quello sarebbe stato un particolare facile da simulare, pensò lei. Ma anche le mani e il viso dell'uomo apparivano leggermente strinate, come scottate dal sole, e sulla mano sinistra c'era una striscia, di un rosso più carico, che circondava una vescica.

Doveva essere possibile simulare anche quello, suppose. Ma il Kirk sulle cui spalle poggiavano le sue mani, sapeva. La donna sentì quelle spalle che s'incurvavano... e si raddrizzavano.

– Hai visto tutto fin dall'inizio? – chiese quel Kirk all'altro.

Gli occhi dell'altro lo fissarono, e la Comandante sperò di non vedere mai più un simile sguardo negli occhi di un uomo, e capì che avrebbe dato tutto quello che possedeva per avere il privilegio di vederlo una sola volta: sostegno morale, conforto, una rabbia bruciante, assenza di compassione, il rispetto di una franca risposta.

– Non ho mai perso conoscenza – disse Kirk.

Il "suo" Kirk annuì; solo lei poteva percepire, attraverso la contrazione dei muscoli delle spalle, quanto gli costasse.

– Come? – chiese.

– Ha usato una nuova variante del sistema usato per il trasferitore. Non faceva rumore. Metà di un muro mi era caduta davanti, la maggior parte del tetto era crollata, e c'era un corpo vicino a me. La mia supposizione è che si trattasse di un duplicato incompleto. Ma era già in viaggio.

– Allora Spock potrebbe non aver visto...

– Il muro non è caduto per caso, così come il corpo, che probabilmente era già stato infilato fra le travi. Ho avuto il tempo di dare solo un'occhiata.

– Un omicidio perfetto – disse il "suo" Kirk – senza nessun morto.

Kirk annuì. – Eccetto... sai cosa ne è stato della donna?

Il "suo" Kirk s'irrigidì. Impossibile non credere alla realtà di quel Kirk ma...

– E tu come lo sai?

Kirk annullò la domanda con un gesto della mano. – C'era uno schermo in funzione qui fin dal momento in cui sono sceso dalla piattaforma. Ho visto la casa crollata, Spock, Bones. I corpi, te. Eri circondato da apparecchiature, poi Omne ti ha spostato.

– Mio Dio!

La donna sapeva che ora il Kirk originale poteva vedere lo sguardo bruciante negli occhi di quest'altro.

– Omne voleva che tu lo vedessi. E per questo non c'è nessuna

attenuante, neanche la pazzia. Non per questo, né per quello che ha fatto a Spock.

Kirk annuì.

– Né per quello che ha fatto a te.

Il "suo" Kirk si strinse un labbro fra i denti, le sopracciglia aggrottate. – Penseremo a quello che ha fatto a me se ne usciremo vivi tutt'e due. Per il momento... hai modo di uscire di là? Qualche arma?

Kirk scosse il capo, e sorrise amaramente. – La pistola che mi aveva dato è inutilizzabile.

La stanza in cui si trovava era spoglia, eccezion fatta per alcuni pezzi di mobilio massiccio, troppo solido per essere smantellato.

Il "suo" Kirk si voltò verso di lei. – Tornate al lavoro con quella porta.

La donna obbedì, ma non poté fare a meno di continuare a osservarli con la coda dell'occhio.

– Hai sentito quello che ha detto Omne – continuò il "suo" Kirk. – Deve aver azionato gli schermi perché vuole che vediamo mentre ti succede quanto lui ha annunciato.

– Lo so – rispose quietamente Kirk, – ho avuto tempo a sufficienza per pensarci.

– Non correre rischi, fa' quello che devi fare. Uccidilo.

Kirk sogghignò, pur restando serio. – Non sembra così facile, dal mio punto di vista.

– Non hai la minima idea di dove ti trovi?

– Sono riuscito a farmi aprire la porta da una guardia. Il numero era U-27-E-14.

Il "suo" Kirk rise. – Questo è uno spiraglio, conquistato da noi, non preesistente. È utile quanto una carta stradale. Tieni duro.

Kirk sogghignò. – Faremo un po' di giochetti da maschi. Dannazione! È la storia del maschio alfa. Il signore della giungla. Babbuini e colpi sul petto. Il capitano dell'astronave cederà fino al punto da piegare il suo rigido collo? Questo dovrebbe tenerlo occupato per un po'. Vi raccomando di affrettarvi.

Da destra giunse il suono di una porta che si apriva, e Kirk si voltò, per poi tornare a girarsi per un istante. – Grazie, Comandante. Amici?

Ma dovette voltarsi per affrontare Omne, mentre il colosso entrava nel campo visivo dello schermo.

– Capitano – lo mise rapidamente in guardia la donna. – Non è umano. Ha una forza di tipo vulcaniano. Pensate a Spock, e lui ha circa due volte il

suo peso.

7

Kirk rivolse alla Comandante un rapido sorriso di ringraziamento, pieno di ironico rincrescimento, poi si voltò per affrontare Omne.

Sentì che la bocca gli s'inaridiva, e il nodo ai muscoli dello stomaco che s'induriva. Si rese conto che si stava muovendo in punta di piedi, tracciando un cerchio, alla ricerca di uno spazio libero. Capì che non doveva raccogliere i messaggi che il suo corpo gli trasmetteva, doveva ritenere quel movimento non come una cessione di terreno ma come una ritirata, ma continuò a pensarvi. Era la faccenda del maschio di tipo alfa, si disse. In quello era piuttosto in gamba, anche se di solito si accontentava di lasciare che quella sua qualità lavorasse per lo più a livello d'istinto. Ma questa volta ci sarebbe voluto qualcosa di più. Era un vero inferno quando, a causa di quell'istinto dominatore, si era costretti a superare l'abisso esistente fra razze dotate di diversa forza fisica. Si sarebbe dovuto pensare che in quel caso non funzionasse affatto, ma non era così.

Omne non aveva bisogno di essere dotato di forza vulcaniana per spaventarlo. In quell'uomo c'era una potenza che era anche fin troppo evidente, da qualunque mondo provenisse, e un'indomabile volontà di combattere che l'avrebbe portato a spezzarsi prima di cedere.

Era una qualità della mente, non dei muscoli. Ognuno dei due l'aveva riconosciuta nell'altro. Da qualche parte, nel passato, entrambi avevano imparato a servirsi di quella volontà, e non solo a livello d'istinto.

Ma Omne poteva contare sul sostegno di un sistema muscolare di tipo vulcaniano. Omne poteva giocarci con essa, e giocare per il possesso.

E Kirk aveva imparato fin troppo bene cosa questo potesse significare. – Così – disse Kirk, con quella subdola tranquillità che però lasciava intravedere l'inganno – questo rende la cosa interessante.

– Non tutti gli uomini forti della galassia sono vulcaniani, capitano. – Omne sottolineò la verità della sua osservazione inarcando un nero sopracciglio.

Kirk chinò il capo. – No, solo alcuni dei migliori.

– E il migliore vuole giocare il suo beta contro il vostro alfa. – Omne sorrise. – Devo dire questo a vostro favore, capitano. Questo vi rende in gamba, molto in gamba. Voi navigate fra le stelle, e accettate tutto quello

che ve ne può venire. Questo, in qualche modo, è anche più attraente in un essere vulnerabile come voi.

Dannazione, questo era un tiro pericoloso. Kirk rise. – In base allo stesso ragionamento, non dovrei poi essere così vulnerabile. Mi è già accaduto di dover affrontare esseri dotati di una forza molte volte superiore alla mia. Vulcaniani, mutanti, androidi. Non è una questione di muscoli.

Omne scosse il capo, le labbra piegate in un sorriso indulgente. – Se tutto il resto è in parità, lo sarà anch'essa, capitano.

Gli si avvicinò con un passo felino che accentuava la rapidità dei suoi movimenti, il grande corpo che torreggiava su Kirk, a sottolineare la differenza esistente fra loro.

Kirk mantenne la sua posizione, con uno sguardo che non chiedeva giustificazioni, fissando negli occhi l'avversario, i muscoli pronti a colpire e schivare, se lotta doveva essere.

Omne rise, e si fermò incombente. – Ma voi trovereste pochi altri in grado di starvi alla pari sotto altri aspetti, capitano. Intelligenza, volontà, decisione; una rigidità che v'impedisce di piegarvi di fronte a chiunque. La morte piuttosto che il disonore, vero? Il collo che non si piega e la schiena rigida. Forza di carattere, capacità di bluffare. Il maschio di tipo alfa è per metà un bluff, ed è tutto coraggio. – Fece un gesto verso lo schermo. Tutto doveva essere stato ripreso. – Anch'io, capitano, sono uno studioso della giungla.

– Allora lasciamo perdere – disse Kirk, spostandosi di lato con l'atteggiamento di chi vuole accantonare la questione. – Chi dei due sta bluffando? E a quale gioco? Ci sono questioni serie, fra noi due.

Omne scosse la testa, senza reagire a quel mutamento di posizione. – Questa è una questione seria, capitano. Il gioco è sempre una faccenda seria. Il gioco delle pistole fumanti sulla Front Street. Il gioco della sfida galattica.

– Ma giocate usando come posta vite umane.

– Certamente. Costituiscono sempre una posta valida.

– Per me l'omicidio non è un gioco – ribatté Kirk. – Io non sto giocando.

– Ma siete nel gioco – rispose Omne, indicando lo schermo da sopra la spalla. – Voi, tutt'e due, avete appena dichiarato la vostra intenzione di uccidermi, in violazione di tutte le vostre leggi, tra parentesi. E io non ho commesso alcun omicidio.

Kirk fece un gesto con la mano, come per accantonare la questione. – Sarebbe legittima difesa, nulla d'illegale, Omne. Non com'è per voi. E voi

avete fatto di peggio: avete causato l'angoscia che crea un omicidio. Non so che nome dare a quell'altra angoscia. Ma quella donna è morta.

– Un suicidio – ribatté Omne. – Era nel suo diritto, e secondo le sue usanze. Io non l'ho predisposta, l'ho solo sfruttata. Ho creato qui un rifugio per le tradizioni e la libera scelta, anche per quella sbagliata. Il principio fondamentale della libertà è il diritto di poter andare all'inferno con le proprie mani.

Kirk scosse la testa. – Purché sia il tuo inferno, purché siano le tue mani, e che tu non prenda con te passeggeri che non abbiano scelta, come quel bambino.

Omne allargò le mani. – Non si può avere tutto, capitano. Le usanze sono tali, o non lo sono. E la non interferenza è tale se applicata nel vero senso della parola o non è. Tutto il resto sono moralismi sentimentali basati sul diritto che uno ritiene d'avere d'imporre a tutto l'universo quello che va bene a noi.

Kirk si eresse sulla persona, calmo e grave. – No – disse solennemente. – Può accadere, e per questo esiste una Prima Direttiva. Ma c'è una logica nei giudizi morali, e ci sono giudizi che devono essere formulati. Per questo ci vogliono uomini che emettano giudizi su chi è più malvagio, e che se ne assumano la responsabilità. Non c'è nulla di sacro nelle usanze. La massa può sbagliare nella stessa misura in cui sbaglia il singolo e ci furono errori del passato come ce ne saranno nel futuro. Ciò che è sacro è la vita, e la libertà necessaria per preservarla e goderla. Le usanze non sono che un aspetto cristallizzato delle scelte fatte dagli uomini, e non devono essere distrutte alla leggera, ma non devono neanche eliminare la necessità di poter scegliere.

Omne lo stava fissando pensosamente, con un sopracciglio sollevato. – Così... voi siete la vera antitesi – osservò – non un semplice fagotto di reazioni incapace di pensare, né uno che cerca giustificazioni, ma un vero figlio della certezza morale. – Annuì compiaciuto. – Era quello che volevo sapere.

– E a quale scopo? – chiese Kirk. – Voi non siete un paladino della giustizia: la vostra è una posa. Oggi avete rivelato il vostro vero Io: assassino, rapitore, ideatore di complotti, venditore e acquirente di anime e di corpi.

Omne scrollò le spalle.

Kirk rimase silenzioso, parzialmente impressionato. Gli occhi neri di Omne erano come due pozze opache, colme di un dolore inesprimibile a

parole. E l'uomo che possedeva simili occhi era un colosso. E un mostro.

– No – disse fermamente Kirk. – Non posso concedervi il nome di vero uomo.

La mano guantata del gigante si abbatté di piatto sulla mascella di Kirk, che cadde. Era stato soltanto uno schiaffo, ma era stato quasi un colpo da k.o., che per poco non gli aveva spezzato il collo.

– Bisogni elementari – disse Omne sovrastandolo. – Spock può prendersi la copia. Io mi terrò l'originale.

Kirk si spostò rotolando e si alzò in piedi ma troppo lentamente, ricacciando indietro l'annebbiamento e la paura. Non poteva resistere a lungo a una forza di quel genere.

– Andate all'inferno – mormorò a bassa voce.

Omne annuì. – Costituite un delizioso involucro, capitano.

– E voi non possiederete mai la merce.

Kirk balzò in avanti con una finta e uno scatto che avrebbero dovuto portarlo fino all'arma che il gigante teneva nella fondina. Non aveva bisogno di provare la sua forza muscolare. Non correre rischi, si disse, uccidi.

Omne l'agguantò a mezz'aria.

Braccia d'acciaio lo schiacciarono contro un corpo simile a un blocco di metallo fuso e ritorto, il torace di Kirk contro l'elastico acciaio di quello dell'avversario, le mani guantate di Omne che gli artigliavano la schiena e la parte alta della coscia. Il braccio sinistro di Kirk era bloccato, troppo lontano dalla pistola sul fianco destro di Omne, ma lo colpì con l'altra mano, protendendo nello stesso tempo la sinistra verso l'arma.

Omne lo piegò all'indietro, con una torsione che mise a dura prova la sua spina dorsale.

Gli occhi neri guardarono quelli di Kirk, e una mano guantata si mosse per piegargli dietro la schiena il braccio sinistro. Le dita, affondate nella parte alta della coscia di Kirk, sostenevano tutto il peso del suo corpo, e lui ebbe l'impressione che gli avrebbero strappato in due il muscolo, spezzato l'osso.

– Impara qualche cosa in fatto di muscolatura, creatura vulnerabile – gli sussurrò Omne. Strinse nuovamente Kirk contro il proprio torace, torcendogli lentamente il braccio sinistro verso l'alto in una lenta agonia, comprimendogli le costole con un potente avambraccio, provocando uno scricchiolio di protesta delle ossa.

Kirk si sentì di nuovo avvolgere dall'oscurità, mentre un urlo represso gli

straziava la gola, soffocandolo quasi nello sforzo che fece per ricacciarlo. Dio, quell'uomo era come uno Spock che avesse perso il controllo di sé! Spock. Se fosse stato là ci sarebbero state ferree dita vulcaniane affondate nella massiccia spalla nera.

All'improvviso Kirk si rese conto che il suo mento era al di sopra della spalla dell'avversario, non lontano dal punto della presa miceniana di Spock, non lontano da un punto sensibile a qualunque tipo di colpo.

Abbassò il mento con tutta la forza, colpendo contemporaneamente con un ginocchio Omne fra le gambe muscolose. Il ginocchio non centrò il bersaglio, ma il mento sì, e questo fu sufficiente.

Kirk si proiettò verso l'esterno, descrivendo un angolo retto con il corpo non appena sentì la stretta allentarsi e vide il colosso barcollare, compiere un mezzo giro su se stesso e scrollare la testa massiccia.

Atterrò in piedi, un poco sbilanciato. Tuttavia, tentò di farsi sotto per sfruttare il vantaggio ottenuto: non ci sarebbe stata una seconda occasione come quella. Ma il muscolo contuso della gamba cedette sotto il peso, e lui cadde. Trasformò la caduta in una sforbiciata, facendo perdere l'equilibrio anche ad Omne; il gigante si raccolse su se stesso come un gatto, rotolò e si rialzò, restando accucciato.

Kirk si sollevò poggiando su un ginocchio e una mano, stordito. Continuò a tener d'occhio l'avversario mentre si massaggiava la coscia semiparalizzata, tentando di ridarle la sensibilità. Il colosso, non molto danneggiato dalla caduta, si raddrizzò con facilità e avanzò verso Kirk.

Questi rimase ad aspettarlo, pensando che tutto quello che gli dispiaceva era che la gamba non avesse fatto il proprio dovere fino in fondo. Dubitava di essere in grado di reggersi in piedi, ma si sforzò di muoversi. Avrebbe provato con una presa alla spalla, tentando di atterrare Omne.

Ma il colosso si fermò. – Questa è un'altra delle cose che volevo scoprire.

– A quale scopo? – chiese Kirk. – Per dimostrare l'evidenza? Che ciò che è grosso è grosso?

Omne sorrise, e scosse il capo. – Per dimostrare che non vi arrenderete mai, neanche contro di me.

Kirk si sollevò su entrambe le ginocchia, e scosse impercettibilmente la testa. – Chi siete voi perché io debba cedere?

– L'uomo che vi costringerà a cedere.

Omne si fece più vicino, incombente.

Kirk guardò in su e si sedette all'indietro, sui talloni. – Io sono tutto ciò

che voi non siete.

– No, capitano. Voi siete tutto ciò che io avrei potuto essere.

– Ed è per questo che mi volete annientare?

– No, capitano. Quello che voglio è possedervi, avere l'altra metà della mia anima.

– Non avrete mai la mia.

Omne inarcò un sopracciglio. – Certamente saprete che è in vendita. C'è la questione di permettere a Spock di uscire vivo di qua.

Kirk rimase in silenzio, sentendo lo stomaco che si contorceva, le gambe che tremavano.

– Perdereste ogni cosa – disse infine. – La Flotta Stellare vi farebbe a pezzi da una parte e l'Impero dall'altra. Non esiste nulla di veramente inespugnabile, se si ha tempo a disposizione. E il signor Scott non è tipo da arrendersi, né lo è la Comandante.

Omne scosse il capo. – Spock farà il suo discorso, o forse non lo farà. Ma in entrambi i casi, in una crisi di angoscia e sconforto, si lascerà poi cadere sulla punta della spada o sul suo equivalente vulcaniano. Persino la Comandante potrebbe convincersi a mettere in atto la versione romulana. Questa volta si tratterebbe di amanti separati dalle stelle, posti di fronte al fallimento di tutte le loro speranze. Sarebbe un copione meraviglioso. Oppure ne scriverò altri tre per voi. Potremmo, se sarete molto docile, tenere una registrazione e tirarla fuori per sentirla, in speciali occasioni, per poi archiviarla di nuovo.

– Voi sapete che vi ucciderò – disse Kirk con il tono di chi annuncia un fatto scontato.

– Oh, sì – rispose Omne. – Il meccanismo automatico è stato programmato per questa eventualità. Mi causerebbe ben poche difficoltà.

– O mi ucciderò – continuò Kirk, pur sapendo già la risposta, nel profondo del suo intimo.

– La programmazione comprende anche questo. – La risposta di Omne confermò i suoi timori. – Non avete via di scampo.

– C'è sempre una via d'uscita da un vicolo cieco – ribatté Kirk, anche se al momento non ne vedeva.

– Io posso tenervi in mio potere anche per mille anni. La fenice risorta dalle fiamme.

– Anche se dovessi metterci mille anni, troverò il modo per distruggere la vostra malvagità.

– È forse malvagio offrire la vita eterna? – Sul viso di Omne comparve

un vago sorriso. – C'è stato un tempo in cui l'avrei offerta a tutta la galassia, e quel tempo potrebbe tornare. Ma ho già sperimentato sulla mia pelle come tutto questo verrebbe utilizzato.

– Voi non siete l'Universo. Siete solo uno specchio opaco, un pozzo senza fondo, un Buco Nero.

Omne si raddrizzò. – Siamo tutti così, capitano. Questo è quello che posso insegnarvi, l'altra faccia dell'innocenza, l'altra metà del vostro essere che tenete imprigionata in una gabbia di virtù. Non riuscite a sentirla, mentre urla e infuria per uscire? Che piange nel suo desiderio di essere coccolata? Povero lupo! Cosa gli dà meno diritti di quanti ne spettino alla virtù?

– Si può essere gentili anche verso il lupo – ammise Kirk con uno sforzo – senza però poi lanciarlo contro le gole altrui. – Si mise le mani sui fianchi, raddrizzò le spalle. – Non offritemi spiegazioni, Omne – continuò – né scuse per giustificare la vostra malvagità. Spiegatemi i dettagli della cosa, dite il vostro prezzo, e io vi dirò il mio. Spock, più il prezzo. E la Comandante dev'essere compresa nell'accordo.

– E voi sareste disposto a vedere Spock andarsene libero con il vostro "altro", e sareste disposto a non vederlo mai più? Restereste con me, in cambio?

Kirk sentì la mascella che gli s'irrigidiva. – Non di mia libera volontà. Io invidierei quell'altro e la vita che avrebbe dovuto essere mia. Ma deve averla lui, se non posso averla io, e Spock non deve vedermi morire due volte. Sono nelle vostre mani. Combatterò, se è questo che volete, o rimarrò con voi, e vi vedrò dannato.

Omne sogghignò.

– Bene! Anche questa è una cosa che volevo sapere. Sì, vi avrò in mio potere, deciso a combattere fino in fondo. È questo ciò che voglio. Imparerete a riconoscere in me il vostro naturale maestro, imparerete a piegare il vostro rigido collo. Sarete il mio ostaggio decisivo nei confronti di Spock, come lui lo sarà nei vostri. – Si avvicinò di più. – Voi vi inginocchierete e v'inchinerete, e pregherete per Spock.

Kirk ebbe un sorriso senza allegria. – Solo per sentirmi ricordare che voi non siete un uomo d'onore?

– Forse – ammise calmo Omne – ma con la certezza che lo vedrete morire, se non lo farete.

Kirk si sollevò sulle ginocchia senza una parola, venne a trovarsi con il volto troppo vicino a quello del colosso, ma arcuandosi leggermente

all'indietro e piegando il capo disse: – Io vi prego per Spock.

Parlò con facilità, senza alcuna tensione sul viso.

Le mani guantate di Omne si serrarono sui capelli di Kirk, gli piegarono il capo all'indietro, schiacciandogli il busto contro i fianchi d'acciaio del gigante, il viso pareva quasi premuto contro il suo grande corpo.

La faccia di Omne pareva quella di un lupo, di una belva; era la faccia della giungla e della notte.

– E ora pregate per voi stesso. Qui io sono alfa, e voi vi dovrete piegare.

Una grande mano premette verso il basso e in avanti il capo dell'umano, mentre l'altra faceva pressione sulla nuca di Kirk, che s'irrigidì e scricchiolò nell'opporre una disperata resistenza.

– Piegati – ringhiò a bassa voce il colosso. – Lascia che accada.

All'improvviso, Kirk rilassò i muscoli, lasciando che la forza di quella grande mano mandasse la sua testa a centrare il bersaglio che il ginocchio aveva mancato. Ci fu un ruggito e, mentre il colosso si piegava in due e le sue grandi mani minacciavano di spezzare il collo di Kirk, questi afferrò le gambe, simili a tronchi d'albero, all'altezza delle ginocchia piegate e ribaltarono il corpo dell'avversario all'indietro sul pavimento.

Questa volta il colosso cadde pesantemente e rimase a terra stordito, scuotendo il capo. Kirk si lanciò in avanti, mettendo da parte ogni precauzione, dritto in quelle braccia che potevano schiacciarlo, mirando di nuovo allo stesso bersaglio con il ginocchio, e alla gola e agli occhi di Omne con le mani. Il colosso lo spinse via, facendolo volare attraverso la stanza fino a sbattere contro la parete. Kirk riuscì a malapena a tirarsi in piedi e ad appoggiarsi al muro.

Ma Omne, con terribile vitalità, si stava alzando di nuovo. Adesso gli occhi neri esprimevano, senza possibilità di dubbio, una furia omicida, il desiderio di uccidere lentamente, strappando alla vittima urla di dolore. Bene, pensò Kirk, questo era quello che aveva comprato, e per cui aveva pagato.

La libertà di Spock e la propria.

E quello sembrava l'unico modo in cui avrebbe potuto comprarle entrambe. Così non sarebbe più stato l'ostaggio decisivo nei confronti del vulcaniano. Ora non gli rimaneva altro che incitare quella nera furia.

Si raccolse su se stesso, combattendo la sofferenza con la rabbia e saettò in avanti, una semplice spada contro una sciabola, sferrando un rapido pugno incalzante e ritirandosi immediatamente, evitando a stento la spietata, cieca reazione dell'avversario che tentava di afferrarlo.

Non doveva lasciarsi prendere, almeno fino a quando questo non avrebbe significato una morte immediata, e non doveva permettere al colosso di riacquistare il proprio equilibrio mentale. Per la libertà di Spock, ripeté a se stesso, come se fosse stata una preghiera, e si fece nuovamente avanti, stuzzicando Omne. Qualunque dolore fosse costato l'avrebbe comunque lasciato libero di agire. Qualunque fosse stata la differenza, nessuna replica avrebbe potuto essere per Spock come l'originale. E nessuna cosa che fosse accaduta ad un duplicato avrebbe avuto lo stesso valore. Questo poteva risparmiarlo a Spock. E anche a se stesso.

Pur ammettendo che Omne non gli avesse mentito, e che il dispositivo automatico fosse già stato predisposto per lui, cosa di cui Kirk dubitava, almeno per il momento, ma ammesso che lo fosse stato, anche se a lui... al suo successore sarebbe sembrato che la morte fosse diventata un ostacolo di scarsa importanza... tuttavia non sarebbe stato esattamente la stessa cosa.

In qualche modo, la morte concepita alla vecchia maniera avrebbe continuato ad esistere. Era la sua antica nemica, e ora forse era un'amica.

Strano come quella sensazione fosse dura da sopportare. Illogico. Omne gli si precipitò contro, e Kirk volteggiò, superando in parte la spalla del colosso, come un torero che schivi un toro. Ma non si faceva illusioni: Omne avrebbe presto riacquistato la sua velocità di movimento, la mira precisa nel colpire, e Kirk non aveva alcuna speranza di riuscire a batterlo. Quella forza soprannaturale, quella malvagia immaginazione, potevano infliggere al suo corpo una sofferenza al di là di ogni capacità di sopportazione, e agire allo stesso modo sulla sua anima: umiliazione, un indebolimento dello spirito che Kirk poteva avvertire attraverso tutto il suo corpo. Sapeva che a un certo punto avrebbe finito per supplicare in modo abietto per se stesso.

Non si faceva illusioni. Era la durezza stessa dell'Universo che permetteva che quello potesse essere fatto a un uomo, a qualunque uomo, e Kirk aveva sempre saputo che poteva capitare anche a lui. Fino a quel giorno era stato molto fortunato, e ora la sua fortuna si era esaurita.

Gli rimaneva una sola mano da giocare: rilanciare e chiamare l'avversario a vedere, usando l'ultima fila di gettoni di cui disponeva. Doveva pagare lo scotto.

Aveva sempre saputo che c'erano cose per cui valeva la pena di morire, e ora doveva imparare che c'era qualcosa che non poteva sopportare,

qualcosa tale da costringerlo a scegliere di morire per non doverla subire.

Kirk schivò un colpo al collo, si allontanò rotolando dall'avversario e si alzò in piedi. Si raddrizzò molto lentamente. Dunque era così che stavano le cose e il suo corpo lo sapeva, anche se la sua mente ancora non voleva ammetterlo. Il colpo sferrato dalla mano massiccia l'avrebbe ucciso rapidamente. Era la morte che aveva corteggiato, e non era rimasto fermo ad attenderla.

Alla fine, dunque, la sua scelta sarebbe stata quella di vivere e di sopportare quello che avrebbe dovuto. Avrebbe perfino tollerato ciò che questo sarebbe costato al vulcaniano, come del resto Spock avrebbe fatto al posto suo.

Kirk sollevò la testa con moto improvviso di orgoglio, e vide Omne che si fermava, mentre gli occhi neri leggevano la sua decisione nel gesto risoluto della testa, negli occhi fermi che incontrarono i suoi.

Omne aveva adesso recuperato la vista, e anche il controllo, e sul suo viso si accese, improvviso, il barlume di una selvaggia risata che era insieme d'ammirazione e d'invidia, un desiderio di possedere qualche elemento d'anima che a lui era stato negato, e di possedere anche l'uomo che l'aveva, di punire l'uomo che aveva una simile sfrontatezza.

Le mani guantate del colosso scivolarono sul cinturone e lo sfilarono, facendo poi scorrere la pesante cinta di cuoio attraverso il cappio della fondina; il colosso getto negligentemente l'arma su un divano, come a sottolineare che non aveva bisogno di farvi ricorso, che non temeva che essa potesse venire usata contro il suo possessore.

Poi piegò in due la striscia di cuoio, e strinse nel palmo guantato l'estremità piegata traendone un suono lamentoso, simile allo schiocco del destino.

Così, questo era il modo in cui avrebbe avuto inizio la cosa, pensò Kirk, sentendosi la gola arida, ma rifiutandosi di deglutire,

Ma Omne sorrise, un sorriso che gl'illuminò anche gli occhi neri, e che voleva sottolineare l'insieme delle possibilità. Poi il colosso gettò la cintura accanto all'arma.

– No – disse – questo non appartiene alla giungla. – Cominciò a sfilarsi i guanti neri. – Nulla che non appartenga alla giungla ti toccherà, e alla fine desidererai che fosse stato così semplice. – Gettò i guanti accanto alla cintura, flettendo i muscoli massicci, le mani dalle lunghe dita. – Avete mai pianto, capitano, da quando eravate bambino?

– No – disse Kirk, volendo che Omne lo sapesse. Quando era morta

Edith, o Miramanee... no. Peggio che piangere, forse, ma quello no. Altre volte no.

Omne annuì. – Gli uomini non piangono, capitano. Curioso come sia diffusa la necessità di imparare questa lezione.

– Necessità? O errore?

– Entrambi – affermò Omne. – Il maschio alfa deve proteggere, difendere. Non può permettersi di piangere. La giungla lo sa, e noi dobbiamo impararlo. Dobbiamo fare questa scelta, quando optiamo per la via più dura. Per noi è più difficile, perchè noi possiamo piangere.

Persino i vulcaniani possono, pensò Kirk. Perché no, poi? Ma di cosa si trattava? Era davvero la scelta del maschio alfa? Era per questo che lui non l'aveva mai fatto, che non aveva mai potuto?

– Non importa – disse a voce alta. – Noi scegliamo quello che scegliamo.

– Ma la scelta può essere mutata, la volontà spezzata – ribatté Omne – per qualsiasi uomo.

– Per voi forse – disse Kirk con improvvisa consapevolezza.

– Una volta – ammise Omne, gli occhi scuri che si schiarivano di nuovo fino a velare la loro più intima profondità. – E ora... per voi.

– No. Sono stato io a scegliere.

Omne scosse il capo. – Oh, no. Voi potete anche sopportare di scegliere di piangere, come scegliereste di implorare per Spock, per le vostre decisioni, per gli altri. Ma non per voi stesso. E qui non avrete scelta: piangerete per voi stesso, come un bambino, come una donna, e non sarete in grado di fermarvi, e allora saprete di esservi spezzato.

– No – lo rassicurò Kirk, in tono piatto, e poi si sentì correggere, spontaneamente: – No, se potrò evitarlo.

Omne rise. – Quello è il nocciolo, capitano. C'è un punto in cui ci si trova al di là di ogni possibilità di ricevere aiuto, al di là di ogni sopportazione. Piangerete e poi m'implorerete. Conoscerete il vero diritto dell'uomo, che avrà il sopravvento su di voi, e vi soggiogherà.

– Vi vedrò all'inferno, prima.

La risata rombò di nuovo. – Capitano, l'inferno è questo.

Poi Omne si avventò, questa volta con una velocità di movimenti che non poteva essere uguagliata, facendo apparire quelli di Kirk pigri, rilassati, perfino giocosi. Kirk scartò, e la figura nera era già dove la schivata l'aveva portato.

Omne lo percosse pigramente, come un grande orso che redarguisca un

cucciolo fastidioso. Il colpo raggiunse Kirk sulla spalla, su un muscolo robusto, che avrebbe assorbito qualunque colpo normale: ma il capitano sentì l'agonia esplodere attraverso il suo corpo. Venne proiettato dall'altra parte della stanza, incapace di trovare un appiglio per sostenersi.

Sbatté contro l'affilato angolo metallico di un armadietto, che gli aprì uno squarcio nella schiena mentre cadeva.

Si alzò lentamente, e si voltò per affrontare l'avversario, pronto a rinnovare i suoi attacchi ricorrendo a tutti i trucchi appresi dall'addestramento a cui la Flotta Stellare l'aveva sottoposto e dalla lotta senza regole dei bassifondi che ancora era in grado di utilizzare, ma sapeva di aver già perduto. Tutto ciò che gli rimaneva era riuscire a tener duro e sopportare fino in fondo.

Con la coda dell'occhio vide i due volti colmi d'orrore che, dallo schermo, seguivano quanto accadeva con impotente agonia. Ma fu solo un'occhiata, perché ora Kirk aveva occhi solo per Omne.

Voleva vederlo all'inferno.

8

Spock si buttò in un'alcova e, battendo con i palmi contro la parete, lottò per riacquistare il controllo di sé. Non poteva lasciarsi andare in quel modo, non poteva permettersi di farlo. Doveva agire per salvare la vita di Kirk.

Combatté per ridurre il legame a una semplice traccia di contatto, tentando di attenuare quel selvaggio e tormentoso torrente di emozioni.

Spock avrebbe potuto sopportare le emozioni di Kirk, il coraggio di affrontare la condanna che poteva leggere sul viso del capitano. Ma il legame era con l'altro Kirk. Il... riusciva a stento a trovargli un nome... il James di Spock. Aveva cominciato a identificarlo come James, e ora avrebbe dovuto chiamarlo sempre così.

– James! – gridò.

Ma James stava urlando contro Omne attraverso lo schermo, incapace di sopportare la propria impotenza a fermarli. James sussultò per l'improvvisa coscienza dell'espansione del legame, una consapevolezza che Spock era riuscito a risparmiargli fino a quel momento.

– Spock? – L'umano vacillò, pronunciando quasi il nome a voce alta, chiudendo gli occhi per non vedere lo schermo e per concentrarsi sulla

chiamata che gli veniva da dentro.

– Così va bene, James. Continuate a tenerli chiusi. Aiutatemi a non vedere. Devo arrivare a lui.

– Avete visto...

– Attraverso i vostri occhi, le vostre emozioni. Fin da quando Omne e la Comandante sono venuti da voi. La violenza delle vostre emozioni ha azionato il legame. Non è stata colpa vostra. Scusatemi.

James rimase colpito da quelle parole. – Oh, Dio, Spock! Voi non potete... come avete potuto sopportare? – Sospirò a fatica. – È... vivo, Spock: concentratevi su questo. – Lo sforzo si fece sentire di nuovo. – Cercate di raggiungerlo. Dove vi trovate adesso?

– Sto arrivando. Non c'è più tempo per i sotterfugi. Ho appena abbattuto una guardia...

Il contatto mentale si dissolse nella cascatella argentina di una risata dolorosa, ma l'uomo non aveva potuto trattenersi. Gli era sempre piaciuto vedere il suo amico vulcaniano emergere dallo scudo del proprio formalismo.

– E vi siete appropriato del suo equipaggiamento – indovinò James, trasmettendo a Spock il lampo di una breve, rapida visione del vulcaniano in jeans neri, camicia di seta, stivali antiquati e speroni. Cappello? No, niente cappello: questa volta non c'era bisogno di nascondere le orecchie a punta.

– Affascinante – commentò James, imitando la terminologia di Spock, aggrappandosi a quel filo di umorismo per mantenere il controllo, proprio come voleva Spock.

– Oggetti di una certa utilità. – Spock lasciò trasparire l'approvazione vulcaniana per l'autocontrollo raggiunto. – Sono arrivato all'ingresso del labirinto, ma mi devo muovere con precauzione per restare in carattere con le altre guardie. Ce ne sono troppe in giro. A quanto pare, i turboelevatori non funzionano per motivi di sicurezza. Dovete rimanere dove siete, anche dopo che la porta avrà ceduto.

Spock avvertì l'opposizione dell'altro, il tentativo di nasconderla, di non discutere. Ci fu il suono di un colpo che si abbatteva sulla carne, e l'impatto di quel corpo venne registrato anche dal corpo di James e, tramite lui, giunse a Spock. Era forse l'immaginazione? No. O forse qualche tipo di risonanza, una specie di legame fra due corpi fin troppo simili fra loro, due menti fin troppo in armonia? Le sensazioni di James erano andate crescendo d'intensità, come se il suo corpo e quello di Kirk fossero stati

una cosa sola, fin dall'inizio dello scontro.

Gli occhi di James si aprirono di scatto, e vide Kirk vacillare sotto il colpo. James si trovò vicino a barcollare a sua volta. Lottò per riacquistare l'equilibrio, combatté contro il dolore agonizzante, e infine riuscì a costringere gli occhi a chiudersi nuovamente per non vedere la scena.

– Questo è un altro motivo per cui non dovete tentare di muovervi – trasmise in un lampo, inesorabile, Spock. – Dovete aiutarmi a ridurre l'intensità del legame.

Ancora una volta, James obbedì, per lo meno all'ultimo ordine. Si concentrò nello sforzo. Non sapeva bene come fare, ma riuscì tuttavia a essere d'aiuto. Lottò, nella sua maniera umana, per controllare le emozioni. Era una cosa difficile, davvero molto per lui. Lottò anche per ritirarsi, e quello fu forse anche più difficile. Ma stava tentando, ci stava riuscendo. Ce la stava facendo forse meglio del suo amico vulcaniano. Lentamente, James stava allontanando il senso di terrore dal suo corpo, così come aveva allontanato la scena di quanto stava accadendo dalla mente, chiudendo gli occhi.

Spock si concentrò sulla necessità di muoversi, rifiutandosi di ammettere il desiderio divorante che provava di vedere, sentire, sapere, essere con Kirk. A poco a poco cominciò a ridurre tutto ciò che lo circondava all'immagine mentale di un condotto aperto davanti a lui. Ce la stava facendo, anche se a prezzo di uno sforzo quasi mortale, apprezzando particolarmente il fatto di essere vulcaniano.

All'apice della riduzione, Spock percepì due mani che lo stavano scuotendo per le spalle... le spalle di chi? Di Kirk? Di quale Kirk? Di James? Una mano sottile percosse un viso, e il colpo fu registrato dal viso di Spock. Il vulcaniano capì che si trattava della Comandante che aveva schiaffeggiato James.

– Capitano... – Era la voce della donna, che sembrava provenire da lontano. – La porta, capitano, ora! James T. Kirk! Jim! Il mio Kirk!

Un altro schiaffo, più energico.

Spock si tirò indietro quando James aprì gli occhi e afferrò il polso della Comandante. Spock sapeva di dover lasciare James a lei, adesso. Non c'era tempo per...

Il vulcaniano si trovò con gli occhi fissi su una nuda parete a pochi centimetri dal viso. Adesso la sua mente era... sì, era limpida. Del legame rimaneva solo un filo sottile.

Poi avvertì una mano pesante che gli si abbatteva sulla mascella,

comprimendo la carne contro l'osso, con un'energia di poco inferiore a quella necessaria per spezzargli il collo. No, non il collo di Spock, ma quello di Kirk, di James Kirk. Spock percepì la tremenda vulnerabilità dell'umano, la potenza del nero colosso contro quella carne tanto più fragile. E poi si rese conto che avrebbe sentito tutto, come avrebbe fatto anche James... come... avrebbe fatto... Jim.

James poteva escludere dal legame l'immagine, ma non quella singolare risonanza che stava divenendo via via più intensa con l'aumentare delle sofferenze di Kirk. Un'intensità tale da essere al di là di ogni possibilità d'attenuarla.

Un nuovo schiaffo fece girare la testa di Spock, ma lui vi oppose la forza dei suoi muscoli vulcaniani, riducendo il movimento a un sussulto convulso. Sì, ora sapeva che avrebbe sentito il dolore, un dolore tale che sarebbe stato al di là della sua volontà e capacità di controllo. Ma Spock era un vulcaniano, e questo gli permise di riuscire a continuare a vedere, a muoversi.

E lo fece.

9

La Comandante prese fra le mani il viso del suo Kirk, come se quel contatto avesse potuto annullare il dolore bruciante di quelle guance su cui spiccavano, bianche, le impronte delle sue dita. Erano state davvero le sue mani a farlo? Aveva creduto di essere stata abbastanza delicata perfino per un umano. Quell'umano.

Dov'era stato James?

Adesso era con lei. Tremante, ma c'era.

– La porta – ripeté, voltandogli il viso verso l'ingresso, lontano dallo schermo, da cui anche lei distolse lo sguardo. C'era un lavoro da fare. – Jim? – disse incerta.

– Chiamatemi... James – disse l'uomo in tono distante. Poi i suoi occhi misero a fuoco il viso della donna. – Mi spiace. Andiamo!

La Comandante stava per lasciarlo andare, ma le guance dell'altro si irrigidirono convulsamente sotto le sue mani, e si udì il suono di un duro colpo che veniva inferto. Ogni muscolo del suo corpo si contrasse. Lei l'aiutò a resistere.

Si accorse che le si stavano dilatando gli occhi. Mentre stava lavorando

alla porta, aveva lanciato all'umano solo alcune brevi occhiate, e aveva notato che la sua rabbia impotente si trasformava gradualmente in uno stato di concentrazione simile alla trance. Aveva visto i deboli movimenti con cui il suo corpo tentava di sostenere l'altro nella lotta. Ma James stava realmente provando tutto, sul suo stesso corpo.

– Siete... in grado di muovervi? – gli chiese, sconvolta.

James si riprese facendo uno sforzo tremendo, come se stesse attingendo a una qualche riserva di energia che non gli apparteneva. Ci fu qualche altro colpo, ed egli vacillò di nuovo, ma si riprese. – Ce la farò. Muoviamoci!

– Dietro di me – gli disse la donna, puntando l'arma quasi esaurita, e battendo con decisione con il tacco dello stivale contro quanto rimaneva della porta, per spalancarla. Sullo slancio del movimento sferrò un calcio all'interno della stanza delle candele, con l'arma pronta a sparare. Ma scoprì presto che le candele illuminavano una stanza vuota.

Così, la guardia, doppia o tripla che fosse, doveva trovarsi fuori, nel corridoio. Quanto a quello, potevano fare affidamento su Omne. Lui sapeva fin dall'inizio che avrebbero tentato di arrivare fino a lui.

Gli ultimi residui di energia della sua arma, che aveva appositamente risparmiati, avrebbero potuto, o forse no, aiutarli a superare quel primo gruppo di guardie, avrebbero potuto portarli a non più di una dozzina di metri da dove si trovavano.

In effetti, la Comandante non vedeva alcuna possibilità di riuscire a raggiungere Kirk.

Ma non poteva dire a "questo" Kirk che non valeva neanche la pena di tentare.

– Deve brulicare di guardie – disse calmo l'umano, e lei annuì. Aveva notato che la seconda porta non era chiusa a chiave. Si apriva infatti verso l'esterno in quel modo antiquato che Omne aveva mantenuto nella maggior parte dell'edificio.

La donna girò silenziosamente la maniglia e si proiettò fuori, consapevole che la porta sbatteva contro della carne coriacea. Abbatté le guardie senza una parola o un'esitazione. Il raggio paralizzante dell'arma ne neutralizzò quattro, dopo di che la donna spense il raggio, rimise l'arma nella fondina, e mosse contro le due guardie, appiattite dietro la porta, attaccandole con i piedi e il taglio delle mani.

Tutto finì prima che l'umano alle sue spalle fosse riuscito ad aggirarle e a entrare in azione. La Comandante si chinò e raccolse due delle antiquate

pistole, se ne infilò una nella cintura e porse l'altra a James.

– Inutili, finché non l'avremo raggiunto. Fanno troppo rumore. – disse. Si accorse che l'uomo appariva leggermente stordito, ma si voltò lo stesso verso il turboelevatore.

Lui la trattenne per una spalla. – Niente turboelevatore.

La donna inarcò un sopracciglio. Come faceva a saperlo?

– Spock – spiegò lui.

La Comandante annuì, e lo guidò verso i pali-scivolo inseriti in un condotto a tubo, che Omne le aveva allegramente indicato mentre le faceva da guida, nella visita del labirinto. Com'era apparso orgoglioso di quel suo deprimente sotterraneo, sicuro che avrebbe sconfitto qualunque sforzo per trovarne la chiave. Le aveva permesso di conoscere quel particolare, e ora...

Una dozzina di livelli più in basso, a un'ignota distanza in senso orizzontale, attraverso un percorso irriconoscibile e intricato, c'era quella stanza: U-27-E-14.

Lei continuò a tenere una mano sul braccio di lui, percependo la lotta silenziosa che l'altro stava sostenendo, nel tentativo di non rivolgere l'attenzione al proprio intimo, vincendo e tuttavia perdendo, in certi momenti in cui non riusciva a soffocare le reazioni del proprio corpo.

La Comandante passò un braccio intorno all'elastica tunica di velluto e alla larga fascia che cingeva i fianchi dell'uomo, mentre avanzava per afferrarsi al palo-scivolo.

Per un istante, gli occhi sconcertati di James parvero dire che, dannazione, era in grado di badare a se stesso. Poi l'uomo soffocò spontaneamente l'obiezione, afferrò il palo un po' più in alto di lei, avvolgendo le gambe intorno alla vita della donna e al palo, e serrando le braccia attorno ad essi, finché la Comandante si rese conto che stava afferrando qualcosa di più solido della stoffa sottile ma non lasciò la presa.

C'era forse un altro maschio nella galassia che, al posto di James, non avrebbe preso tempo, difendendo il proprio orgoglio? La donna fece scivolare il piede fuori dalla staffa d'arresto e cominciarono a scivolare.

In effetti James permise perfino che la struttura romulana di lei si assumesse la maggior parte della fatica di frenare, contrastando la spinta gravitazionale durante la lunga scivolata, una scivolata concepita per muscoli romulani e non per i suoi, anche se lui in condizioni normali avrebbe potuto farcela. Se necessario, ci sarebbe riuscito anche in quelle condizioni, seppure a costo della vita. O piuttosto, avrebbe potuto.

La donna contò i livelli, per lo più con il tatto, finché infilò il piede nella staffa d'arresto, chiedendosi oziosamente se il contraccolpo avrebbe spezzato la caviglia di James, nel caso che fosse stato solo. Probabile. Su quel pianeta, la gravità superiore a quella terrestre e più simile a quella romulana o vulcaniana, non era fatta per i fragili muscoli e le ossa dei terrestri.

Ma James fu rapido e preciso nel saltare con una giravolta sul piano, afferrando contemporaneamente la donna per un braccio e tirandosela dietro.

La Comandante lasciò che fosse lui a decidere sulla direzione da prendere. Una valeva l'altra. Nella visita precedente aveva notato che le porte, anche se sembravano numerate normalmente, erano in realtà segnate con un criterio sconosciuto all'uomo e anche alla matematica. Un 47 era svergognatamente seguito da un 93, che a sua volta precedeva un 160. Per quel che poteva dire lei, solo i numeri dei livelli erano importanti e avevano un senso.

Era un sistema di sicurezza davvero astuto: una persona che avesse dovuto lavorare là, avrebbe potuto memorizzare le parti più importanti del labirinto, e le stanze potevano essere indicate al turboelevatore mediante i numeri, cosicché il computer avrebbe individuato la fermata più vicina. Ma, con il turboelevatore fuori servizio, un estraneo poteva anche metterci ore a controllare ogni porta, anche solo per rintracciare un numero sconosciuto. Non era facile come se avessero avuto una mappa del sottosuolo. Ma non le era sembrato saggio dirlo.

Quello era senz'altro uno dei piccoli scherzi che piacevano tanto a Omne. Lui avrebbe potuto rimuovere con facilità il numero dalla porta della stanza in cui si trovava Kirk, se non avesse avuto l'intenzione di creare in loro, a un certo punto, esattamente quella speranza. Si chiese se anche Spock avesse notato il sistema di numerazione, durante il percorso fatto per raggiungere la stanza delle candele, specie con la tensione a cui era stato sottoposto. Ma sì, ne era quasi certa, pensando alla sua perfetta mente vulcaniana. E ora l'umano doveva aver comunicato il numero a Spock. Fra loro c'era qualche legame, sebbene lei non riuscisse a capire come facessero a comunicare a quella distanza.

Ma il vulcaniano avrebbe capito quanto vana fosse quella speranza. Dov'era Spock, con quella consapevolezza?

Kirk era appena arrivato a quella conclusione, volgendosi a guardarla con uno di quegli sguardi che la Comandante sperava di non dover vedere

mai più.

La donna annuì a fatica e sciolse la mano sinistra dalla stretta della destra di James, prendendolo per un braccio. Non restava altro da fare che cominciare a cercare. Un altro colpo fece vacillare James, e lei lo sorresse.

Una figura scura svoltò l'angolo davanti a loro; gli occhi della donna capirono immediatamente che non si trattava di Spock, e la sua destra saettò verso il faser.

La guardia si accasciò, mentre l'arma nella mano della Comandante tintinnava leggermente, segnalando di essere ormai esaurita.

10

Non stava funzionando, concluse Spock, rifacendo per un'ultima volta un velocissimo calcolo a livello subconscio, nell'ipotesi, del tutto remota, che in esso si celasse qualche traccia nascosta che potesse guidarlo alla decifrazione del sistema di numerazione.

Nessuna traccia. Zero.

Pura casualità.

Era possibile che la loro unica speranza consistesse nell'impadronirsi del sistema di turboelevatori rimettendolo in funzione, in modo da poter ordinare al computer dell'elevatore di essere lasciati alla fermata più vicina alla stanza che dovevano trovare.

Tempo.

Il tempo era già scaduto, e ora l'agonia era più di una semplice sofferenza. Era sconfitta. Perdita. Assenza di ogni speranza. Spock lottò per snebbiare la vista in modo da poter continuare ad avanzare.

Si era concesso delle speranze illogiche.

Aveva sperato che fra lui e Kirk ci sarebbe stata un'estensione della direzionalità del vincolo grazie a quella strana risonanza.

Ma non c'era.

Spock era in grado di seguire i movimenti di James. Ma di Jim percepiva solo le sensazioni.

James. Improvvisamente Spock si rese conto che era James a guidare la Comandante. Che i movimenti dell'umano ondeggiavano fra la confusione e la determinazione, incerta, cieca, ma decisa. Spock sospirò. Dunque la risonanza aveva fornito una guida, non a lui, ma a James. Avrebbe portato James fino a Kirk, e il legame avrebbe guidato lui da James, troppo tardi,

forse, ma non troppo per uccidere.

Spock si mosse attraversando trasversalmente il livello, tentando di anticipare la direzione che avrebbe preso l'altro, timoroso di cercare di intensificare il contatto per paura di spezzare la debolissima traccia.

11

La Comandante continuò a sostenere l'umano al suo fianco. Non sembrava che James guardasse i numeri, e la donna dubitava che vedesse effettivamente qualcosa. Il corpo dell'uomo dava l'impressione di essere intorpidito perfino oltre il limite della sofferenza, incapace ormai di percepire il tocco della mano di lei, ma in grado di lasciarsi dirigere dalla forza superiore della donna che gl'impediva di andare a sbattere contro le pareti. E la donna si limitava infatti a esercitare semplicemente la forza necessaria per fargli evitare gli ostacoli.

Ma era James a indicare la direzione.

Lei non sapeva dove stessero andando, né come ci stessero andando. Ma lo seguiva docilmente.

Descrissero una curva. James tentò di passare attraverso una parete sulla sinistra, e la donna dovette, con dolcezza, costringerlo a svoltare l'angolo davanti a loro.

Improvvisamente vide le lacrime sgorgare dagli occhi di lui, udì il suo respiro già faticoso incrinarsi in un singhiozzo; lesse sul suo volto stupore, vergogna, sconfitta totale, e ancora una forma di resistenza, un serrare i denti per trattenere le parole che smaniavano per uscire, urlando, insieme ai singhiozzi, ma che venivano ricacciate indietro. E lei sapeva che non stava vedendo il volto dell'uomo al suo fianco, ma quello dell'altro.

James, appoggiandosi a lei, serrò la mascella e continuò ad avanzare, ciecamente, un angolo dopo l'altro, il volto sempre più rigato di lacrime.

E finalmente, dopo aver superato un lungo tratto di corridoio, sulle grandi porte girevoli alla sua estremità, lei lesse il numero.

Allora fece appoggiare James contro una parete, lo lasciò andare, e spiccò la corsa.

C'era solo una guardia.

Era di spalle, un occhio incollato alla fessura fra i due battenti della porta.

Lo colpì con il taglio della mano proprio sotto l'orecchio, dicendosi che

era necessario solamente stordirlo, ma ebbe il sospetto di avergli rotto l'osso del collo.

Da sopra la spalla, vide che il "suo" Kirk la stava seguendo, barcollante, tentando di vedere cosa succedeva.

La donna estrasse entrambe le pistole.

La fessura, sottile come un capello, che separava i due battenti, lasciava trapelare una lama di luce, fatta eccezione per un punto dove c'era un chiavistello piuttosto piccolo. La Comandante sferrò un calcio con il tacco dello stivale, e oltrepassò i battenti, spalancati dalla violenza del colpo.

Scattò dritta in avanti, e per un istante non le riuscì di capire dove fossero i due uomini. Poi li vide, quasi al centro della stanza fra un cumulo di mobilio in pezzi. Kirk era in ginocchio, in una specie di ammasso sgualcito, lacero, sanguinante, mentre Omne lo sovrastava. Il colosso le voltava la schiena, e qualcosa nella posizione delle sue spalle sembrava esprimere quella che era l'essenza stessa della sua arroganza e del suo trionfo, prima che Omne reagisse al suono dei battenti spalancati, prima che la vedesse da sopra la spalla e si gettasse a terra di scatto, addosso a Kirk che stava lottando per rialzarsi.

La mano destra della donna si era sollevata, con l'intenzione di sparare a Omne nella schiena, e aveva seguito il gigante nel suo movimento verso il basso. Ma la donna aveva esitato per una frazione di secondo, a causa della sfiducia che nutriva nella precisione di tiro di quella strana arma, data l'estrema vicinanza di Omne a Kirk. E così perse la sua unica occasione.

Adesso i due uomini erano a terra, in mezzo a un groviglio di mobili, poi tutto accadde in un lampo. Omne serrò il braccio intorno alla gola dell'umano, muovendosi lateralmente, come un granchio, usando Kirk come schermo, finché non raggiunse il riparo offerto da un grande divano.

Non c'erano più possibilità di piazzare un colpo.

La Comandante balzò in avanti, saltando oltre il cumulo di mobili, e si accorse troppo tardi che il divano dietro cui Omne si era riparato era quello su cui il colosso aveva gettato pistola e fondina all'inizio della lotta. Vide l'arma solo quando il braccio di Omne scattò, rapido come un serpente, oltre la spalliera per afferrarla.

Un proiettile sibilò fra i capelli della donna, mentre lei si tuffava sul pavimento sparando un colpo alla cieca contro il braccio che teneva la pistola. Per essere stato uno sparo a caso, andò molto vicino al bersaglio, anzi, le parve di aver colpito di striscio il braccio fasciato di seta nera, perché lo vide sobbalzare all'indietro. La donna rotolò fino quasi a

raggiungere la copertura offerta da una scrivania, guardandosi alle spalle nella speranza di vedere se il "suo" Kirk non aveva ancora raggiunto la soglia.

Ma era una speranza vana: lui era là, e non si era neanche messo al coperto.

La Comandante balzò in piedi con un volteggio, caricando in direzione del divano, e l'oltrepassò con un salto, in tempo per vedere Kirk lacero sollevare una debole mano per deviare la mira di Omne dall'altro Kirk che si stava precipitando in avanti.

Omne imprecò, e la donna lo vide colpire il "suo" Kirk con il dorso della mano che impugnava la pistola.

La Comandante non era ancora riuscita a piazzare un colpo, mentre il colosso aveva guadagnato parecchi metri tenendosi al riparo del divano, mentre il "suo" Kirk caricava all'impazzata. Lei capì qual era stata la meta del colosso quando questi rotolò dentro l'apertura di discesa di un palo-scivolo, che si apriva dietro un pannello che Omne aveva aperto lateralmente con un semplice tocco.

Il colosso si era messo Kirk contro un fianco, il braccio sinistro intorno alla vita dell'uomo, la pistola ancora stretta nella destra. La Comandante vide Omne passare il braccio destro intorno al palo, ma non riuscì a guardare nel condotto per vedere se le gambe del gigante, impacciate dal pesante fardello costituito dal corpo di Kirk, avessero trovato e mantenuto la presa.

Per un lungo istante rimase in attesa di udire le urla e il suono prolungato di una caduta.

Ma non accadde nulla.

E quando il "suo" Kirk raggiunse l'apertura e si lanciò impulsivamente giù lungo il palo, lei si aspettò di udire qualcosa del genere. Scattò, ma era indietro di un passo rispetto a lui, e troppo in ritardo per fermarlo.

Mentre raggiungeva a sua volta la cavità, lo vide far presa con le braccia, e vide le tre figure rimpicciolire mentre scendevano sempre più in profondità. A quanto pareva, non stavano precipitando. Se solo James avesse resistito...

Girò intorno al palo, preparandosi a seguirli, ma la giravolta fatta le permise di vedere Spock precipitarsi nella stanza, con la consapevolezza di essere arrivato troppo tardi negli occhi incavati.

La Comandante si accorse che una guardia romulana rinnegata, gettata a terra dal vulcaniano, stava prendendo di mira la schiena di Spock, e

l'abbatté senza la minima esitazione, e con una certa soddisfazione.

Quando Spock la raggiunse, si avvicinò di nuovo al palo; ma guardando nel condotto, vide che era ormai vuoto.

Dovevano essere in uno qualunque degli innumerevoli livelli, ciascuno dei quali costituiva un tortuoso labirinto. E questa volta non ci sarebbe stata una guida.

Forse li aspettava una lunga, lenta ricerca di una traccia di sangue che li portasse fino a una figura segnata dai colpi ricevuti, dagli occhi tormentati bagnati delle lacrime di un capitano d'astronave. E che li portasse anche fino a un'altra figura, vestita di velluto bianco, che avrebbero forse ritrovato ugualmente contusa e coperta di sangue.

C'era un solo uomo in tutto l'universo a cui la Comandante non si sarebbe vergognata di rivolgersi per aiuto, e voltò lo sguardo verso di lui, trovando in quegli occhi tormentati l'aiuto di cui aveva bisogno.

– Io posso ritrovarli – le disse Spock, controllandosi, – se sono ancora vivi.

Il tormento nella voce del vulcaniano si era fatto più intenso.

– Venite – le disse, e si aggrappò al palo. La donna lo seguì.

12

James Kirk avanzava zoppicando a causa di una caviglia che gli si era stortata fino quasi al punto di rottura e delle cosce nude ustionate dall'attrito provocato dalla veloce discesa, ma era a stento consapevole di quelle sofferenze, come di quella delle mani ugualmente scorticate e bruciate, tanto intenso era il dolore che gli veniva trasmesso dal corpo dell'altro Kirk, che pulsava anche in lui.

Lottò con se stesso per poter continuare a percepire il dolore che emanava dall'altro, perché quella sofferenza era la sua guida.

Erano scivolati... Dio solo sapeva per quanti livelli. Probabilmente il doppio di quanti ne avevano oltrepassati nella loro prima discesa. James aveva visto Omne lasciare il palo, e aveva a sua volta infilato il piede nella staffa d'arresto, come in precedenza aveva fatto la Comandante. Ma il suo piede era stato trascinato fuori dalla staffa dalla forza di gravità, e questo gli aveva lasciato una sola via di salvezza, costringendolo ad artigliare il bordo con le mani. Quando era finalmente riuscito a guardare nel corridoio, Omne era ormai scomparso dal campo visivo insieme al sua

fardello.

Oh, Dio! Stava cominciando a sentirsi dannatamente stanco di quel luogo.

Si trascinò a fatica attraverso i saloni, fregandosi gli occhi con il dorso delle mani nel tentativo di schiarirsi la vista, riuscendo quasi sempre a evitare di andare a sbattere contro le pareti.

Avrebbe potuto ricorrere alla Comandante.

Avrebbe potuto chiedere aiuto a Spock.

Ma non poteva farlo, non ne aveva il diritto.

Tutti gli anni trascorsi e quelli futuri. Le sofferenze condivise. I piccoli scherzi tra amici. Le occhiate che esprimevano un universo di cose in un silenzio familiare. Il diritto ad avere tutto quello spettava all'altro che, per questo diritto, aveva appena sperimentato cosa fosse veramente l'inferno.

Se l'era guadagnato di nuovo, perché del resto era sempre stato suo.

Il vincolo che lo univa a Spock, per quanto doloroso, era sempre stato permeato da quella nota dominante, generata da quell'unico, importantissimo fatto, e aveva continuato a risuonare come un ritornello nella mente del vulcaniano, al di là di ogni schermatura, al di là del bisogno di usare le parole: Jim è vivo.

Neppure tutta l'immensa generosità del vulcaniano avrebbe mai potuto annullare la differenza. Spock si era rivolto a lui chiamandolo James.

James. Lui era James, doveva essere James.

Ma, dannazione, lui era anche Jim, lo era sempre stato. Ammise con riluttanza d'invidiare perfino l'altro, la vita che avrebbe dovuto essere sua.

Gli parve di udire di nuovo l'eco della voce di Jim che chiedeva: – Ma deve averla lui, se io non potrò?

Non c'era differenza?

Forse che lui, James, aveva tutto ciò che era stato espresso da quelle parole, e ne stava pagando il prezzo?

Si trascinò oltre un altro angolo. Laggiù, da qualche parte, si disse.

Stava per scoprirlo.

13

Jim Kirk si sfregò gli occhi e tentò di vedere, di respirare, vincendo i singhiozzi che continuavano a squassarlo con uno spasimo incontrollabile; tentò di dare in qualche modo un po' di sollievo a quella massa di

lancinante, insopportabile sofferenza che era il suo corpo.

Il dolore era appena un po' più intenso nel punto in cui il grosso braccio lo premeva contro il torace massiccio, mentre lo trasportava come un bambino, un solo braccio che gli passava intorno al busto e sotto le cosce, bilanciandone il peso contro il fianco, mentre l'altro braccio si protendeva verso qualcosa. Jim lo vide trovare un pulsante nascosto in un pannello liscio del muro del corridoio. Il pannello scivolò all'indietro e in avanti, poi di lato. Omne passò attraverso l'apertura, e poi si voltò per richiuderla.

Kirk vide che si trovavano in una stanza più interna del labirinto. C'erano corridoi più piccoli che si diramavano da quello principale.

Lotta. Là nessuno sarebbe mai riuscito a trovarlo. Combatti, sì disse.

E improvvisamente si rese conto di non poterlo fare.

Non poteva più.

Non aveva più l'animo, neanche di combattere. Non riusciva a rammentare altre circostanze in cui la volontà di rialzarsi, di fare ancora un tentativo l'avesse abbandonato. C'erano stati momenti in cui i suoi muscoli avevano ceduto, ma mai fino a quel punto. E ora la sua volontà era svanita, come se non fosse mai esistita.

Alzò un braccio, pesante come il piombo, tentando di colpire quella faccia da idolo pagano. Quando i muscoli fanno cilecca, doveva pur rimanere qualcosa, la volontà, la resistenza, il coraggio.

Omne schivò il colpo che scivolò lungo il lato della testa. Abbassò lo sguardo su Kirk con un sorriso quasi benigno, poi finì di chiudere il pannello.

Un singhiozzo gli straziò il petto, e lui si trovò costretto a lottare con se stesso per non cedere al desiderio di chiudere gli occhi e di rannicchiarsi; per non rifugiarsi in qualche angolo della propria mente da dove non avrebbe più guardato fuori attraverso gli occhi, per non incontrare lo sguardo di un altro uomo.

Se chiudi gli occhi, disse a se stesso, sei finito per sempre. Non pensare. Non devi pensare. Non provare emozioni. Non puoi permettertelo. Limitati a guardare.

Omne s'inoltrò nel labirinto interno, e Kirk osservò il percorso. Per lui non ci sarebbe stata alcuna via d'uscita, ma quello era un modo per costringersi a guardare.

Superarono parecchie diramazioni, e muri di sbarramento costituiti da pannelli che ostruivano il passaggio. Ogni volta Omne premette un angolo di ciascun pannello, le dita della mano libera piegate in modo particolare

per toccare invisibili pulsanti elettronici ivi nascosti. Un altro tocco li faceva richiudere alle loro spalle.

Kirk notò quasi distrattamente quel movimento.

No, non doveva permettersi di sperare. La speranza poteva essere usata contro di lui. Era già successo. Era stata l'illusione a spezzarlo; la speranza, e il modo in cui Omne aveva giocato con essa, frantumandola lentamente, quanto inesorabilmente.

Omne, oltrepassato un ultimo pannello, entrò in una grande stanza, lungo le cui pareti erano disposte file di vecchi libri.

Uno studio, pensò Kirk, mentre Omne lo deponeva su un divano.

Quelle braccia enormi lo adagiarono con sorprendente delicatezza, facendolo rotolare bocconi; ma Kirk si girò subito di fianco levandosi su un gomito, tentando di ignorare il tremito convulso del suo braccio.

Guarda in su, si ingiunse, guarda in su e incontra il suo sguardo. Fallo ora, dannazione, o non lo farai mai più.

Gli occhi neri si abbassarono a incontrare i suoi, e qualcosa in quello sguardo esprimeva ammirazione per l'uomo che era ancora capace di guardarlo negli occhi.

Omne annuì, poi si voltò, affaccendandosi con l'aria di chi ha raggiunto un rifugio sicuro. Entrò in un'alcova da cui uscì poco dopo, il panciotto nero nuovamente in ordine, arrotolandosi una manica stracciata che rivelò il solco lasciatovi da un proiettile. Pareva che quello fosse il solo danno che avesse riportato. Aveva anche rimpiazzato la fondina perduta in cui fece scivolare una pistola. Avanzò verso il divano.

– Perché siamo qui? – chiese Kirk scoprendo che, dopotutto, poteva parlare.

Omne narcò un sopracciglio, come se fosse sorpreso del fatto che l'umano volesse, o anche solo potesse farlo.

– È il mio rifugio – rispose semplicemente, come se non avesse segreti da nascondere a occhi che erano ancora in grado di incontrare i suoi. – Nessun altro essere vivente ne conosce l'ubicazione. Non richiede serrature se non il silenzio e l'occultamento. Se il pianeta, la fortezza, o anche il sotterraneo cadessero, solo con un'indagine metro per metro si potrebbe individuare questo complesso interno. E qui possiamo contare su scorte di viveri sufficienti per anni.

Kirk intuì improvvisamente la verità che si celava dietro quelle pacate parole: Omne aveva paura di morire. Aveva costruito tutta la sua vita intorno a quell'unico scopo. Aveva scoperto il segreto dell'immortalità non

per salvare una persona amata, né per un ideale galattico, neppure per il piacere di tormentare Kirk, ma come un'estrema difesa contro il terrore della morte.

– Noi? – disse Kirk, rendendosi conto anche di un'altra cosa. – Ma perché portarmi nel vostro estremo rifugio?

– Qui sarete al sicuro. – Una certa soddisfazione brillava in quegli occhi neri.

– Ma perché fuggire, allora? – chiese disperato Kirk. – Davanti a... una donna e un uomo inermi! – Rigira il coltello nella piaga, si disse, non pensare che la cavalleria romulana debba essere preservata ad ogni costo. – Avreste potuto sparare. Le guardie sarebbero accorse. Vi ha forse spaventato quella fiera resistenza? – Portalo ad ammettere la sua paura.

Ma Omne sembrava solo stupito, come se stesse cercando di capire il motivo di qualcosa che per lui era ovvio. – Io... – esitò, ma mantenne quell'atteggiamento di sufficienza. – Io non volevo che vi veniste a trovare sulla linea di tiro.

Kirk avvertì nel subconscio uno strano sussulto, a cui non sapeva dare nome; o forse... non voleva. Forse era qualcosa che si rifiutava di riconoscere, perfino con se stesso. Affidati alla nuda, fredda ragione, si era detto.

Ma questo...

Kirk aveva lanciato la sua domanda con rabbia, quasi con un senso di liberazione, sperando di spingere Omne ad ammettere la sua codardia.

Ciò che adesso lo spaventava era la consapevolezza che il colosso non era un codardo. Quell'uomo aveva un atteggiamento patologico nei confronti della morte, ma lo sapeva, e non permetteva che questo l'ostacolasse. Eppure...

– In qualunque altro momento – disse Kirk, soppesando le parole, – il vostro solo pensiero sarebbe stato per la vostra vita... o... per un piano.

Omne sorrise, con l'aria di chi è stato finalmente capito. – Sì – disse.

– Ma... questa volta, non ci avete neanche pensato.

Omne annuì gravemente. – No.

Il sussulto che aveva avvertito prima... era qualcosa di molto simile a un'ondata di orgoglio. Kirk se ne rese conto, e ne rimase in qualche modo scioccato fin nel più profondo. Era come se quell'uomo avesse appena detto: quello che ti ho fatto, quello che ti ho costretto a svelare della tua anima, fa di te qualcosa che per me vale più della vita.

Come se questo potesse avere qualche importanza, per Kirk.

Ma Omne aveva voluto intendere proprio quello.

Ed era importante.

In qualche terribile modo, era importante.

– Ma... voi siete riuscito a spezzarmi – ammise, soffocando la morsa di dolore che gli artigliava il petto. – Io... ho pianto.

– Avete pianto – rispose Omne, – ma non vi siete spezzato.

– Come fate a saperlo? – balbettò Kirk. – Come fate a saperlo... se non lo so io? – Soffocò in gola le ultime parole, ma gli parve che Omne le avesse udite ugualmente.

– Non avete implorato – ribatté Omne.

Non l'ho fatto? In qualche modo, Kirk bloccò in tempo quelle parole. Non poteva essere che quell'uomo lo sapesse; e lui non poteva rivolgersi a lui per avere una conferma, o per conforto.

– No – disse Omne rispondendo alla domanda non formulata, dandogli la conferma, e forse perfino il conforto.

Ma questo non è implorare? si chiese Kirk. Il pianto, e le parole avevano urlato nella sua mente, nonostante le avesse in qualche modo bloccate. Non aveva forse pianto perché non poteva parlare, non voleva farlo?... E quella non era forse una forma di implorazione?

No. Questa volta Kirk si rispose da solo. Non era lo stesso.

Ma la consapevolezza non sembrava aiutarlo. Sapeva che qualcosa in lui si era spezzato, anche se non sapeva ancora cosa. Ma... c'era qualcos'altro che aveva resistito.

Aggrappati a quello.

– No – disse, – non ho implorato. Ha qualche importanza?

Omne annuì. – Non ho mai voluto spezzarvi.

Kirk rise, trovando da qualche parte una riserva di fiato. – Avete tentato l'impossibile per riuscirci!

– Sicuro. In quale altro modo avrei potuto sapere che non ce la farò mai? – Sorrise. – Né che voi lo farete mai?

– Avete detto che chiunque può essere spezzato.

Omne scosse il capo. – Ho detto che qualunque uomo può piangere. Ma finché non lo fa, non può sapere se questo lo spezzerà o meno.

– E se non lo fa... – disse amaro Kirk, – allora tentate di nuovo?

Un altro diniego della testa massiccia. – Non avrò bisogno di tentare di nuovo. Né lo vorrò mai.

Kirk aggrottò le sopracciglia. – Non proverete di nuovo a spezzarmi per confrontare il mio beta con il vostro alfa?

Il sorriso di Omne manteneva ancora una traccia del lupo che era in lui, ma gli occhi avevano un'espressione grave, quasi gentile. – Ancora non lo sapete? Questo è ciò che avete perduto stanotte quando avete deciso di vivere. Ma non è stato come spezzarsi. Voi sapete che tipo di vittoria sia stata la vostra. – Omne gli sorrise di nuovo come se l'altro fosse una sua invenzione, poi aggiunse: – Ed è per questo che un migliaio di anni non saranno sufficienti.

Kirk sentì il respiro arrestarglisi. Gli occhi neri brillavano come illuminati da vampate di fiamme.

Il colosso si voltò improvvisamente e prese qualcosa da un cassetto: un lungo, sottile tubo d'argento. Kirk pensò che dovesse trattarsi di una specie di siringa spray.

Omne tornò verso il divano.

– Giratevi – ordinò.

Kirk tentò di non cedere, di non chiedere. Ma, alla fine, domandò: – Cosa volete...

– Sto per mettervi a posto la schiena.

– Cosa? – Kirk si ritrovò a ridere al limite dell'isteria, mentre le lacrime minacciavano di riprendere a scorrere. – Mentre il vostro selvaggio west gioca alle sparatorie proprio sopra le nostre teste? Mentre la vostra alleata e il vostro duplicato vengono braccati lungo i corridoi? Mentre i delegati aspettano, e anche Spock sta aspettando da qualche parte? E voi volete medicarmi la schiena!

– Fra le altre cose – confermò Omne. – Giratevi.

– Andate all'inferno!

– Come preferite, capitano. Posso cominciare dal davanti.

– Non voglio. Andate a occuparvi del vostro complotto.

– Se lo facessi, lo concluderei nel più efficace dei modi. Avrei la Comandante, e il mio duplicato, e anche il selvaggio west. Ma se ci metterò più tempo, darò loro sportivamente una possibilità. Spock avrà un po' più di tempo prima di dare il via alla sua rappresentazione. Tutti possono aspettare mentre io restauro l'originale.

– Avrete bisogno di tutta un'infermeria... non di un tubo spray – disse amaro Kirk, e mentre parlava capì che quella era una concessione.

Omne si sedette sul bordo del divano. – Io ho un'intera infermeria... nel tubo. – Cominciò a strappare via gli ultimi brandelli che restavano della camicia di Kirk, senza chiedergli il permesso. – Uno stimolatore di crescita cutanea – proseguì in tono spassionato, come se stesse tenendo una

dissertazione scientifica. – Acceleratore metabolico locale, antisettico, anestetico, con estensori dolorifici profondi. Un risanatore. – Le sue mani slacciarono la cintura che tratteneva quel che era rimasto della resistente uniforme della Flotta Stellare. Kirk fece per protestare, poi si rese conto che sarebbe stato inutile.

– Fra pochi istanti sarete libero dal dolore – continuò Omne. – Non ci sono ossa rotte né lesioni interne. Ci sono stato attento. Ancora qualche minuto e la pelle e la carne saranno rigenerate, nuove e integre; il gonfiore diminuirà, le scorticature scompariranno, i tagli e le contusioni cominceranno a risanarsi. Nel giro di poche ore sarete come nuovo.

Finì di occuparsi dei vestiti, degli stivali e di tutto il resto coi modi distaccati di un medico. Kirk strinse i denti e cercò di accettarlo come tale, soffocando l'intenso desiderio che aveva di avere accanto a sé McCoy. Ma era meglio che Bones non avesse a che fare con tutto quello.

Omne prese nuovamente il contenitore spray. – Questo luogo è – disse – fra le altre cose, forse il laboratorio di ricerca più attrezzato di tutta la galassia. Sareste sorpreso di sapere quanti scienziati di prim'ordine, provenienti da una quantità di pianeti, hanno trovato rifugio qui. Oggi hanno fatto vacanza, in omaggio alla conferenza. Alcuni di essi sono dei delegati.

Kirk lasciò che la sorpresa trasparisse leggermente sul suo viso. Aveva visto quel luogo solo come un grande, vuoto scenario per le malvagità di Omne.

– Sareste scioccato nell'apprendere quanti nuovi prodotti immettiamo in commercio attraverso innumerevoli canali. – Omne sollevò il contenitore. – Serve a pagare l'affitto. E si dà il caso che questo sia uno dei miei prodotti. Il mio laboratorio ufficiale non è lontano da qui. Quello privato... – scrollò le spalle e sorrise – si trova più sotto.

Kirk si morse un labbro. Non stava obbedendo, si disse; solo, il braccio non l'avrebbe sorretto più a lungo. Lo stava facendo per la Comandante... per l'altro. Perfino per Spock. Guadagnare tempo. Ecco cosa doveva fare.

Ma sapeva di credere ad Omne, perfino quando vantava il proprio potere benefico. Capiva perché quell'uomo avvertisse il bisogno di vantarsene proprio in quel momento, di fronte all'evidenza del proprio potere.

Kirk capiva. Capiva molto bene quell'uomo.

E improvvisamente, con una violenza paralizzante, l'investì la consapevolezza di cosa si fosse spezzato in lui, del perché avesse pianto.

Era già stato ferito prima d'allora, atterrito perfino. Era stato nelle mani

di veri esperti. Era stato torturato. Aveva affrontato cose che andavano al di là della sua resistenza. Ma non era mai stato spezzato.

La sofferenza fisica era stata intensa come altre che aveva subito in passato, ma non era stata peggiore.

Ma questa volta si era trovato di fronte a un suo pari.

Trattenne il respiro, si costrinse ad ammetterlo fino in fondo. No, era ancora peggio di così. Omne l'aveva detto, ed era vero.

Quell'uomo aveva giocato con lui, dominandolo in ogni campo: mente, corpo, volontà. Con facilità, tranquillamente. Oltre ogni sua possibile resistenza.

E Kirk aveva percepito qualche antica legge della giungla dirgli che quell'uomo era il suo naturale signore. Che quell'uomo ne aveva addirittura il diritto.

E questo era quanto Omne aveva voluto che lui provasse, il motivo che l'aveva spinto ad agire.

Kirk poteva leggerlo ora in quegli occhi scuri, li vedeva leggere in lui, capiva che sapevano quel che lui provava.

– No – disse ad alta voce. – Non vivo nella giungla. Nessun uomo è il mio padrone.

– Io lo sono – ribatté Omne. – In nome della più antica di tutte le leggi. Lo sono. Ed è questo che non avete potuto sopportare.

– Io... l'ho sopportato – rispose Kirk con triste orgoglio.

Omne annuì. – E non vi siete arreso. Ma la giungla che c'è in voi l'ha fatto. Lo state avvertendo ora. Volete obbedire. Lo vorrete sempre, come sempre vorrete lottare. Ma ora mi conoscete. Mi conoscete come padrone. E verrà un momento, fra un migliaio di anni, in cui scoprirete che quell'acquiescenza è diventata obbedienza... e non saprete mai come sia accaduto, né quando. – Sorrise. – Forse sta accadendo proprio ora.

– No – sussurrò Kirk, ma vedeva quei mille anni riflessi negli occhi di Omne.

– No? – disse dolcemente il colosso. – Ma voi ora accondiscenderete. Forse vi direte che lo fate per gli altri, ma sarà per voi stesso. O forse troverete l'onestà di ammetterlo. Sdraiatevi ora. Non c'è bisogno che mi guardiate.

Omne afferrò la nuca di Kirk con leggerezza, ma inesorabilmente gli fece voltare il viso verso il basso. Questo fu troppo. Il braccio tremante non avrebbe resistito. Forse anche qualcos'altro non avrebbe retto.

Kirk rilassò le spalle, lasciò sprofondare il viso nel divano. Sì, lascia che

accada. Dio, era così stanco.

Sollevò la testa e voltò il viso di lato, lottando contro i muscoli annodati del collo e la leggera pressione delle dita di Omne, in modo da guardare in su e incontrarne gli occhi. Era tutto ciò che poteva fare, ma era sufficiente.

– Non proprio ora – sussurrò. – Ti vedrò prima all'inferno.

Omne sorrise, con quell'aria dell'inventore che guarda la cosa da lui creata. – Questo è il mio originale – disse. – Non avrei potuto scegliere meglio.

Kirk avvertì nuovamente quello strano sussulto d'orgoglio, ma s'irrigidì contro di esso. Non avrebbe permesso che interferisse, si ripromise. No, avrebbe avuto importanza, ma non l'avrebbe fermato. L'avrebbe combattuto con l'odio, l'autocontrollo, la fredda logica.

Sarebbero stati lunghi quei mille anni.

Omne diminuì la pressione sul collo, e prese il contenitore spray.

Il contenuto del tubo si sparse sulla schiena di Kirk come una fresca corrente di vapore e schiuma, una fredda fiamma. Poi le mani di Omne s'attardarono attraverso quella frescura, congiungendo i margini delle ferite dove la carne si era squarciata sulle ossa, spalmando la schiuma nei punti in cui era più necessaria.

Kirk serrò i denti per resistere a quel contatto, al desiderio di combatterlo.

Gradualmente il dolore cominciò a svanire da tutto il corpo, perfino dalle contusioni più profonde, anche dalle residue, aggrovigliate zone di resistenza. Il sollievo era quasi un'agonia, e Kirk si accorse d'aggrapparsi agli ultimi residui di sofferenza come a un'àncora. Cominciò ad andare alla deriva. Lo shock, che fino a quel momento aveva tenuto a bada, lo sopraffece. Gli ultimi singhiozzi si stavano esaurendo in piccole convulsioni, come accade ad un bimbo che sprofondi nel sonno. Gli occhi del capitano erano asciutti ora, ma stava precipitando nel sonno che segue il pianto. Almeno Spock non sapeva. Il vulcaniano non avrebbe mai saputo...

Kirk aprì per un secondo gli occhi, sbattendo le palpebre, per guardare bene. La faccia rozzamente scolpita del colosso aveva un'espressione quasi gentile. Così tante sfaccettature in un solo uomo. Così tante espressioni. Nessuno sarebbe mai riuscito a trovare quel posto e in mille anni, Kirk avrebbe imparato a conoscerle tutte. Ma avrebbe sempre ricordato quella del lupo...

14

La Comandante non era abituata a sentirsi impotente.

Il "suo" Kirk stava premendo il corpo insanguinato, vestito di velluto bianco, le mani, il viso, contro il nudo muro.

– Non... posso – mormorò. – Sto perdendo... ho perso... il segnale.

Le sue spalle tremarono sotto le mani di Spock, mentre il viso scolpito nella pietra del vulcaniano s'induriva ulteriormente, ma la voce era gentile quando parlò. – Va tutto bene. Andrà meglio per te, ora. E anche per lui.

La figura tremante si allontanò a stento dalla parete, con una convulsione; le mani graffiate serrarono le braccia di Spock. – Meglio! La sofferenza... la sensazione... sparita. L'ho perduto, non capite? Adesso non possiamo più arrivare fino a lui. E Omne può portarlo da qualunque parte.

– Lo so – disse Spock incontrando gli occhi tormentati dell'altro, quasi a offrire un sostegno.

Erano legati l'un all'altro, lontani da lei, in un mondo che non poteva raggiungere; e lo erano stati fin da quando Spock l'aveva guidata dall'uomo chiamato James. La Comandante non era ancora riuscita ad accettare quel nome. In base a quale criterio l'avevano scelto? E cosa significava per loro? Spock non l'aveva pronunciato che una sola volta, pochi minuti prima, quando l'avevano trovato... l'altro... che stava tentando di passare attraverso un muro liscio. Era evidente che persisteva qualche tipo di legame fra loro. Chissà per quale motivo, l'esistenza di quel legame l'infastidiva, anche se aveva salvato quel tanto di sanità mentale che ancora rimaneva loro e che aveva guidato Spock fino a lui. Non lo capiva perfettamente; né comprendeva il meccanismo per cui entrambi sembravano provare tutto quello che sentiva Kirk. Il vulcaniano si controllava meglio; ma la Comandante leggeva la verità su quel viso duro come la roccia, eppure, non le sembrava che il collegamento venisse effettuato tramite Spock.

Avevano controllato le stanze attigue, il suo Kirk persisteva nel dire che... percepiva... Kirk in una direzione dove non sembrava potesse esserci, e che Spock non era in grado di individuare. Avevano tentato di controllare se c'erano pannelli segreti, corridoi nascosti, con l'impotente e costante sensazione che un segreto celato da Omne potesse sfuggir loro per ore.

Avevano cercato dappertutto.

Infine il "suo" Kirk si era spinto nuovamente contro la parete vuota,

prima irrigidendosi, poi sussurrando: – Qualche tipo... di cura... medica. – Ma non si era rilassato. Spock ne aveva sorretto le spalle irrigidite con un'espressione d'implacabile determinazione.

Alla fine Spock chiamò: – James...

Ma la linea del mento del "suo" Kirk si stava già facendo più risoluta, gli occhi si stavano rinfrancando, come a ricambiare il sostegno ricevuto, le mani serrate lasciarono le braccia del vulcaniano. – Grazie, Spock. Naturalmente, dobbiamo arrivare fino a lui. – Si voltò verso la parete, valutando la situazione. – Ora come ora ne conosciamo la direzione. Probabilmente fra poco Omne si riorganizzerà, lo porterà altrove, o radunerà le sue guardie, una qualunque di queste cose. Forse è il momento per un'azione diretta. Pensate che un paio di vulcaniani potrebbero fare a pezzi quel pannelli? – E lanciò un'occhiata alla Comandante, includendola nel discorso.

La donna avanzò, lanciando un'occhiata penetrante alle sue mani scorticate, ustionate da un semplice palo-scivolo. – Se l'umanoide non ci vuole provare lui.

Spock spinse da parte l'umano prendendolo per la spalla con la stessa delicatezza che avrebbe usato per spostare un bambino, poi sferrò un pugno contro la parete, passandola da parte a parte. Rimase raggelato per un istante, come se si fosse reso conto di aver avuto da lungo tempo bisogno di uno sfogo di quel genere, poi infilò la mano nel buco e, esercitando una pressione all'indietro, tirò via l'intera pannellatura con un suono di chiusure a scatto che ricordava lo stridio di un'antica armatura.

Ma a pochi centimetri di distanza dai pannelli c'era uno strato di solida pietra. Intanto la donna aveva cominciato a fare lo stesso lavoro con la striscia successiva di pannelli, senza usare una maggior delicatezza.

– Penso che così possa bastare – disse la voce di Omne alle loro spalle.

Alzarono lo sguardo e videro il colosso che serrava un braccio intorno alla gola di James e che, da dietro il riparo del suo corpo, li teneva sotto il tiro di una pistola.

Omne annuì allegramente. – È proprio semplice come sembra – disse. – Proprio come lo è il fatto che io abbia pensato di dare un'occhiata agli schermi monitor. Buon pomeriggio, signor Spock. Adesso so quale valore abbia la vostra parola.

Spock liberò la mano dai pannelli e l'appoggiò al muro. Era inutile pensare di poter estrarre la pistola. – Anch'io ho avuto modo di notare il valore della vostra.

– In realtà – ribatté Omne – io non vi ho dato la mia parola di non far ciò che ho fatto, neppure a proposito del "danneggiamento della merce". Siete stato voi a fare alcune supposizioni. – Scrollò le spalle. – E poi non ho mai preteso di essere un uomo d'onore.

– Io non ho obblighi d'onore verso... – La voce di Spock parve impigliarsi nelle parole successive, poi le sputò fuori con esplicito disgusto. – Verso ciò che voi siete.

Omne inarcò un sopracciglio. – Ma guardate l'autocontrollo vulcaniano! – Allentò la stretta dell'avambraccio intorno alla gola di James Kirk, e lo lasciò scivolare più giù, intorno alle spalle dell'umano. – Tuttavia non posso biasimarvi. È un problema interessante, Spock, chi di noi due abbia infranto per primo la parola data, nei confronti di chi e per chi. Avete ancora intenzione di mantenere la vostra nei miei confronti riguardo a... costui?

James Kirk soffocò qualunque espressione nei propri occhi.

– La manterrò ora, per tutti e due.

Omne scosse la testa. – Non era questo il problema, signor Spock, né l'accordo che avevamo fatto. I termini erano: la sceneggiatura galattica in cambio di una copia. Avreste tenuto fede all'impegno in questi termini. Lo farete ora?

Spock incontrò lo sguardo di James Kirk. – Era mia intenzione recitare al di fuori del copione.

Omne doveva aver percepito un debole movimento che era sfuggito agli occhi della Comandante, perché la donna lo vide abbassare lo sguardo sull'uomo che teneva in ostaggio.

– Questo vi fa piacere?

– Spock recita la sua parte come la vede lui – disse James Kirk parlando a Omne ma con lo sguardo sempre rivolto a Spock. – Non mi ha mai ingannato.

– Ha avuto molto tempo prezioso – ribatté Omne, rude. – Ora non avrete più nessuno mai, con lui.

L'uomo raddrizzò, per quel che poteva, le spalle serrate nella dura stretta del colosso. – Avrò tutto quello che mi sarà possibile avere.

– Allora, vediamo di scoprire di cosa si tratta – disse minaccioso Omne.

Intensificò la stretta intorno al corpo di Kirk, e cominciò a trascinarlo lungo la sala, verso una porta aperta che immetteva in un grande laboratorio. Omne voleva trovarsi al di fuori del percorso di eventuali guardie, pensò la Comandante sentendosi impotente, e lo seguì, imitata dal

vulcaniano.

Omne proseguì, con ferreo autocontrollo. – Le puntate sono ancora sul tavolo, Spock. La mia è ancora valida, farò finta di non sapere che mi avete in un certo modo ostacolato, e che avete danneggiato alcune delle mie guardie. È per questo che vengono pagate. Voi e la Comandante potete prendervi costui, come convenuto, e la Comandante può rimanere con lui, per sorvegliare le necessarie alterazioni, mentre voi darete la vostra rappresentazione. Entro un'ora vi trasferirò tutt'e tre sull'ammiraglia romulana, sempre che abbiate intenzione di onorare almeno un poco la vostra parola.

– La mia intenzione – disse Spock con precauzione, guardandosi intorno nella speranza di trovare una via d'uscita, senza però vederne alcuna – era basata sulla debole possibilità che voi onoraste la vostra parola, e su quella molto più consistente che a un certo punto non l'avreste fatto, liberandomi così dalla mia. Il danno fatto da un discorso può anche essere riparato, ma una vita umana è insostituibile, anche nelle attuali circostanze.

Omne ridacchiò, guardando verso una zona vuota del laboratorio. – E quali sono i vostri sentimenti verso costui, in questo preciso momento? Ecco il successo totale del mio esperimento! Il duplicato è così perfetto che lo considerate insostituibile, anche se sapete benissimo che potrei farne un altro. E voi parlate di onorare la vostra parola, Spock? Per lui?

– In effetti, nessuno ha obblighi d'onore quando è sottoposto a pressioni – ribatté Spock. – Voi avete perduto fin dall'inizio ogni diritto in questa faccenda. Ma è impossibile per gli uomini trattare fra di loro, anche se sottoposti a coercizione, se non c'è alcuna parola d'onore. Allora le parole diventano un vano cumulo di suoni. Le vostre lo sono. Il vostro gioco è stato perverso fin dall'inizio, e ora avete spezzato la lettera e lo spirito di qualunque accordo, e qualsiasi legge dettata dalla decenza. Tutte le scommesse vanno a monte.

– Questo è irrilevante, signor Spock, che sia vero o meno. Nessuna scommessa è andata a monte. Il vero problema è: volete costui, sì o no?

– Tutt'e due – disse Spock.

– Quello non lo potete avere – rispose Omne. – Lasciando da parte ogni altra considerazione, v'immaginate la vostra comparsa nell'Impero romulano... con tutt'e due?

– Mi incarico io di risolvere questo problema – intervenne in tono deciso la Comandante.

Omne inarcò un sopracciglio mentre la guardava. – Mia cara, non

pensate che potrebbe essere un imbarazzante eccesso di ricchezze perfino per voi?

– Me la caverò.

Omne rise. – Già, forse potreste davvero. Tuttavia... – riportò la sua attenzione su Spock. – La Comandante potrà confermarvelo, almeno in parte. I danni subiti dall'altra mercanzia sono stati riparati. Ora non sente più dolore. La sua vita non è più in pericolo, né ora né mai. Si è adattato alla situazione, ovvero di fare l'ostaggio contro la vostra ipotetica parola per i prossimi duecento anni. Ha scelto di vivere perfino a queste condizioni, pur sapendo di essere completamente al di fuori della vostra portata. Fuori dalla portata di chiunque, eccetto che dalla mia. Ora non è più dov'era un momento fa, dovunque pensavate che fosse; e per quanto sembri che l'abbiate individuato qui, ora l'avete perduto di nuovo. Se anche riusciste a uccidermi, in questo momento, non riuscireste mai a raggiungere la superficie e nessuno di voi arriverebbe mai dove si trova lui. Là ci sono cibo, acqua, aria: potrebbe sopravvivere anche per cent'anni da solo.

– Cosa ne è della vanteria che la morte non vi avrebbe messo in difficoltà? – chiese la Comandante, colmando al posto di Spock quella lacuna nel ragionamento di Omne. – L'apparecchiatura automatica predisposta per lui e per voi.

Omne scrollò le spalle. – Potrei anche aver mentito. Io non sono un uomo d'onore. E se invece non ho mentito, allora la mia morte, qui o altrove, adesso o più tardi, non avrebbe altro effetto che quello di dare di nuovo il via al gioco. Voi non saprete mai se vi ho mentito, a meno che non sia io a decidere di dirvelo. E se io morissi o scomparissi, le mie proprietà sono affidate a mani capaci che sarebbero in grado di mandare avanti tutto anche per mille anni, o forse per sempre. – Si portò la pistola alla tempia. – E potrebbe anche darsi che io abbia la possibilità di andarmene da un'altra uscita ancora, per raggiungere Kirk, o per lasciarlo solo per sempre. Potete correre questo rischio?

– No – disse Spock.

Omne rise, e lasciò scivolare la pistola nella fondina. – Allora, non oserete correre questo rischio neanche in mille anni.

La Comandante stava valutando la situazione. Con un tiro da fermo, era in grado di trafiggere con un raggio un bersaglio notevolmente più piccolo di quella parte della testa massiccia che appariva al di sopra e al fianco di quella del "suo" Kirk, e ormai sapeva che la pistola antiquata di cui

disponeva sparava con precisione.

La tesi appena esposta da Omne valeva per Spock, ma quanto valore aveva per lei? Il "suo" Kirk era là, e lei non aveva scambiato alcuna promessa d'amicizia con l'altro. Si era solo comportata da amica. E una vera amica avrebbe forse ucciso Omne adesso, per Kirk? Non poteva darsi che Kirk preferisse trascorrere quei mille anni da solo? E comunque, verità o menzogna, la morte di Omne avrebbe permesso loro di guadagnare un po' di tempo per cercare. E quando le sarebbe sembrato che quel tempo fosse ormai scaduto, avrebbe sempre potuto convincere quei due ad andarsene, sotto la minaccia delle armi, se necessario. Poteva anche darsi che Kirk volesse così. Era vero che il capitano Kirk avrebbe meritato di meglio, ma anche lei aveva le sue necessità.

– No, Comandante!

La mano della donna si bloccò prima d'accennare a muoversi. La voce del "suo" Kirk aveva il tono autoritario del capitano d'astronave. La Comandante non si era resa conto che il suo pensiero si era cristallizzato ancor prima di poter essere espresso in parole, non si era accorta di averlo manifestato attraverso l'impercettibile guizzo di un muscolo. Omne non ne aveva decifrato il significato, ma il "suo" Kirk sì. Spock si voltò a guardarla.

– Bene, bene, mia cara – commentò Omne, estraendo la pistola. – Signor Spock, volete alleggerire la nostra Calamity Jane della sua artiglieria? C'è uno scarico per rifiuti proprio alla vostra sinistra.

Spock si mise alle spalle della donna per toglierle le due pistole, ma il suo sguardo non era diretto a lei, bensì a James Kirk.

La Comandante ebbe la certezza che Spock, per un lungo momento, stesse prendendo in considerazione una decisione simile a quella cui lei aveva pensato. Il vulcaniano considerava probabilmente la sua azione come un tradimento: e allora che cosa pensava del gesto dell'umano di fermarla? Difesa del vero Kirk, o tradimento di tutti loro? O qualche suo gioco personale. Questo Kirk stava progettando qualcosa, e al vulcaniano ciò non piaceva.

Ma l'argomentazione di Omne aveva ancora valore per Spock, che lasciò cadere nello scarico le due pistole.

– Eccellente signor Spock – disse Omne. – E con questo abbiamo visto quanto valga l'onore romulano, e forse anche quello umano. Tuttavia, mia cara, dovreste ringraziare quest'umano se siete ancora viva. Vi avrei battuta in velocità.

– Può darsi – ribatté la donna. – Comunque, voi sareste morto, mentre Spock e questo umano sarebbero stati ancora vivi.

Omne inarcò un sopracciglio. – Questo umano? E che mi dite dell'altro?

– Anche lui – disse, con sforzo, la donna.

– Lui è il nocciolo della questione – intervenne l'umano. – In questa situazione c'è un'aspetto logico che finora è sfuggito a tutti.

– Davvero? – disse Omne. – Hai imparato la logica da Spock, umano?

Questi scosse il capo e rivolse un impercettibile sorriso a Spock. – Poker – spiegò. – Mi sono appena distribuito una mano di carte in questo gioco. – Si contorse leggermente per riuscire a guardare in su verso Omne. – Lasciatemi andare, in modo che vi possa guardare in faccia.

– No, James.

Nel tono di Spock c'era una quieta petulanza, come se il vulcaniano conoscesse fin troppo bene quell'uomo e sapesse cosa significava quel tono di voce.

– Mi spiace signor Spock. – Nel tono di James c'era un'autoritaria fermezza.

Omne inarcò un sopracciglio, interessato all'evolversi della situazione. Poi, con un sorriso, lascio andare l'umano, facendolo ruotare leggermente verso l'esterno, in modo da fargli fare da terzo vertice di un triangolo.

– Mostraci la tua posta.

L'umano recuperò l'equilibrio e si eresse sulla persona. – Un gioco a due – disse, piegando leggermente il capo da un lato per indicare che voleva parlare con Omne in privato.

Il colosso sorrise, indulgente. – Se hai intenzione di gettarti sulla mia pistola, in modo che loro possano tentare di sopraffarmi con la forza, ti assicuro che stai sopravvalutando le capacità del signor Spock, e che la Comandante non interverrebbe.

– Non ne sarei tanto sicuro, se fossi in voi – rispose l'altro – comunque non era a questo che stavo pensando.

La Comandante fece un passo avanti, per nulla disposta a fidarsi ciecamente di quella dichiarazione. Spock si mosse contemporaneamente a lei.

– Abbi la gentilezza di fare la tua offerta davanti a noi, James – disse, con un tono di voce carico di un'immensa stanchezza. – La cosa ci riguarda.

Lo sguardo dell'umano era addolcito dalla compassione, e dalla consapevolezza di essere compreso fin troppo bene.

– È naturale che vi riguardi – convenne con dolcezza – ma non siete obbligati a sentire.

– Non dovresti farlo – ribatté Spock – ma se sei deciso, noi dobbiamo sentire.

L'umano annuì, mentre Omne sogghignava.

– Ah, voi siete tutti così nobili, e così divertenti! Credo proprio di cominciare a godermi tutta questa faccenda. – Inarcò un sopracciglio guardando l'umano. – Confido che mi farai la tua migliore offerta.

– Certamente – ribatté l'altro – e non è una questione di nobiltà, ma solo di logica. Logica vuol dire riconoscere e ammettere la realtà delle cose, anche quando fa male. Anche quando è in conflitto con i sentimenti, con le speranze. Ma la realtà comprende anch'essa sentimenti, speranze, necessità, scopi, diritti. E... differenze, prezzi da pagare. – Guardò in direzione di Spock. – Jim Kirk si è già offerto di comprare la vostra libertà e la mia, e ha già... pagato. Può forse James fare di meno?

– Di più – disse immediatamente Spock. – Combattere per tutt'e due, il doppio o niente: lui lo farebbe, anzi lui l'ha già fatto.

James Kirk allargò le mani. – Io non sono lui: c'è una differenza. Io ho meno da perdere e nessun posto in cui andare. Ma anch'io ho il mio prezzo, e un mucchio di fiches da giocare. – Si voltò verso Omne. – La loro libertà: quella di Spock, di Jim, della Comandante. Libertà totale e assoluta. Niente condizioni. Niente copioni, dato che Spock vi vorrebbe vedere all'inferno prima di recitare il suo copione, se accetterete la mia offerta. E probabilmente anche se non l'accettate. E compro anche la realtà per Kirk, la vita che avrebbe dovuto essere sua: l'*Enterprise*, con Spock al suo fianco. Non vi sarà difficile metter insieme una storia per coprire la faccenda dell'incidente mortale di stamattina. Potrete dire che quello che è perito era qualcuno che impersonava il vero Kirk. Potrete parlare di chirurgia plastica; di resti bruciati non identificati, di un deplorevole errore, di un vile complotto. Direte che Kirk era stato rapito, e che l'astuto Omne l'ha liberato. Qualunque cosa.

– Il tuo prezzo mi sembra un po' alto – disse Omne – specie considerando che vi ho tutt'e quattro in mio potere, e che non ho alcun bisogno di permettere a nessuno di voi di andarsene.

– In realtà non potete uccidere la Comandante e Spock. La cosa puzzerebbe, e il suo fetore arriverebbe fino al più alto dei cieli... e fino all'Alto Comando della Federazione e dell'Impero. Alle lunghe, si potrà anche riuscire a catturarvi disponendo dei mezzi adatti. Lo stesso

ragionamento vale se lasciate andare uno solo di loro o entrambi ma sotto minaccia, a meno che non abbiate un ostaggio che abbia valore per entrambi. E avete appena scoperto che Jim Kirk non è necessariamente un ostaggio per la Comandante.

– E tu lo saresti? – disse, divertito, Omne.

– Penso di sì.

Gli occhi calmi di James incontrarono quelli della donna. La Comandante non rispose, ma con il suo silenzio aveva già dato un'esauriente risposta.

– E per Spock? – chiese ancora Omne.

– Sì.

Omne sorrise. – Vedo che non ti sottovaluti. Ma può darsi che tu abbia sopravvalutato il mio interesse nell'evitare guai. Questa è tutta la tua posta?

– No.

– Allora, cos'è che io non posso avere tenendomi Kirk o tutti e due?

Le spalle coperte di velluto bianco si raddrizzarono. – La proprietà.

Omne rise, stupito. – Questa sarebbe la tua offerta, l'offerta dell'uomo che non voleva essere posseduto?

– Di quell'uomo. – La voce e le spalle rimasero salde. – Ed è per questo che voi avete parlato di possesso, l'avete reclamato, l'avete voluto, e l'avete voluto esclusivamente su un uomo che non si sarebbe mai lasciato possedere.

– Io posseggo... l'altro.

– No, e non l'avrete mai. Avete preso con la forza quello che volevate da lui, ma non potrete mai indurlo a darvelo spontaneamente. Obbedienza, consapevolezza, consenso: non vi è rimasta più alcuna minaccia da fare, né alcun valore da offrirgli.

– E tu? Anche se io accettassi, questo farebbe forse di te l'uomo che può essere posseduto?

James Kirk scosse il capo.

– Per questo non c'è differenza. Voi lo sapreste sempre, e avreste quel che non si può possedere.

Omne ebbe un sorriso sottile. – Ammetto che sarebbe un delizioso paradosso, e mi rendo conto perfino che nessuna minaccia potrebbe smuoverti, d'altronde. Ma non penso che m'interessi comprarti solo come controvalore di altre vite umane.

– *Questa* è la differenza. – Le spalle vestite di bianco si irrigidirono. – Ma voi avete anche un'altra cosa di valore, che potete offrire solo a me: voi

stesso. Voi siete il mio creatore. Siete stato voi a crearmi con il mio problema metafisico senza uguali. Voi siete il mio Pigmalione, il mio Frankenstein, e io il vostro mostro speciale. C'è un legame che ci unisce. Io posso restare qui anche per mille anni, finché non avremo risolto la questione.

Omne rimase in silenzio, e la Comandante comprese che il colosso era sul punto di accettare l'offerta. James Kirk aveva trovato il prezzo di Black Omne.

Lui raccolse le idee, con l'aria di voler fare un ultimo sforzo. – Potrei crearne un altro.

– Non sarebbe me, non sarebbe il primo. Non sarebbe il primo a dover affrontare il problema e voi. Se io rimango, non vorrete mai crearne un altro. Gli mancherebbero troppe cose. A partire dal momento della creazione si genera una differenza. Anche quella fa parte di me, e finisce con me e con voi. Si può creare qui un universo privato, per noi due, mentre il vero universo va avanti indisturbato.

– Mentre noi due ci dedichiamo ai problemi della vita, della morte e dell'immortalità – rifletté Omne. – La soluzione ha una certa eleganza. Una certa grandezza. I miei complimenti.

– A me basta che accettiate. Venite a vedere il mio rilancio?

– L'originale contro il mio originale. – Omne rise. – Non avrei potuto scegliere meglio nessuno dei due. Entrambi valgono quanto il costo del riscatto di un'intera galassia; entrambi sono consapevoli, in una certa misura, dei bisogni elementari. Ambedue con il sangue freddo di un giocatore nato. – Gli occhi neri si ridussero a due fessure. – Ma voi siete tutt'e due maestri nell'arte del bluffare. Il prezzo è esorbitante, James, tanto per me che per te: io ho le fiches per venire a vedere. E tu, le hai? Hai buttato sul tappeto un "pagherò" che richiede un pagamento immediato, una seria dimostrazione di buona fede, d'onore. – Omne lanciò un'occhiata a Spock e alla Comandante. – E che richiede anche dei garanti. Loro due rimarranno coinvolti dal tuo impegno?

James Kirk fissò Omne senza battere ciglio. Poi guardò in direzione di Spock e della Comandante.

– Io li implorerò, in nome del loro affetto per me, dei miei diritti e di quelli di Jim Kirk. Questa è l'unica soluzione. – Sorrise impercettibilmente agli altri due. – È un gioco perverso, ma è il solo gioco in città. Non dovete preoccuparvi, ho di che pagare.

La donna scoprì di non riuscire neanche a scuotere il capo in segno di

rifiuto. Dunque, era questo il modo in cui l'uomo abituato a comandare avrebbe implorato?

– Dimostralo – ingiunse Omne, gli occhi fissi sull'uomo vestito di bianco, la pistola sempre puntata sull'immobile vulcaniano.

James Kirk avanzò, lentamente ma con facilità. Non c'erano accenni di cedimento nella sua andatura. Il suo fisico sottolineava la consapevolezza di avere di che pagare il prezzo richiesto, puntualizzava la propria ricchezza, consistente nella volontà di pagare quel prezzo.

– Posso permettermi questo lusso – disse, e cadde in ginocchio davanti ad Omne.

Non un solo tratto del corpo inginocchiato tradiva timore od orrore, ma la donna vide che un brivido interno aveva fatto rizzare la fine capigliatura sulla nuca china.

– Anch'io lo posso – ribatté Omne, e abbassò lo sguardo.

La Comandante stava per muoversi, ma Spock l'aveva già preceduta, in un vorticoso succedersi di gesti precisi. Colpì con un calcio la pistola che volò via, e, nella stessa frazione di secondo, sollevò fra le braccia James per gettarlo fra quelle, in attesa, della donna.

La Comandante l'afferrò al volo, mentre Spock prendeva posizione davanti a loro per proteggerli con il suo corpo. – Sto per cambiare il nome del gioco.

Per un istante parve che Omne volesse passare direttamente attraverso Spock. Poi si videro gli occhi neri che calcolavano le probabilità, cercando di stabilire cosa lei avrebbe fatto con l'umano privo di sensi.

Omne si eresse sulla persona. – Dite questo nome.

L'umano fra le braccia della donna si rizzò lentamente in piedi, tentò di slanciarsi in avanti ma venne trattenuto.

– Lasciatemi andare – ansimò. – Spock, no!

– Nuovo copione – disse Spock. – Non permetterò che quest'essere muoia due volte.

– Non stavo per morire, Spock – cominciò James, ma il respiro gli si bloccò in qualcosa di molto simile a un singhiozzo.

– Sarebbe stata la morte, per te – ribatté il vulcaniano – e forse anche peggio. Te l'ho detto: non sei sacrificabile.

– E... – la voce di James parve incepparsi – il "vostro" Kirk lo è?

– Voi siete tutt'e due il "mio" Kirk – rispose Spock.

– È la sua vita che state gettando via – insistette James. – Peggio, lo state condannando a vivere.

– Può anche darsi, James, ma è ancora da vedersi. – Non si guardava alle spalle, ma sembrava che li vedesse entrambi. – Comandante, volete portarlo via?

– Venite James – ordinò immediatamente la donna.

Passò rapidamente un braccio sotto le sue gambe recalcitranti e lo portò via, mentre Omne balzava addosso a Spock con un ruggito.

15

Spock balzò di lato, colpendo contemporaneamente Omne alle spalle con il taglio della mano e al ginocchio con un calcio, nel tentativo di gettare a terra il colosso.

Omne cadde, rotolò su se stesso e si rialzò.

Spock volteggiò in aria in modo da atterrare in piedi e, così facendo, vide la Comandante che stava portando via James. "Abbi fiducia", pensò Spock, desiderando di poter raggiungere la mente della donna in modo da poterle trasmettere quel pensiero. "Per favore, devi continuare ad avere fiducia".

Colpì Omne alla rotula con un altro calcio, e si allontanò con un volteggio. Doveva adottare la stessa tattica usata da Kirk; quel gigante aveva tutti i vantaggi: la taglia, il peso, il furore. Spock eguagliava i colosso solo nella furia, ed era proprio quella che l'essenza vulcaniana, insita in lui, doveva riuscire a controllare. Come ufficiale, gli era capitato di combattere per uccidere, e l'aveva fatto quando il dovere gliel'aveva imposto. Ma, come vulcaniano, non aveva mai combattuto spinto solo dal puro desiderio di uccidere, non fino in fondo, neppure quando qualunque altro come lui l'avrebbe fatto, come nell'arena della sfida, contro Kirk. Ora stava combattendo con il desiderio di uccidere: ma stava combattendo per Kirk, per entrambi i Kirk.

E per la salvezza di entrambi, Spock sapeva che non doveva uccidere. Non avrebbe potuto correre quel rischio neppure avendo mille anni davanti a sé. Perché allora non avrebbe più trovato Kirk, non avrebbe mai saputo se il colosso era davvero morto, o se invece era vivo, e con Kirk, o se stava inseguendo James.

Omne caricò a testa bassa, poi deviò con ingannevole rapidità, anticipando la direzione della schivata di Spock. Mani massicce colpirono il vulcaniano sul collo e al cuore, e un ginocchio lo raggiunse all'inguine.

Spock rotolò più volte su se stesso, e strisciò via per allontanarsi, lottando contro una sofferenza cieca e lancinante, svoltando in fretta un angolo mentre il titano gli si slanciava addosso, senza il minimo pensiero per la propria dignità.

"Non c'è dolore", disse a se stesso ricorrendo a tutto il suo addestramento vulcaniano e a tutta la sua forza di volontà. Non era sufficiente, ma avrebbe dovuto esserlo.

Si tirò in piedi. Adesso quel perfetto calcolatore che era la mente del vulcaniano era in grado di valutare la potenza del colosso, e lo fece freddamente, spassionatamente, calcolando che le possibilità che Spock aveva di lasciare vivo quella stanza erano minime, anche se avesse combattuto per uccidere. Le probabilità sarebbero state ancora più microscopiche, qualora avesse tentato non di uccidere il colosso, bensì di smantellare pezzo per pezzo il suo corpo gigantesco, sfinendolo fino al punto di poter estirpare alle radici, dal suo cervello, la conoscenza del luogo in cui Kirk si trovava. Questo era contro le più radicate usanze vulcaniane del rispetto dell'intimità altrui. Il sondaggio mentale coercitivo era proibito, ma poteva essere fatto, e Spock l'avrebbe fatto. Sapeva che il calcolatore inserito nella sua mente gli aveva fornito dei dati esatti come sempre, ma sapeva anche che si sbagliava.

Avrebbe vinto.

Doveva vincere.

Colpì Omne con un pugno allo stomaco.

16

La Comandante sgattaiolò dentro la piccola stanza insieme all'umano; dopo essersi assicurata che questi si tenesse saldo sulle gambe, la donna andò a mettersi con le spalle contro la porta.

Con una rapida occhiata circolare James si rese conto che nel piccolo ufficio non c'erano altre uscite, come la donna aveva già avuto modo di verificare durante le precedenti ricerche. Poi, gli occhi dell'uomo incontrarono quelli di lei; vi lesse la ferma intenzione di riuscire a oltrepassarla, in un modo o nell'altro.

James sapeva che la forza era inutile. Vi aveva già fatto ricorso invano dopo che le parole da lui pronunciate in tono basso e concitato, mentre la Comandante lo trascinava fuori dal laboratorio e lungo i corridoio, non

avevano prodotto alcun effetto. L'umano non era riuscito a colpire la donna, ma aveva arcuato con violenza il corpo, si era contorto e si era gettato all'indietro, facendo ricorso a tutta la sua abilità, forza, rapidità muscolare.

Ma quella donna aveva dato prova di una resistenza incredibile, e allora l'aveva colpita: una botta con entrambe le mani, sui nervi della spalla. Era stato un colpo da non prendere alla leggera: per essere un umano, James era molto forte. Ma la Comandante non aveva lasciato che quel colpo le facesse allentare la presa. Poi si era resa conto che lo stava tenendo con forza eccessiva, che gli stava facendo troppo male.

E se avessero incontrato le guardie...

Poi aveva visto l'ufficio.

– Non posso portarvi in giro per i corridoi in questo modo – gli disse.

– No – rispose James. – Comandante, sapete che dobbiamo tornare da Spock. Quello che ha detto non è vero: io non avrei gettato via la mia vita, e noi non possiamo permettere che sia lui a farlo. Per favore! Si tratta di Spock!

– Si tratta di Spock anche per me – rispose la donna a fatica, sentendo quella realtà pulsarle in ogni nervo.

Si trattava di Spock e, senza il suo aiuto, il vulcaniano non aveva probabilità di vittoria. Stava proteggendo la loro ritirata a prezzo della vita, indipendentemente da qualunque altra cosa avesse detto, la loro ritirata non era possibile se quell'umano non cedeva. Anche se l'avesse colpito, stordendolo, neppure la sua forza romulana sarebbe stata sufficiente a permetterle di sopportare un peso morto di tale entità durante una salita di oltre quaranta livelli su un palo-scivolo.

– So che si tratta di Spock anche per voi – disse James con dolcezza. – Ma non capite che non possiamo abbandonarlo? Non potete portar via me e lasciare lui. Il doppio o niente. L'ha detto lui stesso.

La Comandante annuì. – Ma mi ha assegnato un compito da assolvere.

– Sarò prudente – ribatté James. – Vi dò la mia parola.

Lei riuscì ancora a trovare un sorriso, chissà dove. – Accetterei la vostra parola... per qualsiasi altra cosa.

L'umano abbozzò un sorriso, ma i suoi occhi scintillavano di rabbia repressa e ardevano di disperazione. – Dannazione, non sono poi così fragile! Sono un comandante d'astronave. Ho combattuto contro il Gorn, contro Spock, e contro Omne.

Lei annuì. – E avete perso.

Lo vide deglutire a fatica, e comprese che il corpo dell'uomo bruciava ancora del ricordo di quella sconfitta. – Sì, ho perso – disse con fermezza. – Ma se anche dovessi perdere di nuovo, sarebbe sempre meglio che abbandonare Spock.

– Non per Spock. Né per me.

James aggrottò le sopracciglia, intuendo quale doveva essere il pensiero della donna, e nello stesso tempo scartando come assurda l'idea di poter contare per lei più di Spock. Si strinse il labbro fra i denti. – Allora, andate voi. Lasciatemi qui, chiudetemi a chiave, se non vi fidate di me. Ma andate da lui, ora.

La Comandante si protese posandogli una mano sulla spalla, tentando di fargli capire, con quel tacito messaggio, che sapeva quanto quelle parole avevano dovuto costargli.

Quell'uomo, primo fra gli uomini dovunque andasse, era disposto a lasciarle combattere la sua battaglia al suo posto! C'era una profondità insondabile nell'animo di quell'uomo, che forse avrebbe anche potuto offrirgli qualche possibilità di sopravvivere quando...

– Neanche questo – disse la Comandante, scuotendo il capo con rammarico. – Le serrature potrebbero non riuscire a trattenervi, o potrebbero farlo fin troppo bene. Le guardie potrebbero trovarvi. Omne potrebbe trovarvi, se gli riuscisse di sconfiggere tanto me quanto Spock. E Spock non me lo perdonerebbe. Né me lo perdonerei io. Spock ha fatto la sua scelta,.. – Trasse un profondo sospiro e posò leggermente la mano sulla spalla dell'umano – ... e io ho fatto la mia, James.

Lui le prese il volto fra le mani, promettendo con lo sguardo la pienezza del tipo di scelta che anche lui avrebbe fatto.

– Allora... fallo per me, ti prego.

Avrebbe potuto fondere anche la pietra, pensò la Comandante, fissando il volto espressivo dell'umano. Poteva fondere cuori di pietra. Cuori vulcaniani, romulani. La galassia stessa non poteva resistergli. Quanti altri cuori aveva sciolto? Quanti altri visi avevano sentito il tepore di quelle mani gentili, imploranti? Eppure, lei avrebbe avuto la sua innocenza, la purezza di quest'altro che sapeva ma che non era mai stato sfiorato. L'avrebbe avuto, se gli avesse permesso di averla vinta ora. E, se non l'avesse fatto, avrebbe anche potuto perderlo per sempre. Ma l'avrebbe comunque perso per sempre se cedeva ora.

– No – disse.

James indietreggiò, ritirando le mani e sfuggendo alla stretta delle sue.

– Allora ascoltatemi. Se non andate, io non mi muoverò di qui. E se dovrete trasportarmi, non riuscirete mai a portarmi via di qui. Vi resisterò e vi ostacolerò. Tenterò di sfuggirvi finché non andremo in cerca di Spock o finché Omne non ci troverà. E quando ci troverà, gli rinnoverò la mia offerta per la libertà di Kirk, e voi non mi avrete mai. E se, per una remota possibilità, doveste riuscire a portarmi fuori di qua, non mi avrete mai comunque se Spock dovesse morire, a meno che non vogliate trattenermi come prigioniero.

– Lo farei – si sentì dire la Comandante, e vide che quelle parole l'avevano fatto sobbalzare. – Lo farò. Sono decisa a farlo. Posizione di stallo, capitano. – Gettò indietro le spalle, tornando a essere il comandante della flotta romulana, e non solo una donna. – È un gioco a cui si può giocare in due.

Dall'espressione dei suoi occhi, capì improvvisamente che James le credeva; e quegli occhi erano molto vicini alle lacrime, bruciavano di rabbia e di frustrazione, quasi sul punto di sprofondare nella disperazione.

– Per me non è un gioco – disse James – e io non sto giocando.

– Lo so. Neanch'io.

James rimase silenzioso per qualche istante, e lei vide che lottava per mantenere il controllo, contrastando l'impulso di prenderla per la gola.

– Molto bene – aggiunse poi, con il tono fermo del comandante di astronave. – Quel che ho detto rimane. Ma io non faccio giochi alfa con le vite umane, né combatto in una casa che sta bruciando. Ci deve sempre essere qualcuno che dà ordini. Suvvia, comandante, scovate qualcosa di utile per tutt'e due.

La donna si sorprese a sorridere.

– Ce la farete, James – disse, ammiccando. – E mi chiedo se Jim ce la farebbe altrettanto bene. Andiamo.

James non chiese neanche dove, ma si limitò a seguirla fuori dalla stanza.

Kirk si stava dibattendo in un incubo. Sapeva che era un incubo, e non avrebbe permesso a se stesso di continuare a sognarlo. Si contorse e rotolò per tirarsi su, lottando con tutte le forze per levarsi in ginocchio, mentre due incubi si mescolavano nella sua mente. Omne... No, era il vecchio incubo. Lui doveva raggiungere quello nuovo, quieto, amaro. Quello dominato dalla consapevolezza che Spock stava morendo per mano di

Omne.

Kirk spalancò gli occhi di colpo, mentre una convulsione gli scuoteva il corpo.

Era nello studio. No, doveva essere qualche altra stanza: qui era più scuro, anche se c'era un tenue bagliore di luce. Era sdraiato su un ampio divano di cuoio.

Il secondo incubo... da dov'era saltato fuori? Aveva la sensazione che fosse ancora dentro di lui, e non gli riusciva di liberarsene. Si tirò su, puntellandosi con le mani contro le cosce. Il suo era un timore naturale e giustificato, in fin dei conti. Spock e Omne. Eppure, Spock non poteva essere là. Ma gli era sembrato così reale... non un semplice timore, ma un fatto concreto, come un peso plumbeo in fondo allo stomaco, una sensazione di bruciore nelle cosce ustionate e nelle mani scorticate.

Cosa?

Alzò di scatto le mani per esaminarle, le riabbassò per tastare la parte interna delle cosce, la caviglia dolorante...

No. Quel dolore non veniva dal suo corpo. Non c'era sofferenza nel suo corpo. Ecco, ne sentiva dannatamente poca, tutto considerato. Eppure, il dolore era là, e anche la sensazione di angoscia nella mente. Come...

Aveva importanza?

Spock.

Si alzò a fatica dal divano, lottando contro un'inesprimibile stanchezza, ma facendo appello a qualche riposta riserva di energia.

"Continua a muoverti", si disse, "scopri di cosa si tratta". S'accorse che il debole raggio di luce proveniva da una serie di monitor. Bene. Vacillò leggermente ma non s'accasciò finché i suoi occhi non si bloccarono raggelati sulle due figure vestite di nero, aggrappate l'una all'altra in una sorta di lotta primordiale. Omne e... buon Dio... Spock!

17

Spock continuava a spostarsi, impegnando tutte le sue forze.

Ormai entrambi si muovevano a fatica, e Spock sapeva che non si doveva più lasciar cogliere da una carica a testa bassa di Omne, né lasciar serrare nella morsa simile a quella di un orso. Le sue costole rotte non l'avrebbero sopportato, né avrebbero retto i muscoli contusi, i tendini strappati, i nervi urlanti, la carne squarciata.

La sua capacità vulcaniana di resistenza al dolore era stata sfruttata fino all'ultimo, e anche oltre. Ormai Spock si muoveva solo grazie alla forza nervosa.

Omne protese le braccia verso di lui con un impaccio che esprimeva una stanchezza e una sofferenza mortali. La camicia di seta nera del colosso pendeva a brandelli, e le braccia, le spalle, il torace nudi erano macchiati del sangue verde di Spock e di quello blu-verde dello stesso Omne.

Quell'uomo non era semplicemente di razza vulcaniana, pensò Spock, mentre sferrava un colpo violento alle braccia protese e faceva perdere l'equilibrio all'avversario; forse apparteneva a una razza imparentata con quella vulcaniana, ma costituiva una categoria a sé, Spock non aveva incontrato in vita sua un simile combattente.

Omne rispose al colpo di Spock, ma questi lo schivò e si raddrizzò con le mani allacciate insieme, e sferrò a quella sanguinante faccia da idolo pagano alcuni potenti colpi col taglio di entrambe le mani.

Doveva finirlo.

Omne vacillò, indietreggiò e fuggì barcollando, brancolando alla cieca mentre aggirava l'estremità di un tavolo del laboratorio. Spock; lo seguì, cupamente deciso, conscio del fatto che già da qualche tempo il colosso aveva cominciato a guardarsi intorno, alla ricerca della rivoltella che gli era caduta durante la lotta. Il fatto che Omne stesse cercando la pistola dimostrava che neanche il colosso aveva mai incontrato un avversario come il vulcaniano, ma questa era una magra consolazione per Spock.

Si slanciò in avanti quando si accorse che Omne aveva finalmente individuato l'arma e si stava protendendo per afferrarla.

I due uomini caddero a terra e rotolarono avvinghiati, a poca distanza dalla pistola. Ma Spock sapeva che ormai la conclusione era imminente, perché sentiva che non avrebbe potuto resistere per più di qualche altro secondo alla forza bruta dell'avversario. Spinto da quella consapevolezza attaccò con implacabile precisione i centri nervosi su entrambe le spalle massicce di Omne, nella presa vulcaniana. Quei centri erano dotati di una resistenza incredibile, dato che i nervi del colosso erano protetti da intrecci di muscoli simili a cavi d'acciaio: ma non erano invulnerabili, e le mani di Spock erano in quel momento fatte di un acciaio forgiato alla fiamma di un proposito indomabile.

Le braccia del colosso si serrarono intorno alle costole rotte di Spock: una nebbia verdastra offuscò la vista del vulcaniano mentre il sangue cominciò a pulsargli violentemente alle tempie. Ma le sue mani

mantennero inesorabili la presa.

Vide un velo bianco di sofferenza stendersi sugli occhi scuri di Omne, e comprese che stava per perdere conoscenza. Lesse, in quegli occhi che non avevano mai visto la sconfitta, un susseguirsi di emozioni: stupore e nera ribellione, paura ma non resa.

Una paralisi progressiva rilassò i possenti muscoli del colosso. Le braccia ricaddero inerti, i rigidi muscoli addominali si rilassarono sotto il corpo di Spock, eppure, negli occhi neri rimaneva ancora un'ultima traccia di coscienza. E dovevano mantenerla: Spock se ne rese conto improvvisamente. Aveva bisogno della coscienza di quell'uomo per usarla come guida, come mappa del labirinto della sua mente, altrimenti avrebbe potuto brancolare all'infinito nell'oscurità di ricordi inerti, alla ricerca di quell'unica memoria che gli serviva.

Peggio, voleva che quell'uomo sapesse cosa gli stava accadendo, voleva che sentisse che l'intimità della sua mente veniva violata. E poi c'era anche un'altra memoria che Spock voleva strappare alle radici.

Era una cosa che nessun vulcaniano avrebbe potuto fare, quella di violare la più radicata proibizione di una casta di telepati, il divieto di forzare l'intimità di una mente.

Spock allentò la presa: c'erano circostanze in cui anche le regole andavano infrante.

Gli occhi neri divennero più limpidi, illuminati dalla meraviglia che nasceva da un nuovo terrore, come se Omne fosse riuscito a leggere sul volto di Spock un'intenzione peggiore dell'omicidio.

La mano sinistra di Spock accentuò di nuovo la presa sul centro nervoso della spalla, mentre la mano destra del vulcaniano assumeva sul volto contuso del colosso la posizione adatta per il raggiungimento del contatto mentale.

– Cosa... – Le labbra enfiate pronunciarono la parola quasi senza emettere suono, poi Omne ripeté a voce più alta: – Cosa vuoi fare?

Spock sentì che il sangue gli gocciolava dalle labbra spaccate, e si rese conto di averle tirate indietro a scoprire i denti.

– Sto per sottrartelo – disse. – Tutto ciò che li riguarda tutt'e due, anche il ricordo di lui. Troverò quel ricordo e l'assimilerò fino in fondo, e poi l'estirperò, pezzo per pezzo, e tu lo sentirai dissolversi e saprai che d'ora in poi per te sarà come se lui non fosse mai esistito, come se tu non l'avessi mai visto, conosciuto, ferito.

Omne trattenne il respiro. – Questo è peggio di quello che ho fatto io.

– Sì – ammise Spock. – Te la sentiresti di implorare?

Le labbra dell'altro si piegarono in un terribile sogghigno. – Mi servirebbe a qualcosa?

– No – rispose Spock senza sorridere. – A lui, sarebbe servito?

Una risata ringhiò debolmente nella gola di Omne. – No – ammise.

Gli occhi scuri erano privi di qualsiasi traccia di pentimento, erano inflessibili, mentre il colosso si preparava a sostenere una nuova lotta, questa volta a livello mentale.

Poi Spock iniziò a creare il contatto, scagliandosi in avanti con inarrestabile, lacerante colpo, alla ricerca di un solo obiettivo, di quell'unico ricordo che sapeva di dover trovare e assimilare subito, prima che qualcosa lo fermasse. Lo trovò, guidato dalla stessa intensità dela resistenza opposta da Omne, e lasciò che s'incidesse anche nella sua mente: la via per arrivare a Kirk, a Jim. E la strada per uscire dal labirinto.

Questo per quanto riguardava gli affari. E ora... Spock si accinse a raggiungere l'altro ricordo, e si scontrò con la scioccante vitalità di quella mente oscura che aveva ormai superato il trauma iniziale e stava cominciando a reagire contro di lui.

Fu di nuovo una lotta come non ce n'erano mai state, un'altra lotta che Spock sarebbe riuscito a vincere perché doveva farlo.

Praticò uno squarcio nel ricordo, lungo tutta la sua estensione, come percorrendo un sentiero di fuoco, anche se questo accadeva troppo rapidamente perché lui potesse afferrarne a fondo il significato. Ma non importava: quel ricordo sarebbe stato là anche più tardi, e nulla l'avrebbe più cancellato. Non si curò dei colpi selvaggi, trancianti, che la potente, oscura, mente di Omne gli stava sferrando, nel tentativo di ridurre la sua mente a una massa tremante di dolore con la semplice forza della propria nera essenza. Spock sapeva di essere in grado di tollerare quel dolore, e perfino di assorbire parte di quella nera essenza senza venire sottomesso.

– Puoi dirgli addio – disse ad alta voce.

Gli occhi neri fissarono i suoi in un estremo tentativo di resistenza, i possenti muscoli furono scossi da una serie di convulsioni. La sofferenza colpì Spock da direzioni che non riuscì neanche a individuare, nel corpo, nella mente, ma tenne duro.

Le grandi gambe del colosso scalciarono, e spinsero il corpo in avanti, trascinando con sé quello di Spock. Poi la mano di Omne si protese verso la pistola, e quelle dell'avversario abbandonarono il contatto per serrarsi intorno al grosso polso dell'avversario.

– Muori, vulcaniano!

La canna della pistola s'inclinò di qualche centimetro verso la testa di Spock, e il vulcaniano la respinse facendo appello a tutta la sua forza. Cominciò a girarla lentamente verso il basso, verso la testa di Omne.

– Sarai tu a morire! – esclamò, e si rese conto di provare un vero senso di trionfo.

Mille anni di pace erano qualcosa di freddo nella sua mente, ma il sangue ereditato nei millenni, gli eoni, pulsava caldo nelle sue vene. E perfino gli insegnamenti acquisiti attraverso quei mille anni di pace dicevano che era giusto: quell'uomo si era meritato di morire, per aver commesso un crimine peggiore dell'omicidio, per l'inferno che aveva suscitato, per quella mancanza di cuore che rendeva la pace impossibile.

Ma c'erano motivi ancora più semplici di quelli: lo faceva per Jim, per James. Spock spinse ancora più in basso l'arma: ormai aveva assimilato la conoscenza vitale che gli serviva, poteva anche permettere che quell'uomo perdesse la memoria nella morte. Ormai non c'era altra scelta, e del resto Spock non avrebbe scelto in modo diverso.

Meglio non correre rischi.

Il vulcaniano lesse negli occhi di Omne il vero terrore della morte, e lo percepì nella mente. Non era la semplice paura di una mente equilibrata: era un terrore che si estendeva fino ai più abissali e più neri livelli di quella grande mente e di quell'ego immenso, di quell'Io estremo che non si sarebbe piegato neanche davanti alla dissoluzione.

Sì, quello sarebbe stato il destino peggiore per quell'uomo. Sì.

Spock sussultò come se fosse stato colpito, e cessò improvvisamente di protendere le dita verso il grilletto.

E se quell'uomo fosse morto e il suo Io non si fosse dissolto? Se fosse scomparso fra le segrete apparecchiature di qualche laboratorio nascosto per poi risorgere dalle ceneri?

Spock fece appello alle sue ultime energie per riuscire a tener lontano la pistola con una sola mano, mentre liberava l'altra per rinnovare la presa alla spalla.

– No! – disse a voce alta e nella nera mente legata alla sua. – Non ci sarà la morte a liberarti. Addio!

Spock introdusse a forza la propria mente nelle profondità dell'altra, raggiunse le radici del ricordo, cominciò a estirparle. La presa alla spalla era solida: tutta la forza del gigante era concentrata sul braccio armato, senza però essere sufficiente a piegarlo nuovamente verso Spock. La

paralisi stava dilagando nel corpo di Omne.

Il colosso fu allora invaso dalla paura, e dall'improvvisa consapevolezza che era impossibile temere qualcosa di peggio della morte.

Poi, lentamente, l'antico sorriso da giocatore si delineò su quelle labbra contuse.

– Io... vedo. Addio, signor Spock.

L'uomo che odiava la morte, lasciò improvvisamente che il braccio armato si rilassasse, permise che i muscoli vulcaniani di Spock spingessero la pistola in basso e verso l'alto, sotto la sua mascella. Spock tentò di aumentare la pressione per allontanare l'arma, ma non ci riuscì.

– O... aurevoir – gli disse ancora la nera mente attraverso il legame. Poi, Omne premette il grilletto.

Spock proiettò freneticamente indietro la propria mente, lottando per non venire afferrato dal vortice della morte, nera e dilagante.

Avvertì la reazione stupita della mente oscura di Omne, perfino di fronte al risultato di una propria scelta.

L'oscurità si protese verso Spock, lo raggiunse.

Non era certo che sarebbe sopravvissuto a quell'esperienza.

18

Kirk distolse di scatto lo sguardo dal visore, rimproverandosi per essere rimasto a guardare, pur sapendo che non sarebbe mai riuscito a non seguire quanto stava accadendo. Ma, dannazione, si stava abituando all'idea di essere prigioniero, chiuso a chiave, sperduto chissà dove, nell'impossibilità di agire!

All'inferno tutto quanto! Probabilmente era davvero chiuso a chiave, ma poteva darsi di no; e forse non lo era in maniera definitiva.

C'era sempre un modo per uscire da qualunque trappola.

Quello in cui si trovava sembrava essere solo un centro di osservazione, ma da qualche parte doveva esserci un centro di controllo, una via d'uscita, una cosa qualunque che potesse servirgli per arrivare a Spock. Magari poteva anche solo cercare la via d'uscita vagando alla cieca.

Aveva visto come faceva Omne per spostare le false pannellature che bloccavano il passaggio che portava al labirinto più interno. Anzi, aveva avuto modo di vedere che c'erano parecchie uscite: ma, da quale parte erano?

Le sue mani volarono sui controlli dello schermo, traendone fuori nuove immagini, desiderando avere l'innata capacità che Spock possedeva di capire il funzionamento dei macchinari alieni o di calcolare angolature, correlare informazioni. Il vulcaniano sarebbe stato probabilmente capace di trarre dai diversi angoli visuali le deduzioni che gli avrebbero permesso di determinare l'esatta posizione in cui si trovavano ciascuna persona e ciascun oggetto e di tracciarne la pianta.

Bene. Tutto ciò veniva fatto con la zona subconscia della mente.

Kirk tentò di rilassarsi e di lasciare il suo subconscio libero di agire.

Fece comparire sul visore diverse angolazioni del grande laboratorio in cui Spock aveva combattuto contro Omne e in cui entrambi giacevano immobili, come morti.

Non doveva pensarci. Esplorò i corridoi esterni, individuò un punto in cui tre pannelli erano stati strappati. Attraverso una delle aperture così praticate, si vedeva l'entrata al labirinto interno. Gli schermi offrivano una infinità di angolazioni di un assortimento di passaggi, diramazioni, finti muri del labirinto interno. E, in un piccolo corridoio vicino a una falsa parete quasi divelta, Kirk vide la Comandante e... l'altro Kirk.

La donna si stava chinando sull'altro Kirk che giaceva semiaccasciato contro una parete, lo sguardo assente.

– James! – lo chiamò la donna, scuotendolo gentilmente per le spalle.

L'altro James. Kirk adottò immediatamente quel nome, tentò di mettere a fuoco il viso della Comandante.

– È Spock... – disse debolmente. – È vivo, credo, ma è ferito in modo grave. Alla fine, non è riuscito a tenermi fuori...

Le mani della donna agivano delicatamente sul viso di James, ma la sua voce era quella di un comandante che esigeva un rapporto. – E Omne?

– Morto – riferì James. – Si è ucciso.

Lei serrò la mascella. – E quindi... è vivo – disse.

Gli occhi di James si dilatarono. – Di nuovo... mio Dio! – scosse il capo. – Dobbiamo tornare indietro, trovare Spock.

– No. Dobbiamo trovare Kirk. Non sappiamo quanto tempo ci metterà Omne a tornare in vita. Spock dovrà fare affidamento sulle sue forze.

James deglutì. – Lasciatemi andare da Spock.

La donna scosse il capo. – Siete la mia guida fino a Jim, Lo state ancora tracciando?

– Io... non lo so. Non riesco a percepire altro se non... Spock.

– Tentate. – Lo scosse nuovamente per le spalle. – È un ordine, James.

Andiamo.

James si staccò dalla parete e si voltò insieme a lei. La donna riprese a sventrare la falsa parete.

Kirk si riscosse. Dannazione!

Gli venne spontaneo dirlo: dannazione, e altre parole ancora, quelle parole che servivano quando tutte le altre venivano meno. E all'inferno il rimanere ancora là. Si voltò verso una porta qualsiasi, a casaccio.

Doveva lasciare che il subconscio facesse il lavoro, o comunque doveva lasciarsi guidare da qualunque sensazione gli fosse stata trasmessa da James, qualsiasi impressione che James avesse a sua volta ricevuto da Spock.

Qualunque cosa, anche affidarsi alla semplice, cieca sorte... qualunque cosa. Doveva muoversi di là. E Kirk sentiva in effetti che sarebbe stato capace di arrivare direttamente e sicuramente fino a Spock, quasi come un sonnambulo. Tentò di non pensare, di non sfiorare neanche quella sensazione con il pensiero: cammina pure nel sonno, si disse, ma cammina. E così fece, semplicemente, dopo aver premuto i pulsanti che facevano aprire i pannelli delle false pareti.

Omne vivo. Buon Dio, il "dispositivo automatico". Ma quale rischio da correre, per Omne. Per Omne fra tutti gli uomini.

E adesso dov'era e quanto tempo ci avrebbe impiegato? Cosa gli garantiva che, una volta superata la falsa parete successiva, non se lo sarebbe trovato di fronte, grande quanto la vita stessa, che rideva di lui?

Non ancora, si disse fermamente Kirk, non ancora.

Arrivò nello studio. Bene, il subconscio aveva i suoi meriti. Raccolse il contenitore spray dal divano, e si avviò per oltrepassare la porta da cui Omne l'aveva trasportato in quella stanza. Era probabile che, se era sulla strada giusta, andando da quella parte avrebbe finito per incontrare la Comandante e James.

Ma qualcosa sembrava attirarlo verso un'altra porta. Esitò. La sua era solo la più vaga delle intuizioni, e probabilmente avrebbe avuto migliore possibilità imboccando il passaggio che già in parte conosceva e raggiungendo la Comandante.

Tuttavia decise di seguire l'ispirazione: aveva giocato su molto meno, prima di allora, e questa intuizione lo stava attirando verso il luogo dov'era certo che avrebbe trovato Spock. Oltrepassò un armadio aperto, e gli venne l'idea di procurarsi qualche indumento. All'inferno anche quello, ci sarebbe stato tempo dopo per pensarci.

Proseguì correndo ad ampie falcate. Si trovò di fronte ad altre false pareti e diramazioni, ma fece la sua scelta senza esitare, trovò i pulsanti nascosti che sbloccavano le pareti che gli ostruivano il passaggio, ma era sempre consapevole che avrebbe dovuto fare una fatica infernale anche solo per uscire di là, senza quel qualcosa che lo stava guidando, o se non fosse stato a conoscenza del segreto dei pulsanti di controllo. Certamente Omne doveva aver supposto che, nelle condizioni in cui era, non l'avesse notato mentre azionava i controlli.

Kirk raggiunse un punto in cui il labirinto si allargava a formare un'alcova. La superò di slancio ed entrò nel grande laboratorio. Individuate le due figure immobili vicino all'estremità di un corridoio, spiccò la corsa.

Si lasciò cadere vicino a Spock, con l'intenzione di tastargli il polso. Si ritrovò inginocchiato, senza avere il coraggio di fare altro se non prendere fra le mani le spalle accasciate dell'amico, premendo il viso e l'orecchio contro la schiena del vulcaniano. Sì, il cuore di Spock stava battendo ancora, più in basso di dove sarebbe stato quello umano, nel punto sbagliato. All'inferno, era il posto giusto! Caro battito ridicolmente veloce!

– Spock!

Spinse il corpo del vulcaniano lontano dal cadavere di Omne, lo fece rotolare fra le sue braccia. Attento a qualche osso rotto, si disse. Eppure voleva portare Spock lontano dall'odore e dalla vista della morte, da quel cranio spappolato, dal sangue, anche se questo significava muoverlo.

E poi, poteva darsi che le guardie stessero cercando il luogo da cui era partito il colpo.

Kirk si alzò con precauzione, tenendo fra le braccia quel vivo fardello, più pesante di quanto sarebbe stato qualunque umano, ma che gli sembrava ora così leggero.

Trovò un basso divano nell'alcova subito all'interno dell'ingresso del labirinto, chiuse il pannello di accesso con una spallata, e decise di non tentare di arrivare fino allo studio. S'inginocchiò, e depose delicatamente il corpo dell'amico sul divano, prendendo il contenitore spray dalla mano che circondava le spalle del vulcaniano.

Cominciò a curarlo partendo dal viso. La morbida sostanza spray sembrava stendersi come una schiuma, assorbendo il sangue, detergendo il volto grazie a qualche processo chimico, assottigliandosi fino a divenire una pellicola sottile come la pelle stessa. Ma Kirk dovette riaccostare i bordi dei tagli e delle lacerazioni, rimodellando, quasi, il volto fino a fargli assumere le familiari sembianze.

Una volta finito, avrebbe potuto pensare al corpo. Non poteva far nulla per le lesioni interne. Il processo di risanamento vulcaniano avrebbe provveduto da solo, fino a quando non gli fosse riuscito di portarlo all'infermeria dell'*Enterprise.* Kirk non sapeva se doveva augurarsi o no che la trance di risanamento entrasse in azione, guarendo rapidamente il vulcaniano, ma mantenendolo in uno stato comatoso tale da rendere necessario il prenderlo a schiaffi per riportarlo a uno stato di coscienza. Dovevano muoversi, se Spock era appena in grado di farcela. E Kirk sapeva come quella specie di infermeria concentrata contenuta nel tubo spray annullasse gradualmente il dolore, quasi assorbendolo lungo i nervi. Questo, almeno, poteva farlo.

La camicia di Spock era a brandelli; Kirk la strappò via per lavorare sul torace, sentì al tatto le costole rotte. Dannazione, se avevano forato un polmone, o peggio... Kirk non tentò neanche di girare o sollevare il vulcaniano in modo da poter lavorare alla schiena, ma si riempì le mani di schiuma spray e le fece scivolare sotto il corpo dell'amico per spalmarvela. Poi si occupò delle braccia e delle mani contuse.

I jeans erano più spessi, e poteva darsi che, insieme al pesante cinturone, avessero protetto un po' la parte inferiore del corpo. Li sbottonò entrambi. Pensava a come questo avrebbe fatto inarcare a Spock un sopracciglio, o forse avrebbe scatenato un vero inferno.

– Uniforme del giorno, signor Spock – mormorò Kirk, decidendo che era davvero un bene che il vulcaniano non lo potesse sentire, né vedere il suo viso. Le contusioni... gli parve che perfino la punta dell'osso dell'anca fosse a pezzi: come aveva fatto a sopravvivere, e a muoversi? Fece quanto era necessario, aveva appena finito con le cosce, e stava cominciando a occuparsi delle rotule spezzate, con i jeans arrotolati e abbassati fino agli stivali, quando Spock disse: – Così è sufficiente, capitano.

Kirk ruotò su se stesso e l'afferrò per le spalle, senza neanche tentare di reprimere il riso, né di ricacciare indietro le lacrime che minacciavano di ricominciare a sgorgare.

– Spock! – Lasciò che un lento, lungo sorriso gl'illuminasse il volto, sentì che stava versando anche qualche lacrima, ora per sua libera scelta, infine aggiunse: – Voi, vecchio ladro di cavalli!

– E perché mai dovrei sottrarre equini, capitano? – fece Spock accettando di ritornare ai loro vecchi scherzi, e Kirk seppe nel suo intimo di non essere mai stato tanto felice di poter giocare in quel modo indiretto, fatto di botte e risposte, con il vulcaniano.

– Ecco, potremmo anche usarne uno per cavalcare fuori da questa specie di western da operetta – disse, e posò una mano sul volto di Spock. – Bentornato, signor Spock.

– Sì... – La pausa che seguì fu molto lunga, mentre gli occhi del vulcaniano frugavano il suo viso, sembravano quasi dissetarsi in esso, e le lunghe dita si protendevano per asciugare le lacrime che bagnavano quel volto. – Jim.

La sua voce esprimeva la più completa soddisfazione, senza che lui facesse alcun tentativo di mimetizzarla o di nasconderla. Il suo volto era calmo, ma senza la consueta maschera di riserbo.

Kirk chinò il capo in segno di comprensione. – Spock – rispose, nel medesimo tono.

Poi pensò che forse nessuno dei due poteva tollerare di prolungare ulteriormente quel momento, e che del resto non ne avevano bisogno.

– Ora, per quanto riguarda quelle ginocchia...

Spock sollevò la testa, una spalla, tentò di mettersi a sedere. – Io... sono a posto.

– Rimanete sdraiato, signor Spock.

Kirk spinse verso il basso la spalla del vulcaniano che oppose resistenza solo per un istante, poi si riadagiò, come se obbedire fosse un lusso. – Sì, capitano.

Kirk sorrise e si voltò per finire di medicare le ginocchia, giunse fino all'altezza degli stivali, mentre Spock osservava piuttosto fissamente un punto del soffitto. – È davvero abbastanza, Jim – disse poi. – Il processo di guarigione interna è già sufficientemente avviato, e fra poco sarò in grado di muovermi e noi dobbiamo muoverci.

– Voi rimarrete dove siete almeno per qualche altro minuto – ribatté Kirk. – Penso che Omne dovrebbe impiegarci un'ora, probabilmente di più. È stato così per James.

Spock inarcò un sopracciglio. – Sembrate bene informato. Confesso di avere qualche difficoltà a capire come abbiate fatto a trovarmi. Stando al copione, supponevo che quella fosse la mia parte.

Kirk sorrise. – Sto rubando tutte le battute migliori, a quanto pare. – Si fece di nuovo serio. – Schermi televisivi. Ho assistito alla fine della lotta, e ho tentato di calcolare le angolazioni. Ma non so esattamente come ho fatto. Sta succedendo qualcosa di strano fra me e James, me e voi, e può darsi che questo mi abbia guidato.

Spock sospirò. – È possibile. – Incontrò lo sguardo di Kirk. – Ho

stabilito un legame mentale con James.

Kirk sentì che la mascella gli s'irrigidiva leggermente, ma annuì. – Lo so.

– È direzionale – spiegò Spock. – Io non ero in grado di raggiungervi, ma lui sì, e quindi anch'io tramite lui.

– Va bene, signor Spock. Ne riparleremo più tardi.

– Non capite – insistette Spock. – Noi eravamo insieme a voi, provavamo le vostre stesse sensazioni fino a quando la vostra sofferenza... non è svanita.

– Con me? – disse Kirk, scivolando all'indietro fino a sedere sui talloni. – Buon Dio!

La mano di Spock gli strinse la spalla, e infine Kirk rialzò gli occhi per incontrare lo sguardo del vulcaniano.

– Mi dispiace, Spock – disse. – Una cosa infernale, per voi.

– Per voi – ribatté quietamente l'altro.

Kirk riuscì a scovare da qualche parte, dentro di sé, un piccolo sorriso. – D'accordo. Ma ora sto bene. – Raddrizzò le spalle e protese una mano verso Spock. – Penso che faremmo meglio a occuparci della situazione attuale, se siete pronto.

Il vulcaniano prese quella mano. – Pronto, capitano.

Kirk aiutò l'amico ad alzarsi in piedi, tentò di sostenerlo passandogli un braccio intorno alle spalle, ma Spock riuscì a mettersi in equilibrio e gli fece capire di stare benissimo.

Esaminò criticamente Kirk. – Dovrei essere io a prendermi cura di voi – disse.

– Diavolo, pensavo che lo sapeste. – E Kirk rise. – Omne mi ha rimesso a nuovo. – Indicò con le mani la propria mancanza di vestito.

Spock fece guizzare verso l'alto un sopracciglio.

– Uniforme del giorno, capitano. – Si accigliò leggermente. – Tuttavia, lo spray serve a nascondere la sofferenza molto di più di quanto, serva ad annullarla e a guarire. Voi potreste ancora avere diverse serie lesioni, con le vostre ossa umane. Faccio fatica a credere che siate sopravvissuto alle mani di Omne.

Kirk sorrise. – Ovviamente, con me stava usando un trattamento di riguardo. In ogni caso, non sento dolore, nulla di cui valga la pena di parlare.

– È il fatto che non ne parliate che mi preoccupa – disse Spock.

Kirk sorrise di nuovo. Erano proprio tornati alla normalità.

– Be', a pensarci bene, sento ancora qualche dolore, ma non si tratta di me. – Raccolse il contenitore spray. – Potete contattare James? Dite alla Comandante di smetterla di fare a pezzi le pareti, e che andremo noi da loro. Stavano venendo a cercarmi.

– Lo sanno già. Non ho potuto evitare che James percepisse il miglioramento delle mie condizioni. Hanno già raggiunto lo studio.

– Dite loro di aspettare – disse Kirk. – Andiamo.

Fece strada lungo i corridoi del labirinto, attraverso le false pareti che aveva lasciato aperte all'andata, e che adesso richiuse sistematicamente dietro di loro. Dopo qualche tempo, si guardò alle spalle, e sorrise a Spock.

– E speriamo che io sia in grado di eseguire la mia parte con la stessa indifferenza di James.

La Comandante era in piedi, con una mano sulla spalla di James, con l'aria di averlo costretto con fermezza a sedersi.

James lanciò una piccola, breve occhiata a Kirk, prendendo coscienza di quella realtà con una certa stupita meraviglia. Ma il suo sguardo era essenzialmente per Spock, come quello della Comandante. Si stavano abbeverando alla gioia di rivedere il vulcaniano, di ritrovarlo vivo, e Kirk non se la sentiva di biasimarli. Porse il contenitore spray a James.

– Prova questo sulle mani e sulle gambe – gli disse. – A quanto pare, ci siamo dentro tutt'e due.

Il sorriso di James rispose al suo. – Mi spiace, capitano. Vedrò quello che posso fare. Grazie, Jim.

Dunque, la cosa si sarebbe risolta così, semplicemente: nome e grado.

– Sono io che devo ringraziare te, James, per tutto. – Alzò lo sguardo a incontrare gli occhi della donna. – E anche voi, comandante.

– È stato un piacere, capitano – rispose lei con gravità.

Solo una leggera increspatura intorno agli occhi tradiva la sua consapevolezza dello stato di nudità dell'umano, e il suo apprezzamento.

Poi la donna sorrise. – L'originale torna alla vita – disse.

Kirk rise dolcemente. – Avrei una cosetta o due da dire a questo proposito – e s'inchinò. – Sarebbe stato un piacere per me.

La Comandante sorrise, con un po' di malizia. – Andiamo, capitano, non vorrete distruggere il valore di un buon segreto! Difendereste forse l'onore di una signora definendola una bugiarda?

– La definirei... abile nel bluffare.

Lei rise. – Oh, bene, a quanto pare oggi ci sono in giro solo pochi piccoli, preziosi segreti. – Si voltò verso James. – E c'è tempo per una

certa quantità ancora. Datemi quel contenitore e raggiungete il capitano.

– Cosa? – disse James mentre la donna si appropriava dello spray.

– Ecco, è difficile che questa roba faccia effetto attraverso i vestiti – spiegò lei – come il capitano ha già avuto modo di scoprire. E perfino, ne sono certa, il signor Spock. Cosa vi rende diverso?

James riuscì ad assumere un atteggiamento indignato. – Ecco, tanto per cominciare non sono poi così vestito. La maggior parte del mio corpo è discretamente scoperta. Datemi il contenitore, e io...

– Non si scivola giù lungo un palo solo con le parti... visibili.

La Comandante allargò con decisione l'apertura della tunica, mettendo a nudo le abrasioni da attrito più leggere, sul torace e sull'addome, che scomparivano in basso nei calzoncini.

Kirk si rese conto all'improvviso che anche lui stava sentendo tutto sul suo corpo. Dannazione.

– In secondo luogo – continuò arrossendo James – l'accordo circa il comando era valido solo temporaneamente, per la circostanza.

– E la circostanza temporanea sta continuando – ribatté la donna – e credo proprio che durerà a lungo. Suvvia, voi non avete segreti per me. Andiamo!

Kirk osservò i due mentre i loro occhi s'incontravano in un silenzioso confronto.

Spock ricomparve improvvisamente, sbucando da chissà dove, e lasciò cadere una tunica sulle spalle di Kirk, un'altra in grembo a James.

Quel gesto riportò i due alla realtà facendo alzare loro, stupiti, lo sguardo.

Kirk scivolò dentro la tunica, e praticamente vi scomparve. Quell'indumento era intonato al gusto di Omne, qualcosa di nero e morbido, un soffice velluto.

Si strinse la cintura intorno alla vita, e scoprì che Spock gli stava arrotolando una ventina di centimetri di manica intorno ai polsi, fissandolo in modo strano.

Scrollò le spalle.

– Più grandi diventano... – addolcì il tono di voce. – Non mi sono ancora rotto in piccoli pezzi, Spock, grazie.

– Capitano – rispose Spock cupo. – Io ero nella sua mente, da ultimo. Voi non potete immaginare la malvagità delle sue intenzioni, riguardo a voi, a James, alla galassia. Non conoscete il raggio d'azione della sua mente, la sua ampiezza. E lui vive ancora nella stessa galassia in cui vivete

voi due. – Spock abbassò lo sguardo, riuscendo in qualche modo a sottolineare l'inferiorità di Kirk anche solo nei suoi confronti.

– D'accordo, Spock. – Kirk parlò con una calma maggiore di quanto effettivamente sentisse. – E sullo stesso pianeta. Dobbiamo muoverci, e può darsi che dobbiamo farlo nel modo più pericoloso. Tutto quello che sono riuscito a trovare è una stanza in cui ci sono diversi monitor. – Abbassò lo sguardo su James. – Il mio suggerimento sarebbe di andarcene, in un modo o nell'altro, nel giro di un paio di minuti.

James esibì un sorriso contorto, e annuì.

Kirk trasse Spock in disparte, come per una consultazione sul da farsi, in modo che entrambi volgessero la schiena agli altri due. Sentiva tuttavia alcuni piccoli rumori sullo sfondo. E poteva avvertire, ecco, dannazione, quasi sentire, il tocco di mani piccole e forti.

– Sareste capace – disse con fermezza a Spock – di manipolare quegli schermi in modo da individuare una sala di controllo, magari la sala del trasferitore?

– Non è necessario, capitano – rispose Spock. – Quando stavo cercando la via per arrivare fino a voi, ho trovato anche quella per uscire. La sala di controllo è molto vicino a dov'eravate voi. Posso trovarla.

Kirk si ricordò in tempo di non dargli una pacca di approvazione sulla schiena, ed espresse i propri sentimenti con un sorriso.

– E il laboratorio di Omne?

– No, quello non sono riuscito a trovarlo, neppure alla fine. Lui ha difeso quel ricordo con ogni sforzo. Sapete, non ha mai creduto che io potessi batterlo, e non riusciva a credere che l'avessi fatto davvero. Non voleva rinunciare ai suoi scopi, ai suoi bisogni elementari. E non si sarebbe mai convinto che anche lui poteva morire, anche sapendo che sarebbe vissuto di nuovo. Non riusciva a crederci neanche mentre stava morendo.

Spock barcollò, e Kirk l'afferrò prontamente per le spalle e lo sostenne finché quel momento di crisi non fu passato.

– Lui in parte vi piaceva, vero? – disse Kirk.

– No – rispose il vulcaniano – ma l'ho compreso.

– Anch'io un poco – annuì Kirk.

– E non l'avete perdonato.

– No.

– Neanch'io.

– Stiamo parlando di lui come se fosse morto.

Spock annuì. – E lo è. Perché noi dobbiamo ucciderlo.

Kirk continuava a voltare le spalle al letto, ma si permise di controllare i progressi fatti da James e dalla Comandante o perlomeno, si concesse di spostare la sua attenzione su di loro: non poteva evitare di essere costantemente cosciente di quanto stava accadendo alle sue spalle.

Quei due non provavano imbarazzo uno nei confronti dell'altra. Il tocco della donna era simile a quello di un medico, ma non era del tutto impersonale, e non generava risentimento in James. Era come se fra loro si fosse formato un profondo legame che includeva perfino la maggiore forza fisica della donna.

Bene, pensò Kirk, se ne sono capace io, perché non James? Ma era un po' sconcertante avvertire che l'altro stava mettendo in atto lo stesso tipo di sfida, mezzo seria e mezzo scherzosa, che lui stesso avrebbe lanciato. E la silenziosa, ridente, stuzzicante risposta della donna. Kirk attirò Spock ancora più distante dal letto, ma neanche questo parve essergli d'aiuto.

– Questa cosa fra James e me – chiese quietamente – di cosa si tratta? Sembra che si stia facendo sempre più intensa. Non è che avviene tramite voi?

– No – disse Spock. – È di natura sconosciuta, capitano. La mia ipotesi è che si tratti di una speciale forma di risonanza dovuta alla vostra struttura fin troppo uguale, tipica di menti simili. È possibile che si affievolisca in seguito ad esperienze diverse, o che si rinnovi con la vicinanza e con una maggiore conoscenza reciproca. È una cosa fastidiosa per voi, forse pericolosa.

Kirk sorrise debolmente. – Fastidiosa lo è di certo. Ma perché pericolosa?

– Se dovesse persistere, voi due sareste sempre fin troppo consapevoli l'uno dell'altro, sentendo ciascuno le sofferenze e le sensazioni dell'altro. È un fattore di distrazione, in un combattimento potrebbe essere mortale.

– Capisco cosa volete dire. Bene, ci occuperemo anche di questo più tardi.

Percepì che la situazione relativa al vestiario era ormai praticamente sotto controllo e, dopo un momento, si voltò. James si stava stringendo la tunica intorno al collo, e la seta sottile lasciava intravedere che era tornato in possesso dei calzoncini. Kirk quasi gliel'invidiava, ma non gl'invidiava il colore appariscente della tunica. Pensò che sarebbe stato difficile stabilire chi di loro appariva o si sentiva più ridicolo. La Comandante finì di occuparsi delle maniche di James, e Kirk disse: – Andiamo. Guidateci, signor Spock.

Spock annuì, e fece strada lungo il corridoio fino alla stanza dove c'erano gli schermi. Kirk lo seguì, passando in testa per premere i pulsanti nascosti quando Spock scelse un altro tunnel, indirizzando Kirk con un tocco sulla spalla.

Di lì a poco irruppero in un grande centro di controllo. Kirk seguì Spock verso quella che sembrava la consolle operativa principale. Il vulcaniano esaminò i comandi e spiegò rapidamente: – Si tratta di un trasportatore e di controlli di emergenza e di sovrapposizione per la maggior parte dei sistemi. È tutto quello di cui abbiamo bisogno, solo, non mi aspetto che il laboratorio segreto di Omne sia segnato su qualche carta, tracciato o schermo.

Si voltò in modo da fronteggiare Kirk. – Tuttavia, abbiamo il controllo dei principali schermi di difesa del pianeta.

– Allora, dobbiamo trasferirci sulle nostre navi – disse la Comandante – e distruggere il pianeta.

– Il pianeta? – fece eco Kirk, sentendosi leggermente ottuso.

– Non abbiamo altra scelta – rispose la Comandante. – Omne e il suo procedimento... non possiamo permettere che si scatenino contro la galassia, né contro voi due. Un procedimento del genere potrebbe davvero comprare tutta la galassia, e Omne sa come usarlo. L'Impero e la Federazione, la vostra specie e la mia, i Klingoniani, qualunque specie capace di provare amore e lealtà individuale, e certo altre ancora. Duplicati alterati, impostori, la mente di uno nel corpo di un altro. La sua malvagità non ha limiti, e solo noi possiamo arrestarla.

– Trovate Omne – ribatté Kirk. – È lui il male.

– Non è possibile. – La Comandante incontrò il suo sguardo. – Mentre noi lo cerchiamo, lui potrebbe agire bloccando la nostra fuga, operando da un sistema di controllo ausiliario. Potrebbe essere dovunque, nel raggio di centinaia di migliaia di chilometri. Si adatterebbe alla sua psicologia: niente mezze misure. E noi non ne adotteremo neanche una. No, capitano, il pianeta deve scomparire.

– Ma ospita anche molte vite innocenti – osservò Kirk.

Lei annuì. – Non sono insensibile nei loro confronti, capitano, ma sono un soldato. In tutte le guerre ci sono vittime innocenti. Queste, almeno, hanno optato per un pianeta fuorilegge e sono solo poche migliaia. Ma questa è comunque una guerra, la più importante che sia mai stata combattuta nella galassia. Un colpo ora, o una lunga, terribile agonia. – La donna si eresse in tutta la sua altezza, e non cercò di evitare gli occhi

dell'uomo. – E se voi non volete farlo – disse semplicemente – allora lo farò io.

– Se vorrò che sia fatto – disse Kirk – lo farò da me.

– Capitano – intervenne Spock – qui non è più questione di obbedienza alla Prima Direttiva: si tratta di una cultura artificiale, di un cumulo di leggende tramandate e di permissivismo, di fuoricasta e fuorilegge. E quelli che vivono qui hanno scelto, mentre ci sono altri che non l'hanno fatto, questi sono miliardi, centinaia di miliardi. Non dico che ne abbiamo il diritto, ma può darsi che ne abbiamo il dovere..

Kirk si voltò verso il vulcaniano. – E siete voi a dire questo, voi che siete il mio equilibratore, qualche volta la mia coscienza. Voi dite guerra, signor Spock?

– Dico che può venire un momento come questo in cui non c'è più modo di scegliere ciò che è giusto, perché non rimane più nulla di giusto da scegliere. – Incontrò e sostenne lo sguardo di Kirk. – È per questo che si fanno leggi che non devono essere infrante, e poi si sceglie un uomo che, se necessario, sia capace di infrangerle. – Inarcò un sopracciglio in quello che per il vulcaniano era quasi un sorriso. – Non ho mai avuto bisogno di essere la vostra coscienza, ma ho il sospetto che questa volta tocchi a voi essere la mia. Penso di conoscere la vostra scelta, e di sapere quanti anni vivremo per poi pentircene.

Kirk fu costretto a sorridere. – Forse per il prossimo migliaio di anni. – Si rivolse alla Comandante scuotendo il capo. – Per un volta sono io a dover difendere la Prima Direttiva, o forse una legge molto più antica. Non posso assassinare l'innocente per arrivare al colpevole, non posso dare importanza solo ai numeri. Il diritto di una sola vita innocente deve potersi contrapporre al "bene più grande" di miliardi di altre vite. Diversamente noi non abbiamo fatto alcun progresso negli ultimi mille anni, e non ne faremo nei prossimi mille.

La Comandante lo guardò con ammirazione, ma nei suoi occhi c'era qualcosa di ancor più concreto. – Così, questo sarebbe l'uomo che metà galassia condanna, accusandolo di calpestare i diritti e di prendere la moralità nelle sue mani? – Scosse il capo. – Ammiro la vostra coscienza, capitano, e quella del signor Spock; prenderò io questa decisione. Mi trasferirò sulla mia nave, e tutto quello che farò non sarà di vostra responsabilità.

– Lo sarà – disse Kirk – se non vi fermo.

– E come vi proporreste di fermarmi? – chiese tranquillamente la donna.

Kirk ebbe la vaga sensazione di essere rimasto con la bocca aperta. – Pensavo che fossimo alleati in questa faccenda, ma, stando così le cose, c'è sempre il problema dell'equipaggiamento – e indicò Spock.

– Sono in grado di maneggiare quell'equipaggiamento – ribatté la Comandante.

Ottuso, si disse Kirk. Non gli era davvero venuto in mente. Ma perché non ammetterlo? Il movimento delle sue sopracciglia indicò che le concedeva il punto, poi andò dritto al nocciolo della questione. – Penso che, se si dovesse arrivare a questo, noi siamo in tre.

La donna inarcò un sopracciglio. – Lo siete davvero? Ne siete sicuro? Come potete vedere, qualche volta succede di doversi ridurre ai numeri. Ma, se anche foste in tre, il signor Spock è gravemente ferito, e voi due siete soltanto umani.

– Non vorrete... – cominciò Kirk.

– Non vorrei? – fece eco lei. – Per lasciare tutt'e tre voi liberi dalla colpa di aver fatto questo? So di essere capace di sopportarlo. Non so per quanto riguarda voi, o James, ma penso che anche il signor Spock lo potrebbe sopportare. Ma non credo che potrebbe tollerare la vostra condanna, capitano.

– Presumo che non dobbiate preoccuparvi della mia condanna – disse pacatamente Kirk. – Ma cosa mi dite di quella di Spock, e di quella di James?

– James non ha ancora parlato. Voi avete presunto di avere il diritto di decidere, e forse anche lui ce l'ha. In nome di quale diritto parlate per lui? Non è sotto la vostra autorità: si è impegnato a restare sotto la mia. Come la pensa il vostro senso dell'onore, riguardo a questo, James?

James scosse il capo. – Il mio onore non è impegnato ad accettare la vostra autorità per quanto concerne questa faccenda. Io non gioco con le vite umane e, se mai ho presunto qualcosa riguardo ai diritti, è che qualcuno deve avere il comando, e che noi non lottiamo sotto la minaccia della pistola di Omne. Tuttavia sono d'accordo con Jim e, in ogni caso, non vi permetterei di accollarvi questa responsabilità. Se dovremo combattere contro di voi, lo faremo, e dovrete passare su di me per arrivare a loro.

La Comandante annuì. – A questo si può rimediare.

– E voi non sarete tormentata dall'idea della mia condanna? – le chiese James.

La donna sollevò il capo. – Sono preparata anche a questo.

Spock finì di mettere a punto qualche cosa e si voltò verso di lei. –

Anche a sopportare la mia?

– La vostra condanna è, fra le altre, una cosa che vorrei poter evitare, signor Spock; degli altri due posso occuparmi senza eccessivo danno per me o per loro. Posso impacchettarli e trasferirli sulla mia nave per riprendere la discussione in circostanze più favorevoli, dopo aver fatto quel che va fatto. Ma, date le vostre attuali condizioni, potrei correre il rischio di uccidervi, e non è neanche escluso che voi siate ancora in grado di uccidere me, e dovrete farlo per fermarmi. Tutto questo sarebbe un illogico spreco, signor Spock.

Spock la guardò fissamente. – Tutta questa faccenda è illogica.

– La soluzione più logica sarebbe che la decisione non spettasse né a Jim né a James. Hanno assunto un atteggiamento di nobiltà superiore riguardo al problema, e vi ho già detto quanto io sia stanca della nobiltà. È una bella cosa, ma già altre volte, in passato, è stata pagata molto cara, e stavolta il prezzo è troppo alto. Una sola vita innocente? Sì, due! Le loro! E qualcosa più della vita: la minaccia peggiore è quella cui sono sottoposti loro. Gli uomini hanno già affrontato la morte in passato, e lo faranno ancora. Ma loro sono i primi a dover affrontare questo: voi conoscete meglio di chiunque altro lo scopo di Omne e la sua potenza.

– Li conosco – ammise Spock.

– Davvero li conoscete? E avete immaginato tutte le possibilità che possono creare? Li inseguirà. Magari farà un'altra copia, ma vorrà sempre riavere questi due, l'originale e la sua prima, speciale creazione. Le esperienze che essi hanno vissuto oggi; il rapporto di costante contrapposizione; la lotta con Jim; l'offerta di James. Sarebbe costretto a rinnovarla di fronte a un minaccia contro di voi. Il confronto con voi, sapendo quello che ciascuno di essi, ed entrambi, significano per voi; perfino il confronto con me. Potete tentare di proteggerli e di difenderli, ma come farete a difenderli entrambi? E come potrebbero loro difendervi, se foste voi a essere catturato? Quali altre armi avrebbero se non la loro resa?

– Basta! – esclamò Kirk, notando l'espressione assunta dal volto di Spock. – Dobbiamo accettare la cosa com'è, quali che siano le sue possibili conseguenze. Non è necessario dilungarci su di essa.

– Invece lo è – insistette la donna. – Dobbiamo chiarire di fronte a noi stessi che cosa stiamo affrontando esattamente. Supponiamo che decidiamo di combattere Omne, io dalla vostra parte, qualunque cosa facciate. C'è sempre la possibilità di essere sconfitti e di subire la perdita di

cose di cui potremmo non essere in grado di tollerare la mancanza, se non tronchiamo tutto questo alle radici. – Si rivolse nuovamente a Spock. – Uno di loro, o tutt'e due, condannati a morte, o a migliaia di anni, innumerevoli migliaia d'anni di schiavitù. Omne può anche prepararsi un altro rifugio che noi potremmo non trovare mai, anzi, probabilmente ne ha già uno, o parecchi. Deve solo venirne fuori e assalirci. Ci combatterà attraverso tutta la galassia, per la galassia, per dominarla, o anche per il semplice piacere di sconfiggerci. Tenterà di farci saltare l'uno alla gola dell'altro, Federazione contro Impero, una guerra di tutti contro tutti, per la sua sete di vendetta, perché l'abbiamo sconfitto, e lui non può accettare la sconfitta. L'abbiamo costretto a morire, fra tutti gli uomini, proprio lui che non voleva morire.

– È vero – riconobbe Spock, gli occhi fissi su qualche lontana oscurità.

– E non è tutto – proseguì inesorabile la donna. – Farà lo stesso ad altri dovunque trovi amore. Fra tutti gli uomini, Omne è anche quello che più odia l'amore, anche se lo desidera disperatamente. Ma, qualunque altra cosa faccia, lui ha cominciato con noi, e con noi finirà. Jim? James? Ci sarà un James II e un James III: Omne farà altre copie, qualcuna da tenere, qualcuna da vendere. Vedremo diversi Kirk messi all'asta dai mercanti di schiavi di Orione accanto a danzatrici dalla pelle verde. E ciascuno di essi sarà Jim e James; ciascuno sarà altrettanto coraggioso, nobile, valoroso. Dobbiamo forse passare la nostra vita a salvare tutti quei Kirk e, in questo caso, cosa faremo di loro, o loro di se stessi?

– È pericoloso per lui – la interruppe Kirk, sapendo che doveva trovare un modo per fermarla. Forse la logica avrebbe funzionato. – Copie da tenere, è possibile. Quanto all'altra ipotesi, una cosa del genere rivelerebbe il suo processo, gli farebbe dare la caccia da tutta la galassia.

– Sì – ribatté la Comandante – e pensate che se ne preoccuperebbe, quando è in grado di sparire in un modo così totale pur avendo a disposizione un solo pianeta? Quando sa di non poter morire? E comunque, questo non ci sarebbe di alcun aiuto. Se anche solo la semplice esistenza del processo divenisse nota, altri penserebbero a inventare il procedimento, sarà solo questione di tempo. Allora qualunque tirannello della galassia l'avrà. Il mio Impero, e avreste fiducia nella vostra Federazione? E che ne dite dei Klingoniani? Di chi si potrà più aver fiducia, quando avrà l'arma dell'immortalità? Vi fidereste di voi stesso, siete certo che non vendereste anche la vostra anima per una creazione ex novo di Spock, se un giorno lui fosse ucciso?

Kirk trasse un profondo sospiro. – No – ammise.

– E neanch'io – disse la donna, rispondendo a lui ma guardando Spock. – E perché non dovrebbe poter rivivere se è possibile, perché non dovrebbe? E perché non dovreste voi? Uomini di grande valore, per se stessi e per gli altri, e donne. T'Pau di Vulcano morirà presto: perché non lei? Perché non l'ambasciatore Sarek? Perché non la madre di Spock, Amanda? Perché non vostra madre, Jim, o la mia? E poi, perché non il padre, la madre, il figlio, l'innamorato di qualcun altro? Perché non chi non è amato? Ma è fatale che il procedimento sia costoso: chi pagherà? E chi sarà a decidere chi deve rivivere e chi invece no?

– Riconosco la difficoltà – disse Kirk – e perfino l'impossibilità della cosa. Ma l'uomo ha già dovuto affrontare problemi del genere, anche se su scala più ridotta.

– Problemi che non sono mai stati completamente risolti – ribatté la donna. – Ma qui si tratta di una soluzione definitiva, e il conflitto che essa potrebbe scatenare, potrebbe anche essere quello che porterà alla fine della vita civilizzata della galassia, che ridurrà i pianeti in macerie, che li sovraccaricherà con una popolazione di decine di volte superiore a quella attuale.

Kirk sospirò e annuì.

– Lo so, naturalmente lo so. Ma anche questo è un tipo di problema che è già stato affrontato in passato, e l'unica soluzione è talvolta quella di combattere e continuare a farlo fino ad arrivare dall'altra parte, anche se questo vuol dire cominciare tutto daccapo, e scavarsi una strada in mezzo al caos. Quello che voi prevedete è vero, ma quello che non capite è che non si può richiudere il vaso di Pandora. In particolare, non si può mai farlo nel campo delle scoperte tecnologiche. La bomba atomica non poteva non essere inventata: se non l'avesse inventata e usata una nazione, l'avrebbe fatto un'altra. C'è qualcosa di artistico in questo: pensate a tutte le scoperte avvenute simultaneamente sulla Terra, o sul vostro pianeta. Anche se oggi distruggiamo questo pianeta, qualcun altro scoprirà il processo nel giro di anni, al più tardi di decenni. No, io dico che non possiamo comperare questo tempo pagando in vite umane innocenti. A questa stregua, perché non lo acquistiamo a spese di un pianeta dopo l'altro? E cosa ci guadagneremmo? No. Ma in ogni vaso di Pandora c'è sempre stata una componente di speranza, ed è decisamente stata sufficiente. Dovrà esserlo anche per noi: combatteremo, ma dovremo farlo secondo giustizia.

La Comandante scosse il capo. – In teoria, sarei d'accordo, ma in questo caso non posso esserlo. Non vedo perché il processo debba essere lasciato nelle mani di Black Omne, né perché debba essere scatenato proprio ora. Se io fossi Pandora, sbatterei di nuovo il coperchio e farei saltare tutto per aria. Ed è quello che farò: comprerò quegli anni o quei decenni, posso concedermi questo lusso. – Si rivolse a Spock. – E voi potete, Spock? Qui non si tratta solo dell'immortalità: è un confronto personale, in cui noi, e chi ci è caro, perderemo ancora di più se ne resistiamo. Pensate alla nera, malvagia immaginazione di Omne; pensate a un'altra mente nel corpo di Kirk, scatenata contro di voi giorno dopo giorno, magari anche la mente di Omne stesso. Voi o io potremmo individuarla con il contatto mentale, ma pensate all'opposto: Omne deve avere il mio schema fisico, e anche il vostro, dato che siamo passati attraverso il suo trasferitore. Che ne pensate dell'idea di Jim o James posti a confronto con Omne nel corpo di Spock? Non la trovate una cosa interessante?

– No – rispose Spock, con voce piatta.

– E lo potreste sopportare? Io non intendo tollerarlo, ed è per questo che lo farò anche per voi. Ma non vorrei dover passare sul vostro corpo, né sul suo, né sul loro. Dovete scegliere adesso. Vi comanda anche in questo?

Spock abbassò lo sguardo sul volto della donna, e Kirk capì che stava guardando nelle profondità dell'Inferno. I visi di entrambi erano accesi dallo stesso fuoco che aveva incendiato il sangue dei loro antichi, selvaggi antenati, e Kirk si rese improvvisamente conto che non poteva comandare su Spock in questo, che non l'aveva mai fatto, né l'avrebbe fatto mai. C'era un punto, oltrepassato il quale imperavano solo la forza e i bisogni elementari.

E il potere, in quella stanza, era il vulcaniano.

– No – rispose infine Spock – ma dovrete passare su di lui per uscire, e su di me per arrivare a lui, a tutt'e due i lui.

La donna s'irrigidì, come se fosse decisa a farlo davvero. Kirk si preparò a scattare, prima che lei potesse colpire quelle costole rotte, e notò con la coda dell'occhio che anche James stava facendo la stessa cosa.

Ma la Comandante vedeva solo Spock. – Questo era quanto volevo sapere – disse infine, e indietreggiò impercettibilmente. – Anche voi tenete fede a un patto, signor Spock. E io... – sollevò il capo. – Anche se potessi oltrepassare questo ostacolo, non lo vorrei.

– È un bluff? – chiese Spock.

– Venite a vederlo – ribatté la donna.

Spock annuì. – Un gioco senza limiti. – Si voltò verso Kirk. – Suggerirei di andarcene.

Kirk si rilassò. – Quando siete pronto, signor Spock – rispose, senza neanche tentare d'instaurare una finzione di autorità.

– Pronto, capitano. Mi sono preso la libertà d'inserire un processo di autodistruzione nei circuiti degli schermi protettivi. Occorrerà un po' di tempo per ripararli, e così anche noi ne guadagneremo un po'. Non respingo del tutto la logica della tesi sostenuta dalla Comandante, né quella della vostra, ma il mio consiglio è di aggiornare la discussione sull'*Enterprise*. Ho sintonizzato il trasferitore sulle coordinate dell'ufficio del dottor McCoy. Ora è pronto ad accoglierci tutt'e quattro.

Kirk annuì. – Grazie, signor Spock. – Si voltò verso la Comandante. – Avremo bisogno... della vostra parola.

La donna inarcò un sopracciglio. – La mia parola di prigioniera?

– Solo se lo renderete necessario. Ma non intendo permettervi di sfidare di nuovo Spock.

– O voi?

– O me, sulla mia nave.

– Non mi sarei aspettata di meno da voi, capitano – disse la Comandante, – e capisco che si tratta pur sempre della vostra nave. Anche questa è una cosa che volevo sapere.

– Il signor Spock ha appena ammesso che io non comando su di lui – ribatté Kirk con estrema chiarezza.

– E ha contemporaneamente dimostrato che comandate su di lui più di quanto abbiate mai saputo.

Anche quello era vero, pensò Kirk. Certo, era così. – Ho la vostra parola, Comandante? – chiese, a fatica.

– Finché dura la situazione attuale, capitano.

E questa situazione perdurerà pensò Kirk. Dio, per sempre! La stanchezza stava cominciando a sopraffarlo.

Fece cenno alla donna e a James di avviarsi verso quelle che in quel posto passavano per postazioni del trasferitore, e li seguì in silenzio, sentendo che le gambe gli stavano diventando improvvisamente pesanti.

Si fermò accanto a Spock, che era alla consolle, ma non riuscì a pensare a nulla da dirgli: dopotutto, aveva agito in sua difesa. Si limitò a posare una mano sulla spalla del vulcaniano, cercando di esprimere, con quel gesto, accettazione, rincrescimento, conforto. Qualsiasi cosa.

E gli occhi di Spock espressero quasi lo stesso sentimento, parvero

dire... che inferno di un Universo.

Kirk sorrise debolmente. Riuscì ad arrivare fino alla piattaforma del trasferitore, e vide che Spock aveva inserito un comando di ritardo per poterli raggiungere.

Bene, pensò Jim: non c'era modo di non coglierlo di sorpresa, se era là; ma Spock aveva capito che per prima cosa avrebbero avuto bisogno dell'intimità del suo ufficio, dell'infermeria, di Bones.

Spock sembrò leggergli nel pensiero. – È il tipo di trauma che si può sopportare – disse, con il tono di chi stia facendo una confessione.

Kirk sorrise, e si sentì un po' meglio. Le scintille cominciavano a sprizzare dalla consolle di Omne, mentre l'effetto del trasferitore s'impadroniva di loro. Non ci fu alcun rumore.

19

Ancora un momento, pensò McCoy, solo un altro minuto, poi avrebbe alzato la testa dal tavolo, forse.

Sarebbe andato sul ponte, e avrebbe controllato insieme a Scotty per l'ennesima volta: nessuna notizia da Spock? Nessun progresso nei lavori per cercare di superare il blocco del trasferitore in modo da penetrare quei dannati schermi? Ma sapeva già quali sarebbero state le risposte: sempre le stesse, ora dopo ora. Aveva tentato con il bere, ma poi aveva rinunciato, dato che rimaneva comunque troppo sobrio. Scotty, naturalmente, non ci aveva neanche provato ed era quindi anche più sobrio di lui, consapevole del peso del comando che era caduto sulle sue spalle, cominciando ad avvertire il timore che questa volta potesse rimanervi per sempre.

Sì, devo fare qualcosa per Scotty, anche se fosse solo l'ennesima domanda, ripetuta per l'ennesima volta. Fra un secondo solo, si disse.

– Bones...

Quella voce calma... Dannazione, forse stava cominciando ad avere delle allucinazioni. Una mano gli sfiorò la spalla, e McCoy balzò in piedi di scatto, barcollando.

Jim lo sostenne.

McCoy non riusciva a parlare; indietreggiò per guardare meglio: non era possibile! Ma quel viso... non poteva esserci un altro volto simile in tutto l'Universo. Non era il corpo di un androide, ne era certo, non era un'illusione... Oh Dio, avrebbe potuto essere una qualunque di quelle cose,

ma McCoy sentiva che non era così, pur non sapendo spiegarsene il perché.

– Jim! Oh, Dio, Jim!

– È vero, Bones. È tutto a posto ora. Sono proprio io.

"Smettila di balbettare" si disse McCoy, "sei un medico, non un...". Non riusciva a pensare a nulla; alzò il capo, guardando quelle ampie spalle; tentò di farlo girare su se stesso, per osservarlo meglio... E incontrò un'inattesa resistenza.

– Un momento, prima che vi voltiate – disse Kirk.

Era un ordine, e McCoy, pur sbattendo le palpebre per la sorpresa, rimase calmo, cercando di concentrarsi e di riorganizzare la mente. – Spock? – chiese.

– Sta benissimo – rispose Kirk – e anch'io. Tuttavia, ci sono due me stesso. È una cosa complicata, ma anche questo è a posto. Mi spiace di dover riversare tutta questa faccenda sulle vostre spalle, ma vi spiegheremo.

Poi le braccia che lo trattenevano permisero a McCoy di voltarsi... e lo sostennero quando ricadde all'indietro contro la scrivania, non del tutto convinto che il cedimento delle ginocchia fosse stato solo una finta.

– Non credo di volerlo sapere – osservò poi, assumendo il suo miglior atteggiamento di sopportazione.

Spock lo guardò fissandolo negli occhi. – La definireste una manifestazione emotiva, a conclusione di tutte le manifestazioni emotive, dottore?

– Manifestazione emotiva un corno! – mormorò allegramente McCoy.

Kirk notò che Spock cercava di attirare la sua attenzione. – Capitano, signor Scott – disse il vulcaniano.

– Naturalmente – Kirk rilassò le spalle e fece un cenno verso l'intercom. – Ditegli di tener duro. Noi...

Ma l'intercom si animò improvvisamente da solo, mentre risuonava il segnale d'allarme.

– Allarme, intruso a bordo – gridò la voce di Scott. – Gli schermi del pianeta sono abbassati, e la traccia del trasferitore sul pianeta indica che il bersaglio è all'interno della nave. Servizio di Sicurezza, iniziare le ricerche di Classe due: a tutto il personale, Allarme giallo. Chiudo.

Spock scambiò un'occhiata con Kirk, e Kirk gl'indico l'intercom.

– Qui Spock – disse il vulcaniano. – Cancellate l'allarme da intrusione a bordo, signor Scott. Ne sono io il responsabile.

– Spock! In nome di Dio, da dove... Sì, signore. Siete a bordo? Giù si sta scatenando l'inferno, c'è un affastellamento di comunicazioni provenienti dal pianeta. Si dice che Omne sia stato assassinato, che hanno sparato ad alcune guardie. Le navi romulane sono in agitazione perché la loro Comandante è sparita. Il vicecomandante S'Tal sta facendo il diavolo a quattro, insinuando che noi potremmo entrarci in qualche modo. Mi ha detto di farla saltar fuori se non voglio guai. La stanno cercando anche sul pianeta, e si dice che abbia sparato ad alcune guardie, forse anche a Omne. Un rapporto riferisce perfino che è stata vista insieme al capitano Kirk. Devono essere diventati isterici, laggiù, completamente fuori di senno. – Scott sospirò profondamente. – Benvenuto a bordo, signor Spock.

– Grazie, signor Scott – rispose Spock. – Sto arrivando.

Kirk gli mise una mano sul braccio. – Scotty – disse nell'interfono, – riferite all'equipaggio che sono vivo.

– Capitano! Jim? Jim! – Un profondo respiro. – Sì, signore.

– Questo è lo spirito giusto, Scotty. Riferite pure loro che più tardi riceverò... le loro condoglianze.

– Sì, signore, dirò loro... quello che mi conviene. – Un'improvvisa pausa della voce allegra. – Regina a re in quattro, capitano.

Kirk lanciò un'occhiata a James, pensando a quanto quel codice si era rivelato utile in passato, a quanto poco lo fosse di fronte a tutto questo.

– Alfiere prende la regina. Scacco matto – rispose Kirk.

– Bene – rispose Scott soddisfatto.

– Tenete il forte, Scotty. Cinque minuti e sarò da voi. Chiudo.

Si voltò verso gli altri, abbassando il volume dell'interfono finché la voce di Scott non divenne un mormorio, e andò quasi a sbattere contro McCoy che aveva ritrovato la propria lucidità e il suo analizzatore medico, ed era intento a far scorrere l'apparecchiò lungo la schiena di Kirk.

– Voi non andate da nessuna parte – disse in tono perentorio.

– Più tardi, Bones. Adesso, tirateci fuori qualche vestito dalle vostre famose scorte mediche, e poi occupatevi di Spock. – Vide che McCoy e il vulcaniano erano sul punto di protestare. – E non discutete – concluse, con tono che non ammetteva repliche.

McCoy considerò comunque l'idea di farlo, poi scosse il capo e si diresse verso l'armadietto del suo ufficio privato in cui conservava, piuttosto scioccamente, alcuni abiti per Kirk e Spock, lamentandosi sempre di non potervi rinchiudere lo stesso Kirk.

– Comandante, un copione per voi – disse Kirk, spostando la sua

attenzione sulla donna. – Direte che sono stato rapito da Omne e compagni e che voi mi avete liberato. Che l'Impero non si lascia ingannare da trucchi da quattro soldi; proporrete una tregua fra nemici d'onore per reagire uniti al vile tradimento di Omne e al suo tentativo di imprigionare anche voi. Un caso di legittima difesa. Direte che il signor Spock, avendo scoperto anche lui l'esistenza del complotto, ha sfidato Omne a un combattimento corpo a corpo, secondo le usanze di questo pianeta, e che Omne, vistosi sconfitto, si è suicidato. Direte anche che ora noi potremmo distruggere il pianeta per vendetta e per prevenire future cospirazioni da parte di Omne, ma che non lo faremo, fedeli alle leggi dell'Impero e della Federazione, e che ficcheremo loro in gola la Prima Direttiva. Non faremo assolutamente obiezioni se vorranno avviare qui tutti i commerci che desiderano, servendosi del pianeta come di un rifugio. Ma i loro scopi dovranno essere solo pacifici, altrimenti li metteremo in quarantena e li taglieremo fuori dai traffici interstellari. Faremo un annuncio comune, voi e io, e faremo a gara a chi si conquisterà le battute migliori del copione. Che ne pensate?

– Copione? – disse la donna, con un lento sorriso. – Questa è solo la verità.

– Il copione migliore. – Kirk le sorrise a sua volta.

– Ma non è tutta la verità – intervenne Spock. – C'è sempre Omne, e questo copione lo lascia armato e pericoloso, dato che la sua organizzazione è stata predisposta in modo da continuare a funzionare in mano ad altri nel caso che Omne morisse o scomparisse. Forse dovremmo pretendere l'evacuazione del pianeta, o almeno lo smantellamento delle armi e degli schermi protettivi.

McCoy ficcò un paio di pantaloni nelle mani di Kirk, che si piegò per infilarseli sotto la tunica.

– Questi sistemi non si sono mai dimostrati molto efficaci – osservò – e comunque dovremmo annientare, almeno in parte, la popolazione per riuscirci. Hanno il diritto di difendere quello che hanno costruito qui. Per lo più si tratta di cose di valore, laboratori di ricerca, centri di commercio, un rifugio per criminali politici... e forse anche per criminali comuni. Ricordatevi dell'Australia. No, non possiamo farlo, ma possiamo cercare di attirare Omne fuori dal nido. Ho la sensazione che fosse un solitario nella maggior parte dei suoi disegni malvagi, e penso quindi che gli riuscirà difficile realizzarli da morto, come anche ricomparire vivo senza svelare il segreto del suo processo. Comunque non possiamo effettuare una ricerca capillare, anche ammesso che ce lo permettessero, per il medesimo motivo.

McCoy gli tese una camicia e prese la tunica. Kirk sentì la mano del dottore che individuava le ferite sotto la pellicola dello spray, mentre lui s'infilava la camicia dalla testa.

– Jim...

Kirk si girò per rispondergli, e notò l'espressione addolorata negli occhi del medico. – Sto benissimo, Bones. Sono stato rimesso insieme da un mago. Ha usato abbastanza anestetico da fare effetto su un cavallo: mi terrà su finché non ci sarà tempo per le cure del vero esperto.

– Allora, ho una notizia per voi, Jim: qualunque sia l'anestetico che vi hanno somministrato, il suo effetto si sta esaurendo rapidamente.

Lo sguardo di Kirk confermò a McCoy che quella non era assolutamente una novità per lui, ma che il vulcaniano doveva restarne all'oscuro.

– Non va ancora male – disse Kirk con fermezza, e tornò a voltarsi. – Comandante, sarebbe meglio che ci avviassimo, prima che il vostro S'Tal diventi un po' troppo eccitato e magari prema il grilletto per nervosismo.

– La sua impulsività è ben nota – rispose la donna, e si avviò verso la porta.

Anche Spock fece per muoversi, ma Kirk lo fermò con un'occhiata. – Non siete in uniforme, signor Spock.

Il vulcaniano inarcò un sopracciglio. – Penso che la cosa abbia scarsa importanza. Potrei farvi osservare che neanche voi lo siete. – E guardò con intenzione i piedi scalzi di Kirk.

– Vuol dire che li terrò fuori dallo schermo – disse sorridendo Kirk, poi continuò in tono fermo. – No Spock, per voi c'è l'infermeria. Lascerete che McCoy vi curi, e completerete il vostro processo di risanamento vulcaniano. Dovremo affrontare altri problemi, dopo che avremo scongiurato il pericolo di una guerra con l'Impero. – Si rivolse a James. – Ti dispiace controllare che faccia quanto ho detto? Ho paura che dovrò chiederti anche di fornire al dottore le spiegazioni del caso.

– Ci penserò io – promise James, poi aggiunse: – e mi terrò fuori tiro.

Kirk annuì, serio. – Grazie. – Incontrò lo sguardo di Spock, leggendovi una riluttante sottomissione, poi si voltò verso la porta. – Comandante?

La donna lasciò che le facesse strada fuori dall'infermeria.

20

Spock si mise a sedere.

James lo schiaffeggiò.

– Di nuovo – ordinò. – Più forte.

James serrò la mascella e ci mise più energia: di nuovo, e poi ancora. Infine Spock gli afferrò il polso, ricordandosi di non usare una forza eccessiva. – È sufficiente, grazie. Adesso mi sono ripreso.

McCoy fece scorrere l'analizzatore sul suo corpo. – Ma non del tutto: non siete rimasto abbastanza a lungo in trance, Spock. Le ossa delle costole, delle ginocchia e delle mani stanno appena cominciando a saldarsi. E per ciò che riguarda le lesioni interne... Detesto dovermi lamentare di un miracolo: chiunque altro sarebbe sicuramente morto, ma...

– Non è sottinteso nessun miracolo, dottore; si tratta solo di un'utile tecnica. Per ora basterà: il processo continuerà a svolgersi, ma più lentamente.

– L'indice di sofferenza registrato dall'indicatore è ancora abbastanza alto da uccidere chiunque.

– Comunque, sono efficiente, dottore, e ho i miei compiti da assolvere. Adesso è ora che vi occupiate di James, e che effettuiate anche i controlli d'identità standard.

McCoy lo guardò meravigliato. – Pensavo che la sua identità fosse fuori questione. Avete detto di esservi legato...

– La sua identità lo è – l'interruppe Spock – ma ciò che non sappiamo è se esiste un modo in cui possiamo alterarla o mascherarla.

– Non vi seguo – disse McCoy.

Spock guardò verso James, poi riportò lo sguardo sul dottore.

– È evidente che l'*Enterprise* non può avere due capitani. Ma forse, con alcune alterazioni chirurgiche, si potrebbe ottenere una speciale ammissione nella Flotta Stellare, magari con diversi precedenti, o una posizione politica come ambasciatore speciale.

– Non funzionerà mai, Spock. Ci sono registrazioni di ogni sua molecola, impronte vocali...

– Questo non è stato ancora dimostrato – rispose Spock. – James?

James annuì.

– Dev'essere stabilito. Inoltre, l'esame potrebbe fornirci qualche indizio da cui risalire al procedimento di Omne.

– Non siete molto in forma per un controllo. Non riesco a trovare traccia di lesioni, ma è certo che voi state soffrendo tanto quanto Jim.

– Passerà – rispose quietamente James. – Andiamo. Voi, Spock, intanto riposerete.

Spock sospirò, e si riadagiò sul lettino, con l'atteggiamento di chi si sente sopraffatto. Due di loro!

– Questo dovrebbe essere sufficiente – affermò Kirk. – Prendete il comando, Scotty. Comandante?

La guidò verso il turboelevatore, lanciando rapide occhiate al personale del ponte, rendendosi conto ancora una volta dell'intensità della loro reazione al suo ritorno. Uhura stava lavorando ininterrottamente, le lacrime che le si asciugavano sulle guance. Erano lacrime di gioia.

Ma in quel momento, Kirk non poteva concedersi qualcosa di più di un'occhiata: non c'era tempo.

Le porte del turboelevatore si richiusero, e lui disse: – Infermeria.

La Comandante fece appena in tempo a sostenerlo, mentre si accasciava. Poi si chinò rapida e lo prese in braccio.

– Mettetemi giù! – boccheggiò Kirk, e si considerò fortunato per essere riuscito a non urlare.

– Non siate sciocco – ribatté la donna – posso trasportarvi con facilità.

– Dannazione, non lungo i corridoi dell'*Enterprise!*

– Dovete essere già stato trasportato in infermeria prima d'ora. Voi volete dire, non da una donna, vero?

– Possibile – ammise lui. – E se anche fosse? È un'idea a cui non è facile abituarsi. Non m'importa se siete dotata di una forza superiore a quella umana... ma dovete proprio necessariamente dimostrarlo in lungo e in largo?

La donna scrollò le spalle, come se il peso di Kirk non costituisse un problema per lei. – Dite? Penso che sia un principio basilare: quando si ha qualcosa, la si deve usare.

Un punto a suo favore, pensò Kirk, facendo un blando tentativo per essere giusto: forse che lui non usava tutta la forza che aveva, ben contento di averla? Forse che non ne godeva? E se le parti fossero state invertite? Concesse anche quel punto, con una smorfia di tristezza.

– Allora, mettetemi giù, semplicemente perché ve lo chiedo. Lascereste che io vi trasportassi in giro per la vostra nave se foste in grado di camminare, o anche solo di strisciare?

La donna inarcò le sopracciglia, e il lento sorriso che le apparve sul volto indicò che anche lei gli concedeva un punto. – Penso che ce la farete, capitano – disse, e lo mise a terra lentamente.

Da come appariva la situazione, forse Kirk avrebbe davvero dovuto

strisciare. Combatté la debolezza delle ginocchia, mentre la Comandante gli passava un braccio intorno alla vita, offrendogli un sostegno che ora non aveva più nulla che potesse esasperarlo.

– Va tutto bene – gli mormorò. – Avete tutti i diritti. Non lottate con tanta violenza: certo potrete accettare una spalla a cui appoggiarvi.

Kirk sorrise e passò a sua volta un braccio intorno alle spalle della donna, appoggiandosi pesantemente a lei. Gli riusciva difficile credere che un corpo così sottile potesse racchiudere una tale forza.

– Amici? – chiese.

– Amici – confermò la donna, e si eresse sotto il peso di Kirk, mentre il turboelevatore li depositava a destinazione.

Il braccio della Comandante sopportava praticamente quasi tutto il peso del corpo di Kirk, mentre questi tentava di costringere i propri piedi a muoversi. Ma la donna riuscì a dare alla situazione un'aria di normalità, e le strane occhiate che Kirk ricevette, mentre percorreva il corridoio, erano più che altro del tipo "il capitano ha accalappiato un'altra ragazza", o semplicemente "è il capitano. Bentornato a casa, signore". Kirk capiva che desideravano precipitarsi verso di lui per toccarlo, quasi per sincerarsi che fosse reale; ma si attenevano alla disciplina, e lo lasciavano proseguire, senza sapere quanto lui fosse a sua volta affezionato a loro. Una volta o l'altra avrebbe dovuto prendersi una settimana di vacanza e permettersi di dare libero sfogo a quei sentimenti repressi.

– Spock – disse Kirk quando giunsero davanti alla porta dell'infermeria. – Da qui in avanti devo farcela da solo.

La donna gli fece capire che aveva afferrato e lo lasciò andare. Kirk ne avvertiva tuttavia la presenza vigile al suo fianco, pronta a scattare e a sostenerlo di nuovo, mentre lui si sforzava di distendere il viso, e si preparava a vincere quell'ultima sfida.

21

La mano di James si chiuse su quella di McCoy, mentre il dottore allontanava la siringa ipodermica dal suo braccio. James gl'indico la porta, e McCoy si fece trovare là pronto quando il capitano entrò.

McCoy gli praticò l'iniezione senza neanche chiedergli il permesso, poi lo prese per un braccio. Kirk si lasciò condurre senza protestare verso il letto più vicino, ma vi si sedette con l'aria di chi ha lasciato a metà quello

che stava facendo e si assoggetta malvolentieri a un forzato riposo.

Spock aveva distolto lo sguardo dal computer su cui stava lavorando per lanciargli uno sguardo, ma si era trattenuto dall'avvicinarglisi.

James dal canto suo, si rese conto che stava ormai imparando come controllare quella strana risonanza oltre al legame mentale con Spock. A quanto sembrava, non gli era possibile escludere dal proprio corpo la sofferenza che pervadeva quello di Kirk ma, per Dio, era stato lui a ridurre l'intensità del legame a un semplice, sottile filo e a mantenerla tale, in modo da nascondere la cosa al vulcaniano. Certo.

Spock lo stava aiutando, evitando di trasmettergli anche la propria sofferenza, ma indubbiamente James aveva fatto molti progressi.

La Comandante, che era rimasta accanto al capitano finché questi non aveva raggiunto il letto, si voltò e andò a mettersi accanto a James.

– È stato tutto chiarito – riferì con il tono di chi stia facendo rapporto. – È stata una singolare rappresentazione, e la conferenza dei delegati ne è rimasta piuttosto impressionata. Dovrà passare molto tempo prima che qualcuno di loro osi di nuovo accusarlo di violare la Prima Direttiva, e ci sono voci di un'alleanza che dovrebbe aprire le relazioni tanto con la Federazione quanto con l'Impero. E anche con il popolo di Omne. Erano leggermente traumatizzati, ma hanno colto la logica della cosa. I delegati manderanno una commissione per accertare le circostanze della morte di Omne, e ci presenteranno un rapporto entro breve tempo.

– E il vicecomandante S'Tal? – chiese James.

– Seccato – disse sorridendo lei, – come sua abitudine. Ha ancora un mezzo sospetto che io sia tenuta in ostaggio. – Incontrò lo sguardo dell'umano. – È il mio equilibratore, il mio avvocato del "fateli fuori tutti". Ma sono io a comandare.

Così stavano dunque le cose. Forse quel S'Tal aveva più influenza di quanto sembrasse.

– S'Tal ci seguirà fuori dalla portata del raggio trasferitore del pianeta, capitano – proseguì la donna in tono calmo. – Dodici volte il diametro del trasferitore e della portata delle armi, secondo quanto avete suggerito. Credo che dobbiamo aspettare il rapporto dei delegati, ma mi sentirei molto meglio se potessimo andarcene da qui a velocità di curvatura.

– Quanto inferno avete comprato oggi? – le chiese Kirk.

Lei si voltò alzando leggermente il capo. – Tutto quello che c'era da comprare. E ora devo fare a pezzi l'Impero e poi rimetterlo insieme. La decisione fra la pace e la guerra non è nelle mie mani, e io devo arrivare a

far sì che lo sia.

Kirk annuì. – È quello che pensavo. S'Tal vi spalleggerà?

– No, ma dovranno passare su di lui per arrivare a me.

Il sorriso di Kirk esprimeva comprensione e simpatia.

– Eppure, sono certo che voi date vita a un'epoca in cui noi potremo essere tanto alleati quanto amici.

– Lo spero anch'io.

– Anch'io farò del mio meglio – affermò Kirk, seriamente. Poi assunse un'espressione rammaricata. – Ma è più che probabile che finiscano per uccidermi a forza di chiacchiere.

– Un destino terribile – ribatté la donna. – Tutto sommato, non farei il cambio con voi.

Kirk sorrise. – Tutto sommato, neanch'io.

– In conclusione, è un accordo soddisfacente – intervenne Spock – dato che uno scambio sarebbe piuttosto illogico. Tuttavia, ritengo che siamo tutti concordi sul fatto che, da parte nostra, l'alleanza ha già avuto inizio, e che tanto la Federazione quanto l'Impero devono essere smantellati, se sarà necessario, finché entrambi non saranno in grado di contrastare la minaccia rappresentata da Omne.

– D'accordo, Spock – disse Kirk ma in tono interrogativo, sollecitandolo a proseguire.

– Il mio suggerimento è di affrontare l'altro problema fintanto che sia voi sia James sarete in grado di concentrarvi su di esso. Non mi è certo sfuggito il vostro bisogno di cure mediche e di un lungo riposo.

"Eccoci serviti", pensò James, con il sospetto di aver assunto un'espressione altrettanto sciocca quanto quella che vedeva sul viso di Kirk. Ma in effetti, quando mai Spock aveva avuto bisogno di un vero legame mentale per capirlo... per capirli?

– Per una volta, avete detto una cosa logica – fu d'accordo McCoy. – Uscite di qua e lasciate che l'impacchetti tutt'e due.

– Temo che dovrò andarmene fra breve, dottore – intervenne la Comandante – o S'Tal finirà davvero per concludere che io sia sottoposta a pressioni, o che sia impazzita.

– Scusatemi, Comandante – disse, perplesso, McCoy – ma io non riesco proprio a immaginare cosa questo abbia effettivamente a che fare con la questione. Potete stabilire i dettagli della vostra alleanza attraverso il visore più tardi, domani, o in qualunque altro momento.

– No, non possiamo – rispose la donna guardando Spock.

McCoy credette di aver capito cosa intendesse dire. – Oh, ecco.. uh... voi e Spock allora, ma...

– No dottore – disse Spock. – Comandante, capitano, abbiamo controllato le impronte d'identità di James: è identificabile in tutto e per tutto come James T. Kirk, al millesimo, e al di là di qualunque possibile dubbio o alterazione.

Kirk sospirò e annuì, guardando James. – È quello che ci aspettavamo. Non c'era bisogno di appurare la cosa fino in fondo.

– Sì, io ne avevo bisogno – ribatté James, ma non riuscì assolutamente a chiarire meglio il suo pensiero.

Spock intervenne di nuovo. – Considerate quali sono le implicazioni, capitano. Non possiamo nasconderlo in alcun modo all'interno della Flotta Stellare, né, se non con grandi difficoltà e rischi, all'interno della Federazione. Io avrei un suggerimento: mandarlo su Vulcano, presso i miei genitori. Il rispetto vulcaniano per l'intimità altrui, la tradizionale amicizia verso l'ospite... con una storia di copertura abbastanza plausibile, potrebbe funzionare, e mio padre lo proteggerebbe in maniera considerevole. E noi avremmo una scusa per fargli visita...

Le sopracciglia della Comandante si stavano sollevando pericolosamente verso l'alto.

– Mio Dio! – sussurrò Kirk, e le spalle gli si accasciarono, come se un peso improvviso le avesse spezzate. Guardò verso James, con davanti agli occhi la prospettiva della terribile solitudine che l'attendeva. – Impossibile. Non puoi, James. Io non potrei. – Trattenne il respiro. – Non posso. E poi, che cos'è che fa di lui... James? In nome di quale diritto? Non ne saprei citare nessuno. Non c'è differenza, e poi io non sarei disposto a rinunciare a tutto questo. – Le sue mani indicarono la nave, forse le stelle, Spock, McCoy. – Come potresti farlo tu? Non potresti. – Guardò Spock. – Ci dev'essere un altro modo.

– Io non ne vedo nessuno – rispose Spock. – Si tratta di un problema insolubile, e tuttavia dev'essere risolto. Dove c'è identità, non c'è, stando alla logica, differenza. Eppure, qui ce n'è una. Forse non esiste nessun diritto, ma la presunzione da cui siamo partiti... e ritengo che perfino James l'abbia condivisa... è stata che dev'esserci qualche diritto dell'originale.

– Ma voi non sapete neppure chi lo sia – l'interruppe improvvisamente Kirk. – Avete solo la mia parola sul fatto che non ho mai perduto conoscenza. Non avete neppure stabilito il contatto mentale con me.

L'espressione di Spock si addolcì, e James avvertì l'improvviso senso d'orgoglio provato dal vulcaniano.

– Non è necessario, Jim. Nessun Kirk autentico mentirebbe in merito, e dubito che si possa dire altrettanto di qualunque altro uomo.

Kirk sorrise. – Potrei citarne almeno un paio, per quanto non ritengo che esista un uomo a cui si possa credere su questo argomento. Avendo tempo per pensarci... – Scosse il capo. – Non mi fiderei di me stesso.

– Ma vi fidate di James.

Spock indicò James con un cenno del capo, sottolineando il fatto che questi fosse stato lasciato libero sull'*Enterprise,* e che fosse ora vestito in modo identico a Kirk.

Kirk sorrise di nuovo, come colto in flagrante.

– Sì, penso di sì. – Lanciò un'occhiata a James. – Non ci avevo pensato. Credo, perché non ho dovuto farlo. Ma rimane il fatto...

James annuì. – Possibile – disse – avendo molto tempo a disposizione, e se non ci fosse davvero nessuna differenza.

– Ma c'è una differenza! – intervenne la Comandante. – Avreste dovuto sentirvi, mentre proponevate di disporre della sua vita, come se lui vi appartenesse! – Affrontò Spock con gli occhi che le ardevano. – Non vi appartiene, e lo sapete! Un vero ragionamento da vulcaniano! Deve forse diventare un cucciolo? Sguazzare nel trillio? Sedersi sulle ginocchia di papà? Lui, il primo fra i comandanti di astronavi da combattimento di mezza galassia? Il primo in guerra e in pace? Un uomo che era disposto a vendere la propria libertà, e a perderla, in cambio della nostra? La libertà delle stelle?

– Se non appartiene a noi – chiese Spock – allora a chi appartiene? A voi?

La Comandante gettò indietro il capo, lo sguardo fisso in quello di Spock. – Sì.

– Cosa? – interloquì McCoy, e Kirk fissò la donna, interdetto.

– Lo reclamo – affermò lei, fronteggiandoli tutti. – Ho combattuto per lui. Gli ho salvato la vita, e più della vita. Secondo le usanze del mio popolo, è mio, se lo volessi. E io lo voglio.

– Volete dire... – annaspò McCoy – ... non vorrete dire... che lo possedete? Non alla lettera vero?

– E perché no? – ribatté la Comandante. – Ho lanciato la sfida per il possesso di un prigioniero. Perché questo è quanto James era all'inizio, ed è quanto è ora: la proprietà del vincitore.

– Credevo... che Spock avesse lottato contro Omne – disse McCoy.

– Una sola volta, e solo perché io gliel'ho reso possibile portando lui al sicuro. Quella è stata la mia vittoria, ed essa rende mia anche la vittoria di Spock. E ho salvato costui dall'essere danneggiato anche prima di allora. Io ritengo che Spock abbia combattuto per l'originale, e anch'io l'ho fatto. Ma non sarò avida: potrebbe rivelarsi un imbarazzante eccesso di ricchezze.

– Bene, questo è già qualcosa – farfugliò McCoy. – Ma... non starete parlando seriamente, vero?

– Mai stata più seria di così. Spock, potete contendermi questo diritto, in nome della tradizione che i nostri popoli condividono da prima della loro separazione?

– Non in nome di quella tradizione – rispose cupamente Spock.

– Tuttavia ve lo contendo.

– E dov'è finita la vostra Prima Direttiva? – lo provocò la donna.

– Io rispetto le mie usanze.

– È della sua vita che state parlando – intervenne, deciso, Kirk.

– Stavo giusto chiedendomi se questo sarebbe mai venuto in mente a qualcuno – osservò James.

Si alzò in piedi, e fece ruotare su se stessa la Comandante, in modo che lo guardasse in viso. – Non pensate che dovreste chiederlo a me?

Lei inarcò un sopracciglio, con aria sfrontata. – Solo se darete la risposta giusta.

– Altrimenti m'impacchetterete e mi trasporterete sulla vostra nave?

– Molto probabilmente sì. Il mio popolo troverebbe molto meno da obiettare sulla vostra presenza come mio prigioniero che non come mio compagno.

– Quale posto mi offrite?

– Nessuno dei due. Non esiste una definizione per il posto che creerei per voi, o per quello che dovreste crearvi da solo. Escludendo la condizione di mio prigioniero umano, utile solo a scaldarmi il letto, potreste stare al mio fianco solo come romulano, e senza che nessuno sappia chi siete o cosa siete per me. Dovreste elevarvi con le vostre sole capacità, senza il beneficio della forza, perché là non ne avreste. Non un solo combattimento, perché verreste fatto a pezzi, e la vostra realtà verrebbe scoperta, e con essa la mia complicità. Io posso crearvi un'identità, ma questa copertura porterebbe inevitabilmente a me, se voi foste scoperto. E provvedere io a fare in modo che sia così. Sarà la mia

protezione contro la vostra impetuosità, dato che potreste mettere in pericolo voi stesso, ma non fareste nulla che possa esporre me al pericolo.

James si accorse che c'era qualcosa che non funzionava nella sua respirazione, che c'erano altri due corpi, collegati al suo, i cui respiri trattenuti si riflettevano nel suo.

– Presumete molto – disse con precauzione.

– Sto sbagliando, forse? Sono illogica? Presuntuosa? – Scosse il capo. – Lo desiderate a tal punto che già ne sentite il sapore: la lotta, la sfida, la causa galattica modellate su misura per voi. Ricostruire l'Impero al mio fianco, forgiare un legame con la Federazione, dar vita a una pace che non potreste creare in nessun altro modo? La prosecuzione della carriera da voi scelta, le stelle. Il vostro posto, il vostro lavoro, la vostra vita. Perfino la vicinanza di Spock e di Jim, di tanto in tanto, e non come un pensionato: una posizione uguale alla nostra nella lotta che tutti noi dobbiamo intraprendere. Una possibilità contro Omne, e l'occasione di offrirgli un bersaglio in movimento.

– Dalla padella... – esclamò McCoy. – Siete impazziti tutt'e due? Non può passare per un romulano. Per un'ora, forse, e con un sacco di fortuna. È stato pazzesco anche allora, ma a quell'epoca non sapevamo nulla dei romulani, e non potevamo essere certi che fossero dotati di una forza di tipo vulcaniana. L'ho scoperto senza ombra di dubbio solo quando siete stata nostra... ospite. Differenze di struttura molecolare, ossatura, muscolatura: tutto più pesante, più forte. Ma adesso si tratta di un gioco del tutto diverso: lui non potrebbe resistere un solo minuto, neanche contro di voi.

– Durerebbe molto meno di un minuto – lo corresse la donna.

– Ho resistito di più, con Spock – osservò James, senza preoccuparsi della differenza.

– Perfino Spock non è un comandante romulano perfettamente addestrato. Ha più forza, anche se non molta più di quanto voi potreste supporre, e meno tecnica. Troppi secoli di pace. C'è una certa rilassatezza perfino nella Flotta Stellare. – Scosse il capo. – Ma voi avete resistito per lo stesso motivo per cui resistete a me: Spock non ha mai lottato contro di voi usando tutta la sua forza, e vi ha tirato fuori da brutte situazioni più volte di quante possiate contarne.

– L'ha fatto, sì – ammise James.

– Io non ho dovuto tentare di tenerlo in vita nel cuore dell'Impero romulano – intervenne Spock – né di farlo passare per un romulano.

– Ma eravate disposto a tentare quando Omne l'ha proposto.

– Non avevo altra possibilità di scelta – disse Spock – ma ne avrei inventata una a un certo punto. Il pensiero di anni, decenni, in quelle condizioni sarebbe al di là delle mie capacità, e delle vostre.

– Non al di là delle mie, Spock. Ho mantenuto fede al patto, e lo farò ancora. L'ho indotto ad accettare la mia autorità: lo farà di nuovo, e io lo terrò al sicuro, l'addestrerò, lo proteggerò, lo conforterò e avrò cura di lui. E gli farò piegare quel suo rigido collo quando sarà necessario. – Si voltò verso James e gli sorrise. – Sarà dura per voi, più dura di quanto possiate mai immaginare. Il maschio alfa di mezza galassia, costretto ad accettare di sottostare a un'autorità, alla mia e ad agire con prudenza. Forse bluffare, ma comunque, non combattere mai. Conoscerete la differenza, ma dovrete far sì che nessun altro la sappia mai. Avrete me, e non dovrete rivelarlo mai ad altri, perchè vi mangerebbero per colazione e vi userebbero contro di me, se conoscessero la mia debolezza. – Il sorriso della donna conteneva un'aperta confessione e una sfida manifesta. – Non era ancora nato l'uomo capace di farlo, ma io credo che sia nato oggi, non ieri. Sapete che non funzionerà, se tutto quello che volete sono il posto e la lotta. Non è un rifugio, quello che vi offro. Ma se non è questo...

– Non ho bisogno di un rifugio... – cominciò James.

– Aspetta! – Kirk parlò affrettatamente, e si alzò dal letto.

Era ancora un po' debole, ma si avvicinò a loro e mise una mano sul braccio di James.

– Aspetta – ripeté – prima di dire qualcosa. Dannazione, posso capire lei, ma la tua vita è qui, i tuoi amici, la tua famiglia... e qualcosa di più. – Guardò in direzione di Spock. – Non possiamo fargli questo.

Riportò lo sguardo su James, incontrando il suo.

– Questo è il vero ostacolo rappresentato dal concetto dei duplicati identici – proseguì – di identici uomini reali. È un problema anche sul piano metafisico. Non mi sembra neanche possibile che possa esistere un diritto dell'originale, eppure, nel mio intimo, avverto un desiderio così profondo di proclamare quel diritto da soffrirne. Ma la verità è che tu hai ogni diritto ad avere ciò che è mio: vita, proprietà, posto di comando, amici, famiglia, e soprattutto i miei ricordi, i tuoi, i nostri. – Irrigidì le spalle, come se queste stessero per spezzarsi. – Non c'è nessuna differenza, e io so che non sarei mai capace di offrirmi di andarmene nella notte. Come potresti farlo tu?

James trasse un profondo respiro, sentendo improvvisamente che il

riconoscimento del suo diritto da parte di Kirk era una definitiva conferma di accettazione, che la franchezza della risposta dell'altro indicava una forma di rispetto che in qualche modo lo liberava da un peso.

– Infatti non posso – disse con lo stesso rispetto. – Ma per me non sarebbe scegliere la notte. – Riuscì in qualche modo a sorridere e sfiorò il braccio della Comandante. – Questa dev'essere la risposta: al momento della divisione si crea una differenza. Un uomo e i suoi ricordi, come ci ha dimostrato Omne, che è morto prima di essere costretto a perdere il ricordo di questo giorno. Anch'io lo farei. Questo ricordo è mio; qualunque sia la sofferenza che mi è costato, ora è parte di me. È la sola che sia del tutto mia, come la tua è assolutamente tua, indipendentemente da qualunque cosa possiamo aver condiviso. Ci sono cose che non abbiamo spartito: il fatto che Spock mi abbia accettato, il suo rifiuto di considerarmi sacrificabile, anche dopo aver saputo che tu eri vivo; la Comandante, e il modo in cui ha mantenuto la sua parola. – James raddrizzò le spalle e fissò quegli occhi così uguali ai suoi. – Questi ricordi sono miei: essi rendono la scelta possibile, non solo perché è necessaria. Jim, accetterai la mia parola? Sul viso uguale al suo comparve lo stesso sorriso.

– Sempre, James.

James si rivolse alla donna al suo fianco.

– E voi Comandante, l'accetterete?

Lei alzò il capo. – Sempre, James.

Lui protese una mano a sfiorarle il volto, spingendole indietro i capelli fino a scoprire le slanciate, appuntite orecchie.

– Dovrebbe essere abbastanza a lungo – mormorò.

Gli parve quasi di avvertire sotto le dita il fuoco ardente della mente di lei, poi si accorse di poterlo scorgere nel suo sguardo.

– Com'è che non conosco il tuo nome? – le chiese.

Sapeva che la donna avrebbe capito a quale si riferiva, quello segreto che, come Spock aveva detto una volta, significava "Aurora di Primavera" nell'antica lingua che un tempo era stata comune ai due popoli.

– Lo sai – rispose la donna, e nei suoi occhi c'era la promessa che avrebbe saputo molto di più.

James annuì, e si voltò verso gli altri. Spock: non c'era nulla che potesse dirgli, e nulla che dovesse essere detto. Jim: era già stato detto tutto. McCoy, che stava facendo del suo meglio per non aggirarsi per la stanza come un'anima in pena, senza però riuscirci...

James gli sorrise. – Questa volta, prendetevela calma quando mi

sistemerete le orecchie, Bones. – Accennò con il capo verso la Comandante e Spock. – O non arriveremo mai a sentire la fine di questa faccenda.

– Non la sentiremo in ogni caso – brontolò McCoy, prendendolo in giro. Ma la mano gli tremava, e l'appoggiò sulla spalla di James per nasconderlo.

– Non c'è da compiacere nessuno, qui intorno – disse, e si protese a sfiorare anche Jim, aggiungendo: – grazie a Dio.

E parve che avesse avuto di nuovo l'ultima parola; ma, mentre si avviavano per uscire, James sentì Jim dire, a bassa voce: – Rimanete un momento, Spock.

Il vulcaniano si voltò per tornare, e James avvertì per un istante una sensazione di vuoto, dovuta a qualcosa di più che al semplice diffondersi dell'effetto dell'anestetico nel suo corpo. Ma quello era il primo momento che Jim aveva per restare solo con il vulcaniano: era un diritto di Jim, anzi, di tutt'e due. Era così naturale vederli insieme, come se stessero accingendosi a risolvere qualche problema inerente al comando della nave. James si costrinse a oltrepassare la porta, e un momento dopo McCoy si era impadronito di lui, lo guidava in una stanza attigua e gli praticava un'altra iniezione. Tentò di non origliare attraverso il legame, ma percepì ugualmente che Jim stava dicendo qualcosa a proposito di un controllo relativo al messaggio della commissione dei delegati, e James aveva forti dubbi circa il fatto che questo fosse realmente ciò che Jim voleva dire. Poi scoprì che la Comandante gli stava tenendo la mano, e che la vista gli si stava annebbiando.

– Sono nelle tue mani – disse, con una punta di rammarico.

– Sì – confermò la donna con soddisfazione.

Quando cominciò a perdere conoscenza, tuttavia, la sua mente non rimase con lei, ma continuò a vagare lungo il legame, in cui James ebbe quasi l'impressione di sentir entrare un'altra mente... Jim! Ma quella doveva essere un'illusione. Eppure, Jim ne avrebbe avuto il diritto...

Non riusciva assolutamente più a percepire le sensazione del corpo di Jim. Il narcotico stava smorzando e offuscando le sensazioni di dolore che questo gli trasmetteva.

La mente di James cominciò ad andare alla deriva. Differenza. Al suo risveglio, perfino il suo volto sarebbe stato diverso.

22

Quando si ridestò, una differenza esisteva, e James non vi si era ancora del tutto abituato quando andò da Jim. Del tutto? Vi si sarebbe mai abituato davvero? Vi sarebbe riuscito, si disse con convinzione. La Comandante gli aveva tenuto davanti uno specchio, con altrettanta fermezza, e l'aveva brevemente informato circa il procedimento seguito durante l'operazione. Vi avevano provveduto lei stessa, Spock e Bones: un team eccezionale. Anche la donna, come Spock, aveva fatto carriera in qualità di ufficiale scientifico, a quanto pareva. James non era quasi riuscito a seguire la sua spiegazione: era molto più di quanto si fosse aspettato quando aveva accettato l'accordo. Non solo le orecchie e le sopracciglia erano state cambiate, dando a tutto il viso una diversità difficilmente qualificabile, così indefinita che lui stesso non era in grado d'individuare la differenza dato che era sempre la sua faccia, ma cambiata di quel paio di millimetri d'importanza cruciale; ma erano state trovate le risposte anche a quei problemi che lui non aveva neanche osato sollevare. Gli avevano inoculato mediante trapianto alcune cellule di midollo osseo estratte da Spock, dopo aver accertato che i fattori umani nel sangue del vulcaniano erano compatibili con quelli del suo, e che i fattori vulcaniani erano diversi solo per quel tanto che bastava a non fargli venire il delirium tremens o qualcos'altro, così almeno sperava. La Comandante non aveva parlato di delirium tremens: aveva detto semplicemente che il suo sistema immunitario aveva subito un trauma nel doversi adattare agli elementi vulcaniani, e che le cellule di midollo osseo inoculategli avrebbero prodotto una quantità di cellule sanguigne vulcaniane, con le loro marcate caratteristiche di pigmentazione, sufficiente a permettergli di sanguinare verde, un verde un po' sbiadito, probabilmente, dato che doveva sempre essere per la maggior parte sangue suo, che non avrebbe superato un esame medico, ma che non l'avrebbe tradito la prima volta che si fosse graffiato o che fosse arrossito.

Poi era seguita un'inoculazione di cellule vulcaniane di pigmentazione cutanea, anch'esse ricavate da Spock, un'inoculazione distribuita su tutto il corpo. Forse, ora non si sarebbe più abbronzato.

Per i capelli era stato seguito un normale procedimento cosmetico: una tinta autorigenerante a partire dalle radici, ma non avevano osato tentare un colore scuro, non più scuro di un rame dorato.

C'erano molti romulani chiari di capelli, disse la Comandante, ed erano

considerati "di notevole valore".

Non gli piacque il suono della cosa, ma non fece domande in merito, accantonando quel pensiero.

Gli rimaneva solo da mostrare la differenza a Jim.

Jim non stava dormendo, non aveva dormito affatto, si era lamentato Bones, e naturalmente percepì l'avvicinarsi di James, come James avvertì che lui non stava dormendo. Ma continuò a tenere gli occhi chiusi. Appariva esausto; nel legame di risonanza che li univa si rifletteva ancora una sofferenza che non era di James.

Jim si era infilato la tunica nera di Omne sopra l'uniforme, James si chiese se non stesse avendo i brividi, anche se dal legame non risultava.

Da quel che riusciva a percepire, era come se in lui si fosse ridestato una specie d'incubo a occhi aperti, e James non faticava a capire di cosa si trattasse.

Jim non si riscosse dall'incubo mentre James attraversava la stanza dirigendosi verso il lettino diagnostico, non aprì subito gli occhi ma poi li spalancò di colpo, deliberatamente, fissando il nuovo volto dell'altro.

James gli mise una mano sugli occhi, chiudendoglieli delicatamente. – Non guardarmi subito – disse. – Abituati prima all'idea; finisci il tuo sogno.

– È finito – rispose recisamente Jim.

– Dubito che tu o io potremo liberarcene per lungo tempo – osservò James. La sua voce si addolcì. – Adesso, non assumere un atteggiamento vulcaniano con me. Non abbiamo forse tutt'e due continuato a tormentare un certo vulcaniano di nostra conoscenza per fargli riconoscere le sue emozioni? E ora dobbiamo ammettere tutt'e due di poter piangere. Questo universo è proprio un inferno qualche volta, non è vero?

Jim rise in quel modo che, in lui, era sempre stato un surrogato del pianto, e che ancora lo sarebbe stato.

– Sembra che sia l'unico che abbiamo. – Un sospiro profondo. – Lascia che ti guardi, James.

James gli tolse la mano dagli occhi. Sorrise impercettibilmente, e vide che Jim si era reso conto di aver alzato le mani a toccarsi le orecchie... dove lui non aveva orecchie.

Ma James le aveva.

E vide Jim prendere atto del fatto che questa volta le orecchie si adattavano perfettamente a quel volto, non come era stato per la

manipolazione affrettata, poco più di una truccatura, che McCoy gli aveva fatto nel pieno del combattimento con i romulani, quando lui aveva avuto bisogno di un paio di orecchie di tipo vulcaniano. Allora, Spock aveva osservato che non erano esteticamente adatte a un volto umano, e Kirk aveva capito che intendeva dire sul suo, e che Spock era mortalmente serio, per una volta, nel fare quell'osservazione.

Kirk non avrebbe potuto essere maggiormente d'accordo con il vulcaniano: si era sentito un idiota, e sapeva di averne avuto anche l'aspetto.

Ma ora gli occhi di Jim dicevano che questo Kirk non si sentiva tale, e che appariva come se con quelle orecchie ci fosse nato.

James sorrise. – Spock e la Comandante – spiegò. – Bones dice che le hanno disegnate loro con il computer, e che gli sono stati addosso con un randello mentre lavorava.

Jim rise.

– Ma lui naturalmente si attribuisce il merito dei tocchi artistici.

– È ovvio.

– È logico... che io ti faccia i miei complimenti?

– Forse dovremmo ammettere tutt'e due di essere insopportabilmente vanitosi.

Kirk sorrise. – Abbiamo già fatto abbastanza ammissioni per un solo giorno. – Tornò a farsi serio. – Quasi: ne ho una per te. Ma, in primo luogo, devo parlarti di Spock. Gli sei stato molto vicino, oggi, l'hai visto attraversare l'inferno. E ora lui deve veder sparire te in una versione piuttosto fedele dell'inferno. Qual è la tua opinione: ce la farà a sopportarlo? Fra te e me.

– Fra te e me... ce la farà – rispose James. – Sta tanto bene quanto lo potrà stare, per un po' di tempo, quanto lo è sempre stato. Non mi è più così vicino ora, e tu dovresti saperlo bene quanto me. Direi che si sta ritirando leggermente dietro il Grande Muro mentale di Vulcano, e ne ha davvero bisogno, dopo questo giorno. Non c'era modo in cui potesse evitare di reagire, a livello elementare, percependo le mie emozioni, le tue e, lui non lo nega, anche le sue. È sceso fin nell'inferno e ti ha tirato fuori, e si è portato dietro anche me, in soprammercato. Ha percorso il labirinto, e ha abbattuto il mostro.

– Leggende – disse improvvisamente Kirk – come se il copione fosse stato scritto da Omne.

James annuì. – E lo è stato. L'ha scritto l'uomo dalle mille leggende di

mille mondi. Ma è stato Spock a scrivere la conclusione.

– Salvo per il fatto che non finirà.

– No. E Spock avrà bisogno di tutto l'autocontrollo di cui dispone. È tuttora convinto che, mentre noi possiamo manifestare le nostre emozioni, lui deve controllare le sue.

Jim guardò in quegli occhi che non erano più così simili ai suoi, ma che ancora conservavano la stessa espressione.

– Può darsi che avremo bisogno di essere tutti vulcaniani per un po'.

– Già – disse James. – Abbi cura di lui.

Jim sorrise. – Quello dovrebbe essere il suo ruolo.

James rise, piano. – Ti coverà come una chioccia con un solo pulcino.

Jim scosse il capo. – Ora ha due pulcini, e questo pulcino non è obbligato come l'altro a fare il romulano. A proposito, come pensi di risolvere la cosa? E quali progetti ha la Comandante su di te, esattamente?

James scrollò le spalle e nicchiò. – Non ne ho idea. Non sono ancora sicuro se è lei a possedere me o io lei... o tutt'e due le cose, o nessuna delle due.

– E non ti preoccupa?

– Come l'inferno.

Risero insieme.

– Rispondi seriamente – disse Jim, dopo un momento.

James gli sorrise. – Mai stato più serio. Penso che quella ragazza si sia finalmente presa il capitano... o un accettabile facsimile.

– Accettabile? Dovresti farti esaminare il cervello.

Jim assunse un'espressione rammaricata.

– Credo che sia giusto. – Lasciò che l'espressione si facesse seria. – James, va tutto bene? Nessun dubbio metafisico? Inibizioni fisiologiche? Problemi sui diritti? La differenza? Non è che stai facendo un salto nel buio?

James scosse il capo. – Tutto bene... sì, tutto bene, almeno per quanto potrà esserlo per un po'. Buio... no. Quanto al resto, come dubbi, non credo. Problemi, quelli sì certamente. Cose di fronte alle quali non so come cedere, oh sì. Ne porterò alcune con me, ne troverò di nuove, e manterrò il contatto con alcune di quelle vecchie. – Allargò le mani. – Non conosco altra soluzione logica. E per quanto riguarda la differenza, quella può forse essere la sola àncora di salvezza: ora ho qualcosa che tu non hai, qualcosa che è solo mio, e lei è il mio futuro, e non soltanto perché debba esserlo.

Jim fissò solennemente il volto nuovo dell'altro, come se si stesse domandando se non poteva già intravedere una differenza che non era dovuta soltanto alla chirurgia. James capì che quello era il modo in cui Jim avrebbe voluto essere capace di accettare lui stesso la cosa, e che si stava chiedendo se ne avrebbe avuto il coraggio.

Entrambi sapevano che si sarebbe trattato, in parte, di continuare a mettere un piede davanti all'altro, come James stava già facendo, e come avrebbe dovuto continuare a fare per un po'. Ma in parte era anche qualcosa di più: era la sensazione di una nuova sfida aperta, e Jim questo lo capiva bene. E questa comprensione da parte sua avrebbe reso la cosa più sopportabile. Col tempo, tutto si sarebbe sistemato bene. Bene quanto avrebbe potuto esserlo.

– Posso capire – disse Jim, e tese la mano.

Per un momento si serrarono in quella che era qualcosa di più di una semplice stretta di mano. Poi James si ricordò il gesto romulano di fratellanza che la donna gli aveva insegnato; lasciò andare il braccio di Jim e chiuse la mano a pugno, invitando Jim a incrociare il proprio polso con il suo, come aveva visto fare a lui e alla Comandante. Un segnale giunse dalla porta dell'ufficio di McCoy, e Kirk gridò: – Avanti!

Ma ricambiò il gesto, e mantenne la posizione per un lungo istante, prima che entrambi si voltassero, lasciando ricadere le braccia.

La Comandante accennò un saluto con il capo, ma aveva gli occhi accesi. Spock le stava alle spalle, molto vicino, silenzioso e composto nell'atteggiamento, volutamente accentuato, di autocontrollo vulcaniano, ma con uno sguardo simile a quello della donna mentre fissava quei due uomini che ora avrebbero potuto essere fratelli, anche se provenienti da due mondi diversi, e non gemelli.

McCoy aggirò la piccola isola di silenzio costituita dai due, si avvicinò a Kirk.

– Su, vediamo di sbrigarci con questa faccenda – borbottò sommessamente, gli occhi che esprimevano una leggera disapprovazione.

– Ero d'accordo con James che avreste voluto dirgli addio, ammesso che qualcuno possa farlo, ma siete ancora mio paziente, e avete bisogno di un lungo riposo.

– Ordini del medico – disse Jim con un sospiro di scherzosa rassegnazione. Accettò con lo sguardo la disapprovazione di McCoy riuscendo a ricambiarla con un piccolo sorriso. – Il paziente ha una lamentela da fare – e accennò con la testa verso James. – Perché lui è così

maledettamente vispo e sano?

– Perché non è passato attraverso tutto quello che hai passato tu – gli dissero gli occhi del dottore; ma McCoy tornò subito al vecchio tono scherzoso. – Non siete capace di compiacere nessuno – brontolò. – Perché non potete semplicemente dirmi che è splendido?

Kirk rise. – Non lo sfiorerei con un dito, Bones. In ogni caso, la cosa rientra più nella sfera di competenza della Comandante.

– È splendido – disse la donna, accettando lo scherzo e inchinandosi leggermente a Kirk – e lo è sempre stato. – I suoi occhi assunsero una leggera sfumatura di seria malizia. – Ma ora ha un aspetto soddisfacentemente romulano, da romulano proveniente, diciamo, da una di quelle colonie matriarcali dove gli uomini sono trattati come creature delicate, e non si permette loro di combattere.

Ecco che tornava alla carica: James vide che Jim l'aveva capito con perfetta chiarezza, senza tuttavia riuscire a evitare di esplodere in un: – Non sarà per caso questa la vostra storia di copertura?

La donna si strinse nelle spalle, gli occhi ammiccanti. – Una logica possibilità. Sulla via del ritorno, devo fermarmi per risolvere una questione che ho dovuto lasciare in sospeso a causa di questa crisi. C'è un pianeta di quel tipo che deve consegnarmi un "favorito" come tributo e ostaggio, e la Principessa guerriera, la Reggente, il termine non ha traduzione, che me lo deve consegnare per pagare un debito d'onore, è decisa a tenerselo, anche a costo di doverlo nascondere sulle colline.

– Quello che mi preoccupa – intervenne James con un sorriso piuttosto debole – è che non sono sicuro che tu stia scherzando.

La donna inarcò un sopracciglio. – E se non stessi scherzando? – Si avvicinò a James, ai piedi del letto. – Questo risolverebbe numerosi problemi, lo sai. Nessuno si aspetterebbe che tu combatta o che ti eserciti con i guerrieri; e nessuno vedrebbe qualcosa di sospetto nel fatto che saresti sotto la mia protezione, considerandoti una mia proprietà.

Non era davvero possibile capire se stava scherzando, pensò James; certamente, si stava facendo gioco di lui. Ma stava scherzando?

– Io ci penserei due volte – disse cauto. – In che modo questa posizione sarebbe migliore di quella di prigioniero umano e compagno di letto? E come mi permetterebbe di elevarmi all'interno dei ranghi dell'Impero?

– Oh – disse lei con aria innocente – è una posizione infinitamente più elevata. Un nobile vassallo e tributario è una persona di alto valore; se poi è anche astuto, è tenuto in grande considerazione. Se è anche splendido è

addirittura da invidiarsi. E non è raro che uno di loro diventi favorito di corte e calamita di intrighi, il vero potere dietro il trono, o la poltrona di comando.

– Come una... – Jim non era riuscito a restar fuori dalla discussione, e ora non riuscì a concludere la frase.

– Donna? – finì tranquillamente per lui la Comandante. – Come una principessa prigioniera, data in dono al re conquistatore? E perché no? Avete avuto anche voi di queste usanze. La vostra storia antica comprende perfino alcuni matriarcati, e addirittura qualche tipo di società in cui i ruoli erano completamente invertiti, e gli uomini erano considerati delicati, vanitosi, pettegoli, creature piuttosto sciocche. Ho imparato molte cose sulla cultura umana e su quella vulcaniana quand'ero vostra "ospite", e da allora ho continuato a dedicarvi un certo studio.

– Anche noi abbiamo avuto la schiavitù – ritorse Jim – ma questo non significa che non siamo maturati abbastanza da lasciarcela alle spalle, come anche quel certo atteggiamento di superiorità verso le donne.

– Dite? – fece lei. – E allora perché vi opponete tanto a certi aspetti del ruolo di James? Al momento attuale, perfino i nostri guerrieri sono diventati sorprendentemente tolleranti verso questo tipo di uomini provenienti da quei pianeti in cui i ruoli sono invertiti. Forse li considerano un po' dei "poveri cari" da proteggere e di cui aver cura, ma permettono loro di arrivare ad alte cariche che non implichino il combattimento. Piuttosto simile alla posizione delle donne nella Flotta Stellare.

– Abbiamo donne in grado di combattere – ribatté Jim, ma gli parve che la sua voce avesse assunto un certo tono difensivo.

La Comandante commentò la frase guardandolo ironicamente.

– Vorreste prendervi il disturbo di sostenere che non c'è differenza?

– No – concesse malinconicamente Kirk. – C'è una differenza, una differenza fisiologica. Non importa quanto tentiamo di essere equi al riguardo: quando è questione di forza fisica...

– Precisamente, capitano – disse lei, e gli occhi di Jim si dilatarono quando vide la trappola che si chiudeva su di lui. – E questa è esattamente la differenza per James, là dove sta andando.

Jim rimase bloccato per un istante. James se ne accorse, e considerò l'idea di lasciar trasparire la cosa anche sul suo viso. Ma capì che Jim era preparato a discutere per tutt'e due.

– No – ribatté Jim – la differenza non è tutta qui. La vostra idea del "favorito" non potrebbe funzionare. È uno spreco, illogico e pericoloso.

James ha istinti, riflessi, mente, volontà, coraggio di un lottatore; la capacità di bluffare; l'aspetto fisico, quel qualcosa che spinge la maggior parte degli uomini a riconoscere subito un combattente nato senza bisogno di metterlo alla prova. Si tratta del vostro principio del "ce l'ho quindi devo usarlo". Tentate di soffocare tutto questo, e manderete in corto circuito non soltanto i suoi riflessi, ma anche quelli di chiunque. Inconsciamente, reagiranno nei suoi confronti in parte come farebbero verso un "povero caro", e in parte come verso un maschio alfa, e allora lui sarà davvero nei guai.

La Comandante inarcò un sopracciglio con ammirazione. – Un'esposizione chiara, capitano. Mi rendo conto che non vi fate scrupolo di definirlo splendido, quando è necessario.

Jim arrossì, e James si ritrovò a chiedersi se stava avvampando anche lui, e se il suo era rossore romulano.

– È un problema metafisico – disse imbarazzato, Jim. – Ma quello che ho detto è vero.

– Lo è – intervenne Spock – ma è altrettanto vero che voi siete un attore molto abile. Lo siete tutt'e due.

– Dalla parte di chi state? – si lamentò James.

– Dalla parte di entrambi – rispose Spock. – Non riesco a immaginarti come un "povero caro", ma la tua immaginazione potrebbe essere all'altezza del compito. Ci sarebbero maggiori vantaggi. Un "favorito" che gradualmente diviene una potenza. È possibile che questo sia un caso in cui conviene pensare al di là dei riflessi.

– Non sono sicuro di voler arrivare tanto lontano – disse James. – In effetti, sono sicuro di non desiderarlo. – Abbassò lo sguardo sul viso della Comandante. – E sono sicuro che la tua fertile mente ha considerato anche altre alternative.

– Saresti sorpreso di sapere quello che la mia fertile mente ha preso in considerazione – rispose lei. – Posso scrivere per te quattordici copioni sul modo di salire di grado, ammesso che io riesca ad addestrarti a sufficienza e a impedire che ti spezzi quel tuo rigido collo. E posso scriverne altri sette in cui io ti posseggo, in un modo o nell'altro.

– Posso scriverne uno io in cui non mi possiederai mai – rispose James, con un certo calore – se stai parlando sul serio.

– Davvero? – chiese lei. – E quanto sul serio dovrebbe essere? Che accadrebbe se anch'io avessi qualche bisogno di possedere ciò che non può essere posseduto? Non rientra nella tradizione o nelle usanze umane, ma a

dir la verità, io non credo molto nella tradizione, compresa quella del mio popolo, e in questo caso potrei fare un'eccezione. E comunque, non possiamo risolvere la cosa adesso: qualunque sia il copione che sceglieremo, dev'essere scelto con cura, per la durata di una vita, quello pubblico come quello privato. Che ne diresti se quello pubblico fosse quello del "favorito", e quello privato diverso da qualunque copione tu possa immaginare? Verresti ancora con me? Il solo vero problema è se tu puoi impedire che io esca da quella porta senza di te.

James la fece voltare in modo da vederla bene in viso. – C'è un'altra cosa. Potresti andartene senza di me?

La donna alzò il capo. – No – ammise – ma potrei portarti via di peso.

McCoy si irrigidì, ma Jim lo trattenne per un braccio, e James vide il vulcaniano, alle spalle della Comandante, irrigidirsi in modo quasi impercettibile.

Non l'avrebbe fatto, pensò James, ma d'altronde non ne era poi così sicuro. Quella donna conosceva così bene il linguaggio e le usanze umane, che era fin troppo facile pensare a lei come a un'umana, senza però che quella conoscenza facesse di lei un'umana. Era un'aliena, proveniente da una cultura aliena, come lo era anche Spock, nonostante il suo retaggio per metà umano, ma priva anche di quella componente... e probabilmente priva anche della fondamentale civiltà dei vulcaniani.

Era una guerriera romulana, e costituiva una specie a sé anche all'interno di quella categoria: era al di fuori della falange.

E stava dicendogli che anche lui avrebbe dovuto restarne fuori.

James rise, guardò Spock al di sopra della testa della donna, e lanciò un rapida occhiata anche a Kirk e McCoy.

– Se si dovesse giungere a questo, non farei affidamento sulla riuscita della cosa, se fossi in te – osservò – né sul fatto di trovare tutto fin troppo facile da realizzare, anche se tu avessi in tuo potere solo un semplice umano. – Le prese il volto fra le mani. – Anche se l'hai in tuo potere. Povera cara, ho paura che tu sia cotta di me, e che avrò un paio di cose da dire in merito a quei copioni. Questo dovrebbe rendere la cosa interessante.

– Su questo siamo d'accordo.

– E questo basterà, per ora, non è vero?

– Basterà – rispose lei ma si sentiva la schiena piuttosto rigida.

James fece scivolare le dita fra i capelli di lei, seguendo la linea delle orecchie appuntite, e traendosene una vicino alle labbra.

– E che accadrebbe – il suo sussurro era perfettamente udibile – se io

sentissi il bisogno di possedere te?

La rigidità della donna scomparve, e lei si piegò all'indietro per guardarlo in viso con una risata. – Puoi permetterti questo lusso?

– Posso chiederne il prezzo?

La Comandante parve colpita da quelle parole, e James seppe con certezza assoluta che lei, che tutt'e quattro avevano improvvisamente avuto la sensazione di udire la spessa voce di Omne dire: – Quello solito: la vostra anima, il vostro onore, la vostra patria, la vostra bandiera.

E tutt'e quattro, forse tutti e cinque, sapevano che quello era il prezzo che James avrebbe dovuto offrire ora.

La donna non lo disse apertamente, e James, così assorto nel dialogo serrato, non si era accorto fino ad allora dove stava andando a parare.

Trasse un respiro e trovò un sorriso.

– Affare fatto – disse con fermezza. – E ora sarebbe meglio che mi impacchettassi e mi portassi con te.

23

– Indubbiamente – rispose la Comandante.

James fece per chinarsi e baciarla, ma lei gli prese il volto fra le mani, sfiorandogli le tempie e l'estremità delle orecchie a punta con le dita unite.

Il bacio fra le stelle, svincolato da ogni rituale, era andato bene per l'uomo che era stato il capitano Kirk.

Ma questo era il suo innocente "favorito", qualunque fosse il copione, che sarebbe venuto a lei sul suo terreno, dove prevaleva il modo di agire delle origini, e che sarebbe dovuto avvenire nel modo in cui lei diceva.

Lo trattenne con forza, e gli sfiorò la mente con il più leggero dei legami mentali, senza il riserbo vulcaniano.

E Spock era ancora là, con il suo legame più controllato. Il suo legame era superficiale, non avrebbe retto per un tempo prolungato, ma per ora sarebbe bastato, e comunque la sua precarietà non la scoraggiava.

James trattenne il respiro, quando avvertì quel nuovo contatto, e la donna riuscì perfino a sentire, attraverso la risonanza, che anche Jim stava trattenendo il proprio. Ma neanche questa la scoraggiava: quel giorno i segreti preziosi erano pochi.

Mantenne il contatto: c'erano altre cose, per cui era meglio aspettare di essere in privato; ma per questo non avrebbe atteso.

Fu qualcosa di molto più di un bacio, e la donna lo sentì tremare, ma percepì anche una forza ferrea, sufficiente perché lui le rispondesse.

Dalla stanza non giungeva il suono di un solo respiro, neppure dal dottore.

E in quel silenzio arrivò... non un suono, ma l'improvvisa sensazione di una presenza.

La Comandante sentì un brivido lungo la spina dorsale, e si voltò in tempo per vedere lo scintillio di un raggio trasferitore che si stava modellando fino a delineare l'enorme, torreggiante figura che poteva appartenere a un solo uomo in tutta la galassia: Omne.

Ma non era possibile che potesse essere là, fuori dalla portata del suo trasferitore.

La donna non si fermò a riflettere su quella possibilità.

Si slanciò in avanti in modo da balzargli addosso nell'istante in cui sarebbe stato ancora impotente ad agire a causa del raggio trasferitore. Il vulcaniano aveva un faser: poteva stordirla insieme a Omne mentre lei bloccava l'arma del colosso; Spock avrebbe capito la necessità di farlo.

Urtò contro la grande figura con una presa al corpo e un colpo alla gola, mentre con l'altra mano sferrava un fendente al braccio armato.

Ma le braccia d'acciaio del colosso si mossero appena, e per la lunga frazione di un secondo lei poté avvertire il calore del corpo di Omne contro il proprio, come se il tempo si fosse fermato. Sapeva che il vulcaniano stava impugnando il faser, che Jim e James stavano muovendosi.

E nella stessa frazione di secondo, Omne l'afferrò e la scagliò con un ruggito contro il vulcaniano, facendoli cadere entrambi.

La sofferenza provocata dal colpo le disse che era stato estremamente violento, tanto da ucciderli entrambi se fossero stati umani.

Poi vide che James si scagliava contro Omne.

– No, James! – urlò attraverso il legame, e si alzò da terra.

Ma era già troppo tardi: James aveva sferrato un calcio selvaggio ad Omne, forse l'unico colpo che un umano potesse tentare con qualche possibilità di riuscita.

Ma Omne incassò quel colpo massacrante, e afferrò James a mezz'aria.

Jim stava volando fuori dal letto, ma una rotazione del braccio del colosso lo mandò a sbattere contro di lei, senza la violenza che Omne aveva messo nel colpo precedente.

Il vulcaniano la superò d'un balzo, di nuovo spinto dal desiderio di uccidere. Omne lo centrò con una ginocchiata nelle costole, che provocò

una specie di esplosione nel legame. Le mani di Spock continuarono ugualmente a protendersi verso la gola di Omne, ma il colosso lo fece cadere sulle ginocchia con un colpo del braccio, e lo fece rotolare a terra con un calcio.

McCoy era già là, spuntato da chissà quale parte, dotato di una forza minore, ma certo non meno coraggioso.

Omne lo gettò a terra con una manata.

La Comandante tentò di spingere Jim di lato e di farsi avanti, ma l'umano si mosse contemporaneamente a lei.

Poi Omne ingiunse: – Smettetela!

Videro che aveva passato un braccio intorno a James, che si dibatteva, e che teneva un faser puntato contro la donna: non il revolver, che era ancora nella fondina del colosso, ma un modernissimo modello di faser. Impossibile dire se l'arma fosse stata predisposta per stordire o per uccidere.

La Comandante continuò ugualmente ad avanzare, sapendo che i primi momenti di azione esplosiva erano tutto ciò che avevano, tutto ciò che avrebbero mai avuto.

Omne poteva andarsene per mezzo del trasferitore in ogni momento, portando James con sé. Ma se continuavano ad assalirlo tutti insieme... Jim era spalla a spalla con lei. La donna mirò agli occhi del colosso, ai centri nervosi sotto la mascella, stando attenta a non colpire l'umano che era fra loro.

Omne le sferrò un manrovescio con il pugno in cui teneva il faser: la donna non aveva mai supposto di poter ricevere un colpo tanto violento. Cadde, lottando con tutta la sua capacità vulcaniana per restare cosciente, tentando di afferrare le gambe di Omne con una sforbiciata, in modo da farlo cadere.

Ma il gigante era solidamente piantato, simile a un albero a due gambe.

Colpì Jim con un manrovescio più delicato di quello che aveva inferto alla donna, spazzandolo via come un moscerino e facendolo cadere, quasi con sollecitudine, su Spock, mentre il vulcaniano tentava di rialzarsi. Spock fece rotolare via Kirk e si fece di nuovo sotto. Omne lo colpì alla mascella con uno stivale.

Poi indietreggiò di un passo con la leggerezza di un ballerino e gettò il braccio intorno alla gola di James, in una presa soffocante, domando a poco a poco l'umano, che non aveva cessato un istante di sferrare pugni e calci contro il possente corpo e le gambe di Omne. Questi puntò il faser

alla tempia di James.

I sensi di James si ridussero ad una pulsante oscurità, e la Comandante gli trasmise: – James, fermati!

E questa volta venne obbedita, probabilmente perché lui non poteva fare altro. Nessuno di loro poteva fare niente.

Lei stessa o forse Spock avrebbero ancora potuto tentare di fare qualche cosa, ma l'effetto paralizzante del faser, a distanza così ravvicinata, avrebbe anche potuto uccidere James, oppure Omne avrebbe potuto rompergli il collo.

La situazione non era come sarebbe stata se lei e Spock avessero potuto combattere avendo campo libero: c'erano gli umani, e il legame e la risonanza grondavano della loro sofferenza, a cui bisognava però aggiungere anche un contributo romulano e vulcaniano.

Lei assaporò il gusto amaro della sconfitta, che però non era tanto forte da annullare quello metallico del panico.

Vide che Omne non aveva allentato la stretta intorno al collo di James.

Lei si sollevò sulle ginocchia.

– Basta! – gridò, consapevole del tono di supplica che c'era nella sua voce.

– Come lo chiedi? – tuonò Omne.

– Io... imploro – disse la donna. Vide apparire il sorriso da lupo sul volto di Omne.

– Ritengo che lo facciate per voi stessa.

– Sì – ribatté orgogliosamente la Comandante.

– E voi Spock?

– Sì – disse Spock.

Omne sentì il corpo di James accasciarsi contro il suo, e finalmente allentò la stretta. James si afflosciò, e sarebbe caduto come un sacco vuoto, se il colosso non l'avesse sostenuto.

– Assassino... l'avete ucciso! – urlò McCoy alzandosi dal pavimento – permettetemi almeno di... – protese le mani verso James, e la sua voce aveva quasi una nota isterica.

La Comandante pensò con una sfumatura di pietà che quel povero umano ne aveva il diritto: soltanto il legame le diceva che James era ancora vivo.

Poi vide la siringa spray, celata nel palmo della mano del dottore, diretta contro la spalla di Omne.

Non permise che il minimo cenno di emozione le trasparisse dal viso.

Ma Omne si mosse, con quell'onnisciente sensibilità che sembrava possedere, o forse di riflesso, in seguito al gesto di spingere da parte James, o forse tutt'e due le cose, e vide la siringa.

Colpì il polso del dottore con l'impugnatura del faser, e McCoy soffocò un urlo, mentre la siringa rotolava per,terra.

L'istante dopo il faser era di nuovo puntato contro l'orecchio di James, che stava cominciando lentamente a riprendersi.

Omne rise. – Così perfino il buon dottore è pieno di sorprese. Spero che abbiate apprezzato la mia.

Appariva nuovo come una moneta appena coniata, vivo, vitale, magnetico in modo traumatizzante riempiendo la stanza con la sua presenza, come se fosse davvero rinato.

La Fenice risorta dalle ceneri.

Black Omne.

Era veramente il primo immortale tornato dall'altro lato della morte.

Era naturale che fosse venuto per festeggiare la sua resurrezione.

– Vi stavamo aspettando – disse la donna, alzandosi e ricacciando indietro il dolore.

Omne rise. – Penso che sia molto improbabile che l'abbiate fatto, mia cara, anche se avreste dovuto. Quando imparerete che non conoscerete mai le mie capacità finché non verranno usate contro di voi?

Spock era in piedi ma era lento, le ossa, parzialmente saldate, di nuovo fratturate, le costole, le mani, le ginocchia... la sofferenza trasmessa attraverso il legame era accecante, finché il vulcaniano non ne moderò l'intensità. Jim lo stava sostenendo, e questa volta l'umano era in condizioni migliori, anche se barcollava un po' a causa del soffocamento di James, dell'insieme di traumi e ferite riportate durante quella terribile giornata; dello shock più brutale provocato dalla sovrastante presenza di Omne.

McCoy si stava puntellando contro il lettino, toccandosi il polso come se fosse rotto.

Nell'insieme, erano un gruppo in condizioni miserevoli, costretto ad affrontare quel gigante tornato alla vita. Fra tutti e quattro, lei era stata l'unica a essere in condizioni di combattere, dopo quella giornata, e comunque c'era un punto oltre il quale parlavano solo la semplice forza bruta ed il peso, e quella incarnata, immortale volontà che era Omne.

Ma la sua determinazione non era meno forte, e ora erano la mente e la volontà che dovevano servire: le sue. Spingilo a parlare, si disse, continua

a farlo parlare.

Dov'era il signor Scott con il suo allarme da intrusione a bordo? Avrebbe avuto abbastanza buon senso da capire che l'intruso poteva essere solo una persona? Sì? E cos'avrebbe fatto?

– L'Impero pagherebbe un prezzo molto alto per un trasferitore di questa portata – osservò.

Omne accantonò l'argomento. – Non sprechiamo tempo a parlare di attrezzature, mia cara. Da oggi in poi ci sarà una sola attrezzatura in tutta la galassia che avrà effettivamente un valore, e io possiedo anche quella.

La donna chinò il capo in segno di comprensione. – Vero – ammise. – È un successo assoluto, un trionfo. Trattiamone il prezzo.

Lui ghignò con una risata da lupo. – Mia cara, non tentate di adularmi, non ne ho bisogno. Vanterò io stesso le qualità del mio procedimento, se lo vorrò.

– E io, se lo vorrò, riconoscerò che avete corso il rischio più estremo, e vinto la battaglia finale.

Aveva dovuto pronunciare quel riconoscimento in modo piuttosto forzato ma vide dall'espressione degli occhi scuri che aveva colto nel segno.

– Sì, l'ho fatto.

Jim, fermo accanto a lei, evitò di infrangere l'atmosfera che si era creata, come fece anche Spock, mentre James rimaneva tranquillo, tentando di calmare la propria mente, in modo da non sconvolgerei ulteriormente quella di lei.

La confusione creata dai legami e dalla risonanza era un tormento pieno di sofferenza e denso dei pensieri sommessi di James, il cui unico tema, dettato dalla speranza, era Scotty. Ma, anche se le costava un po' di sofferenza, la donna non avrebbe rinunciato a un solo sottilissimo filo di quel legame per tutti i favoriti dell'Impero. Forse quel legame si sarebbe rivelato l'unico mezzo per arrivare fino a chi le apparteneva.

– Voi siete il primo – disse a Omne. – La Fenice, il Drago di fuoco.

– Sì – rispose il colosso, accettando il riconoscimento, e poi accantonò anche quell'argomento con un sorriso leggermente ironico. – Vi state dimenticando di James?

– James non è morto.

– No.

I grandi occhi scurì di Omne si soffermarono per un momento su quel ricordo, più impenetrabili che mai, strato su strato di profondità, come

un'ossidiana diventata trasparente. C'era qualcosa di nuovo ora in quegli occhi, come se la morte, con il suo fuoco, avesse sublimato qualcosa in essi, fino a portarlo a uno stato di estrema chiarezza. – Avevate quasi ragione, Comandante. Fra tutti gli uomini, io sono il solo che non sarebbe mai morto, e fra tutti gli uomini, sono il solo che abbia voluto morire. Ma non sono stato sconfitto, sono l'uomo che avrebbe preferito morire piuttosto che arrendersi, e che l'ha fatto.

– E così avete trovato una registrazione della nostra discussione nella sala di controllo?

– Certamente, mia cara. Tutti i miei schermi registrano automaticamente, e tutta questa giornata è in salvo su cubi contenitori.

La donna sentì Jim che si muoveva a disagio accanto a lei. Pel resto, non si poteva fare diversamente.

– Spero di non aver omesso troppe possibilità – domandò con una sfumatura di sfida nella voce.

– Dozzine – ribatté Omne. – Centinaia.

Lei ebbe un impercettibile sorriso. – Sono certa che ci ragguaglierete in merito.

Omne le rivolse un sorriso quasi indulgente, come se sapesse tutto circa le sue intenzioni e potesse permettersi il lusso di darle corda. E dietro il sorriso, lei vide l'odio selvaggio che era esploso nel colosso durante la lotta di poco prima, e che non si era dissolto, ma solo tenuto momentaneamente a freno. Omne non aveva perdonato loro di aver vinto, né la sua morte.

– Voi avete visto soltanto il risultato dell'uso del mio procedimento contro chi ama – disse Omne. – Considerate ora quale effetto avrebbe il suo impiego su chi odia, chi è malvagio, avido di potere, umanamente fragile. Considerate perfino la possibilità di un suo utilizzo contro i valori della forza e della decenza. Voi siete stati avvantaggiati, sapete? Jim e James sono uomini assolutamente eccezionali, e hanno avuto un aiuto altrettanto eccezionale. – Lo sguardo di Omne si posò su lei, poi su Spock. – Ma immaginate re, imperatori, presidenti, che si svegliano una mattina per trovarsi di fronte a due se stessi. Non sempre si può far affidamento sulla nobiltà d'animo di entrambi gli originali. Perfino loro due ce l'hanno fatta a stento. Ma riflettete ancora: cos'accadrebbe se nessuno dei due sapesse chi è l'originale? L'altro sarebbe un impostore, succederebbe convinto anche lui di essere l'originale. Che accadrebbe se non ci fosse nessun amico vulcaniano, nessun telepate che li conoscesse abbastanza a fondo da stabilire la loro identità? E se un simile amico ci fosse? Quale dei

due sceglierebbe, e con che criterio? E come potrebbe uno dei due accettare di lasciarlo? Anche oggi, mia cara, supponete per un istante che non ci foste stata voi a offrire un'altra via a James.

– Ci avevo pensato – rispose la donna con sforzo.

– È solo un'altra possibilità. Ci sono un'infinità di scambi, combinazioni, sorprese, utilizzazioni elementari. Possesso, esplorazione dei problemi metafisici. La semplice lotta per la sopravvivenza personale

– A un prezzo – commentò con amarezza la donna – indubbiamente anch'esso sorprendente.

Dov'era Scott? Per quanto tempo ancora avrebbe potuto mantenere una posizione di stallo?

– Certo – riconobbe Omne – io sono pieno di sorprese. Ma voi state forse cercando di combinarmene una delle vostre? Per esempi che è passato da un pezzo il tempo entro cui il signor Scott avrebbe dovuto suonare l'allarme da intrusione a bordo, se avesse individuato il mio raggio trasferitore? Questo indugio vuol quindi dire o che il signor Scott sta tentando un'azione silenziosa, ed è con questa speranza che voi state temporeggiando, oppure che io ho ancora un'altra capacita che vi giungerà come una sorpresa.

La Comandante scosse le spalle, senza tradire la deprimente sensazione che avvertiva, che Omne li superasse in tutti i campi. Possibile che Scott non sapesse neanche che il colosso era a bordo...

– Anche ammesso che abbiate individuato il mio gioco, – disse donna – esso è comunque ancora il solo gioco in città, anche se noi potremmo forse riuscire a organizzare un paio di sorprese d'altro tipo. Voi siete venuto perché volevate dirci "Io sono vivo", e potreste anche ringraziarci per esserlo, dovreste almeno ringraziare il capitano. Non vi abbiamo distrutto quando avevamo la possibilità di farlo: siete i debito con noi.

Omne scosse il capo. – Non sono responsabile per le occasioni che vi siete lasciati sfuggire o per la vostra sconsiderata nobiltà d'animo o, soprattutto, per la razionalizzazione dei bisogni elementari. – Si voltò verso Jim. – Una sola vita innocente, vero capitano? Posso dirvi io il vero motivo per cui non avete voluto distruggere il pianeta?

Kirk annuì. – Io ho già detto qual era la ragione. Ma ditemi cosa pensate.

– Non l'avete fatto perché si tratta dell'immortalità, capitano. Non potevate sopportare di chiudere la porta su quella che era la sconfitta della morte. Scoprirete di aver venduto la vostra anima, e la galassia con essa.

Kirk si eresse sulla persona, e la donna, guardandolo, capì che quanto

Omne aveva detto era vero. A qualche profondissimo livello del subconscio, era vero: poteva percepirlo anche nella mente di James. Kirk alzò il capo.

– È l'immortalità, e voi avreste potuto essere onorato per sempre, grazie alla vostra scoperta. Siete voi che avete venduto la vostra anima. Sì, è vero, io voglio la sconfitta della morte. – Indicò le stelle con un gesto vago. – Per quale altro motivo siamo qui, se non per questo? Se non per imparare, per conoscere, per far indietreggiare le limitazioni, per amare? Chi vorrebbe veder morire l'amore? No, io non ho chiuso la porta: io sarei stato disposto a vivere con questo nuovo vaso di Pandora, e con la speranza. Ma non con l'immortalità messa nelle vostre mani come un'arma. Non ho venduto la galassia, e lotterò contro di voi.

– Ci avete già provato, capitano – osservò Omne, sottolineando la loro sconfitta.

– Ma non siamo ancora finiti. Chi siete voi perché noi ci si debba arrendere?

– Omne – rispose semplicemente il colosso.

Kirk annuì. – Lo siete, e noi non ci siamo arresi. Oggi avete perso, avete incontrato l'amore, e non avete potuto spezzarlo.

– Sarà l'amore che spezzerà voi. Capitano, voi volevate il procedimento, e non per la galassia, ma per voi stesso.

Kirk rimase immobile e, attraverso James, la donna percepì la tensione del suo corpo. – Lo volevo – ammise Kirk – ma ho vissuto senza di esso fino ad ora, e potrò farlo ancora.

Rimase fermo, come aspettandosi un colpo che lo facesse cadere, e la Comandante vide l'odio bruciare nuovamente negli occhi d'ossidiana, il potente braccio del colosso serrarsi intorno al torace di James.

James boccheggiò, e Kirk strinse i denti. Per un momento la Comandante pensò che il colosso avrebbe abbandonato il suo atteggiamento di studiata calma per distruggerli, il che era forse l'intento di Kirk.

Una tale reazione da parte del colosso li avrebbe portati fuori da quel vicolo cieco: bisognava spingere Omne ad abbandonare la sua sicura posizione, con l'ostaggio a fargli da scudo e il muro a proteggergli le spalle, da cui poteva anche controllare le porte.

Naturalmente, poteva anche darsi che Scotty fosse là, intento ad ascoltarli su un monitor, in attesa solo dell'occasione per agire.

E se non era là, ebbene, lei non era ancora tagliata fuori dalla faccenda,

né Kirk si sarebbe considerato vinto, né James, e neppure il vulcaniano, nonostante le sue ossa rotte.

La donna si preparò a scattare.

Ma il colosso aveva una perfetta padronanza di sé; sorrise del ghigno del lupo.

– Non mi lascio adescare, capitano. Vi ho scelto proprio perché anche voi avete questa capacità. È questo che vi ha reso un soggetto adatto per il mio primo esperimento. Voi avete vissuto senza l'immortalità quando essa non esisteva, ma ora essa esiste, e voi ne avete assaporato il gusto.

Ci fu un lungo momento di silenzio, e la Comandante ne avvertì il peso attraverso il legame. Ciascuno di loro aveva vissuto per molto tempo lungo l'estremo confine che li separava dalla morte, e tuttavia osavano ancora amare. Era stato necessario adattarsi, aveva dovuto vivere a contatto con questa realtà, sempre. E la morte, pur essendo da sempre una realtà intollerabile, era sempre stata sopportata.

Ma ora essa non era più qualcosa di congenito alla natura dell'universo.

La Comandante si assunse il compito di parlare a nome di tutti. – Daremmo qualunque cosa per essa, eccetto ciò che siamo.

– La pensate tutti così? – chiese Omne.

Gli occhi lasciarono trasparire la cupa impressione provata da Omne, quando questi si rese conto dell'assenso comune, che formava quasi una forte solidarietà fra i cinque. Perfino McCoy alzò il capo è incontrò gli occhi neri con una bruciante occhiata di avversione e di gelido, tagliente orgoglio. Lui che lottava contro la morte sul suo specifico terreno, e che perdeva troppo spesso, e che avrebbe continuato a lottare.

Omne annuì. – Così, dopotutto, non avete alcuna intenzione di vendere anima, bandiera, destino e sacro onore?

– Non venderemo quello che rende possibile l'amore – rispose la Comandante.

– Ma è quello il prezzo della Fenice – disse Omne, poi rise, tetro. – Ed è il prezzo che pagherete. Oggi gli agnelli che sono in voi parlano congiuntamente. I lupi che sono in voi verranno a me, uno per uno, in silenzio, come faranno tutti i lupi della galassia. Verrete quando la tensione di vivere con la morte e con l'amore e la consapevolezza della possibilità di avere la vita eterna diventeranno eccessive. Comandante, voi avete fatto dei piani commoventi per introdurre James nell'Impero romulano. Cosa farete il giorno in cui il vostro splendido, delicato "favorito" non riuscirà a piegare quel suo rigido collo e verrà scoperto? O

forse perfino tradito... si può organizzare, sapete, e sarà gettato nelle prigioni dell'Impero?

Sì, che cosa? La Comandante si pose quella domanda, lottando per respingere la sensazione di malessere che l'aveva invasa. Ma a voce alta, parlò solo di un particolare, concentrandosi su di esso.

– Noi abbiamo discusso della faccenda del "favorito" solo qui. Dobbiamo presumere che avete seguito anche quella conversazione?

– Ma certo – disse tranquillamente Omne. – Anche questa è stata registrata. Devo dire che è stata la sola delusione che mi avete dato: avevate ampie possibilità di sospettare che potessi introdurmi nel vostro sistema di comunicazioni interne. Ve la siete presa piuttosto comoda: avreste potuto farmi l'onore di allontanarvi a velocità di curvatura otto. Ma suppongo che vi si possa perdonare, ascrivendo la cosa a un certo residuo di traumatizzazione.

La Comandante fece una smorfia. In effetti, quel ritardo l'aveva preoccupata, ma le era parso che non ci fosse modo di evitarlo. C'erano molti problemi da risolvere, politici, medici, perfino metafisici, anche emozionali. Spock l'aveva capito bene quanto loro, forse meglio di loro.

– Ne avevamo il diritto. Ma avevamo anche le nostre ragioni, e non abbiamo detto nulla che voi non avreste in futuro potuto dedurre dalla semplice presenza di James nell'Impero.

Omne annuì. – Salvo forse la deliziosa descrizione del ruolo di "favorito". Siete stati praticamente muti come pesci sul come intendevate vedervela con me. È un problema serio, sapete? È evidente che non posso permettere che avvenga un'alleanza fra la Federazione e l'Impero.

– Ma non potete impedirla – ribatté la Comandante. – Siete stato proprio voi a forgiare il legame che la creerà.

Omne annuì. – Quel legame è qualcosa che devo sciogliere, prima che l'unione si faccia troppo solida. È stato un rischio che ho voluto correre su ciò che la galassia aveva da offrire di meglio. – Fece loro un impercettibile inchino. – Ma non mi ero reso conto di quanto potesse essere buono questo meglio.

Rimasero tutti immobili, come scolpiti nella pietra.

E la Comandante comprese la verità solo in quel momento, mentre rimaneva ferma, senza neanche un cenno di risposta. E vide quella stessa comprensione bruciare negli occhi di Omne insieme a un inestinguibile odio. Lui poteva accettare il loro riconoscimento, ma loro non potevano ammettere il valore del suo.

Il colosso si aggrappò a un selvaggio autocontrollo ed annuì lentamente. – Non dirò che fosse necessario mettere alla prova il vostro meglio contro il mio peggio; ma, dal momento che questo è ciò che ho fatto, può darsi che voi non abbiate preso abbastanza sul serio la dimensione galattica dei miei intenti. Voi, Comandante, potete ancora credere che combatterei contro di voi solo per impadronirmi della galassia? Sono molto più pericoloso: non ho nessuna intenzione di fare il dittatore fantoccio, neppure di una galassia. Scoprirete a vostre spese che io sono davvero un difensore della libertà, non importa quanto questo fragile ideale sia ormai consunto o distrutto, o quanto lo sia il fuorilegge che lo difende.

Li fissò con gravità e, per un istante, lessero tutti il determinato proposito in quegli occhi scuri, e vi lessero la menzogna che Omne aveva voluto che essi dicessero, la menzogna che era la verità imparata da un certo uomo quando in lui era morto l'amore. Per un momento la Comandante credette di aver visto il volto di quell'uomo nel viso di Omne: un viso alieno, più giovane, e in qualche modo senza peccati. Era forse ciò che Omne era stato?

Il colosso nascose quel volto dietro una maschera, come doveva aver fatto anche molto tempo prima. Ma la gravità rimase ancora per un momento nel suo sguardo.

– La vostra alleanza è l'ultima cosa che posso permettermi, anche a costo di uccidervi per evitarla. E non faceva parte dei miei piani fornire un Kirk a entrambe le fazioni. Né lo farò.

Strinse la presa intorno a James, e la donna s'irrigidì. – Non avete nessun Kirk da dare – disse James, fra i denti.

– Sì che ce l'ho. – Omne rise. – Tu sei vita creata: sei di mia proprietà e di proprietà del vincitore.

– Avete perso. – La voce di James era rauca.

Omne ridacchiò. – Andiamo, "favorito", sei stato tu a dirmi che la forza non è la risposta a un problema. Vorresti forse mettere in discussione quest'affermazione? Ma io ho vinto anche riguardo a questo: sono morto per conquistarmi questo privilegio. Ma potremo fare parecchie di queste discussioni nei prossimi mille anni. Non posso davvero scatenarti sulla galassia: un solo Kirk è già un eccesso di ricchezza. Lui riuscirà certamente a unire gli imperi, muro contro muro, per tutta la galassia, non lasciando neppure un buco per la libertà, né un solo lupo libero. Eccezion fatta naturalmente, per me. Ma io sarò lupo abbastanza per tutta la galassia.

– Omne – intervenne Kirk – voi non siete abbastanza lupo, o abbastanza

uomo, da affrontare due di noi!

Omne sorrise. – Ma sì, capitano. Potete venire anche voi, se lo desiderate. Non ho ancora accantonato del tutto l'idea di prendermi anche l'originale, o tutt'e due. Con il tempo, non soltanto vi domerei, ma riuscirei a farvi capire la mia idea di libertà. Potrei utilizzare uno o due Kirk che l'avessero capita.

Kirk scosse il capo. – Noi avremmo a disposizione l'eternità – ribatté gravemente Omne, poi sorrise. – Tuttavia, in questo preciso momento, la vostra scomparsa potrebbe sollevare inopportune domande circa il mio procedimento. La scomparsa di James non lo farà, dato che lui non esiste.

– La scomparsa di James solleverà più di una domanda – intervenne, recisa, la Comandante.

Omne sorrise. – Non so dirvi quanto mi facciate paura, mia cara. – Scrollò le spalle. – A chi vi rivolgerete per avere aiuto? Al vostro Impero? Alla Federazione? A quale Convenzione di Ginevra vi appellerete? E chi direte che viene tenuto prigioniero? Il capitano Kirk? Ma lui è sull'*Enterprise*. O forse un capitano Kirk dotato di eleganti orecchie a punta, e che sembra piuttosto un "favorito" romulano? Via, mia cara Comandante, siete certa di non esservi affaticata troppo?

– Non avrei bisogno d'aiuto per farvi a pezzi.

Ma in effetti, sapeva che Omne aveva ragione: una volta che fosse tornato dietro i suoi schermi...

Cercò d'immaginarsi la discussione con gli amministratori di Omne, con la conferenza dei delegati, per ottenere di poter fare alcune ricerche sul pianeta. No, non se ne sarebbe andato con James, e certamente non senza di lei. Doveva esserci almeno un momento in cui lei avrebbe potuto gettarsi nel fascio del trasferitore insieme a loro.

Constatò che quella era una conclusione a cui il suo corpo era già giunto da molto tempo, quando si accorse di essere già nella posizione adatta a balzare in avanti.

– No – le disse silenziosamente James attraverso il legame, ma lei l'ignorò.

– Ma lei ha chi l'aiuterà – intervenne Kirk, facendosi avanti per fronteggiare Omne. – L'alleanza ha già avuto inizio, e nulla la potrà spezzare, né potrà spezzare noi. E quanto a James, quello che ha detto riguardo al sacrificio anche di una sola vita innocente, vale anche per noi. Voi partite dal presupposto che in nessuna circostanza noi oseremo fare

qualcosa che potrebbe rivelare l'esistenza del procedimento. Vi sbagliate: saremo pronti a farlo, se ci saremo costretti. Sarebbe un grave passo, ma siamo pronti ad affrontarne le conseguenze. Ma non siamo disposti ad abbandonare uno di noi alla morte o alla prigionia o ai vostri giochi, nessuno di noi, nessuno a noi caro, nessuno sotto la nostra autorità, nella misura in cui riusciremo a farlo, nessuno in assoluto.

Omne inarcò pericolosamente un sopracciglio.

– Capitano, avete bisogno di un'altra lezione che vi insegni chi è il padrone.

Kirk scosse il capo. – Siete voi ad avere bisogno di una lezione.

Si eresse sulla persona, molto calmo, ma di una calma che aveva qualcosa di elettrico, una carica di forza esplosiva tale forse da eguagliare quella di Omne. La Comandante lo fissò con stupore: le era sfuggito qualcosa? Quello non era né lo sguardo né il tono di voce di chi si sappia sconfitto, ma non era accaduto nulla che potesse farli sperare. Gli aveva forse ceduto la mente? Stava forse avvertendo qualche insano bisogno di riaffermarsi nei confronti di Omne? Ma la sua voce non aveva il tono di quella di un pazzo.

– Omne – continuò Kirk – la vostra non è una vita innocente: per quello che avete fatto... anche fermandosi solo al fatto del rapimento... la pena prevista fino dai tempi più antichi è la morte. Per le cose che avete fatto, e a cui non si può neanche dare un nome né secondo le leggi antiche né secondo quelle moderne, la morte non è una pena sufficiente, neppure per un immortale. E non lo è neppure per i quello che intendete fare in futuro. Noi non abbiamo misericordia, e i lupi che sono in noi vorrebbero potervi squarciare la gola. Io lo vorrei. Ma noi abbiamo compiuto molti sforzi attraverso i secoli per farci faticosamente strada fino a uscire dalla palude e dalla giungla. Non possiamo offrirvi un processo o un trattamento di riabilitazione, come se vi considerassimo pazzo. Né rientra nei nostri costumi giustiziare qualcuno con un omicidio. Vi siete posto al di fuori della legge, e dall'altro lato della barricata, e noi riconosciamo una cosa sola: la qualità della vostra scoperta, e della mente che è stata capace di farla. C'è un solo modo in cui voi potete ancora essere onorato per questa scoperta, e in cui essa può prendere il posto che le spetta in tutta la galassia. Noi non vi offriamo né perdono né condono, vi offriamo l'amnistia a un'unica condizione: che cediate il procedimento e acconsentiate a non usarlo mai per i vostri scopi privati, pena la morte, mentre noi presenti in questa stanza, voi compreso, formeremo una

commissione di controllo per una cauta, adeguata introduzione del procedimento nella galassia. Io vi offro amnistia, onore e vita, in alternativa a una morte definitiva. Adesso scegliete.

Omne lo stette ad ascoltare con uno sguardo incredulo che esprimeva uno stupore troppo profondo perfino per degenerare nell'ira.

Il colosso scoppiò in una risata tonante.

– Voi offrite a me un'amnistia? Voi agite come se foste in condizione di potermi offrire qualcosa? Di minacciarmi?

Kirk rimase immobile. – Vi chiedo di credere che è proprio quello che sto facendo. Vi ho offerto una possibilità, Omne. Scegliete.

– Capitano – rispose Omne, con pazienza volutamente esagerata. – Vi ho appena mandati tutti a spazzare il pavimento, e vi assicuro che ho schermato il mio raggio trasferitore in modo tale che il signor Scott non può averlo individuato. Mi rendo conto che state cercando di guadagnare tempo, ma vi apprezzerei maggiormente se lo faceste in modo più realistico. Credete davvero di poter avere in mano solo una coppia e bluffare invece come se foste servito? Cattivo poker, capitano.

– Siete voi che avete la mano del morto, Omne, contro quattro assi. – Kirk si spostò impercettibilmente. – Pensavate davvero che saremmo rimasti qui in vostra attesa come bersagli viventi? Che Spock non fosse in grado di calcolare l'effettiva portata del vostro trasferitore? Che io stesso non fossi in grado di farne una stima approssimativa? Che non fossi capace di leggere dentro di voi abbastanza bene da capire che la vostra venuta era inevitabile? Non potevamo inseguirvi nella vostra tana, ma potevamo attirarvene fuori, e quale esca sarebbe stata migliore di noi stessi, i soli a cui voi potevate mostrare ciò che siete? Siete stato ingannato, Omne; siete stato battuto. Abbiamo piacere che abbiate accettato il nostro invito ad unirvi alla compagnia.

Omne rise di nuovo. – Sarebbe come invitare un Drago di fuoco a un tè. Spero che abbiate gradito la compagnia. Capitano, pensate davvero che io non abbia considerato anche quella possibilità? Non rientra nel mio temperamento restarmene rintanato, ma ho preso la precauzione di registrare ad alta velocità tutti i vostri nastri, con i controlli locali del ponte di comando e di altre zone chiave. So che non avete avuto l'opportunità di organizzare alcunché.

– Andiamo, Drago, pensate che non abbiamo considerato perfino questa possibilità? – Kirk sorrise selvaggiamente. – Avete avuto ampie possibilità d'imparare cosa possiamo fare grazie al legame mentale. Io e il signor

Spock abbiamo preparato qualcosa per voi.

Era la conclusione a cui la Comandante era già giunta da sola. Loro due, quand'erano rimasti soli. Attraverso il legame trasmise una fiammata di volontà omicida al vulcaniano, comprendendo solo ora la sua innaturale tranquillità e il suo schermarsi perfino nei confronti di James, atteggiamento che lei aveva preso per semplice riserbo.

– Alleati! – gli trasmise in tono rovente. Spock rimase inflessibilmente silenzioso, perfino attraverso il vincolo.

– Abbi fede in lui, in loro – le trasmise James.

Ma la donna poteva avvertire che anche lui era ferito e furente: avevano davvero predisposto qualcosa senza di lui, senza di lei, o stavano solo bluffando?

– È un bluff, capitano – disse Omne, ma nella sua voce c'era una sfumatura d'incertezza, anche se infinitesimale.

Improvvisamente il suo braccio si serrò intorno alla gola di James,, la sua mano si mosse per toccargli il volto, nella posizione vulcaniana prescritta per il contatto mentale. Ma Omne non era un telepate.

Poi la Comandante avvertì la grande, nera mente che si protendeva in quella di James, percepì un improvviso, nero guizzo, e con esso anche le componenti di una mente più familiare, luminosa, anch'essa adombrata dall'oscurità dei suoi conflitti interni e dotata di una gran de potenza tenuta però a freno dalla disciplina: la mente del vulcaniano.

Poi, nonostante stesse lottando per schermare la mente di James, la donna capì. Spock era stato legato mentalmente a Omne quando questi era morto, e ne aveva condiviso l'estremo terrore della morte.

Le emanazioni della mente del vulcaniano dovevano essersi diffuse anch'esse, ed erano state registrate, mescolate a quelle di Omne. I poteri di Spock, le sue capacità, il suo sapere, appartenevano ora anche ad Omne. Erano sue. Il pericolo...

La nera mente sferzò la sua, quella di James con grandi onde scure e lei riparò l'umano con la sua mente, rigettando indietro quella predatrice oscurità, lontano, ma il suo potere era terrificante.

Poi essa scomparve con la stessa rapidità con cui era venuta, e la donna capì che non aveva trovato traccia di alcun complotto nella mente di James o nella sua.

– È un bluff, capitano – ripeté il colosso, con certezza, lasciando ricadere la mano per afferrare più saldamente James che si stava accasciando.

Kirk vacillò, ma riuscì a dire, rauco: – Anche questa è una cosa che

dovevamo sapere.

Gli occhi di Omne si socchiusero: nonostante l'evidenza negativa fornitagli dalla mente di James, il colosso stava cominciando a credergli. La sicurezza che emanava da Kirk si diffuse nella stanza. Omne scrollò le spalle.

– Si tratta di un'estensione perfettamente logica di questa capacità, di menti legate nella morte: affascinante. Ve l'avrei detto, col tempo. Forse perfino fra poco. E questo significa che io sarò sempre in grado di anticipare ogni vostra mossa.

Kirk annuì. – A meno che non si abbia la capacità di pensare al di fuori della falange, ed è quello che abbiamo appena fatto.

Omne ridacchiò. – Sarei quasi tentato di lasciar andare James: sarebbe divertente stare a osservare voi quattro mentre tentate di pensare al di fuori della falange. Guardare la Comandante e James mentre cercano di costruirsi una vita insieme, discutendo di copioni e di "favoriti", tentando di rimodellare l'Impero, e sapendo in ogni istante che la mia ombra li sovrasta, che potrebbero imbattersi in me dietro ogni angolo, trovandomi pronto a bloccare ogni loro piano; sapendo che devono tentare di strappare la loro felicità dai denti del terrore, e che il colpo finale può cadere in qualunque momento. Sarebbe divertente anche osservare voi e Spock, coscienti di questo e anche di quanto io vi conosca bene: siete tutti degni avversari. – Omne sorrise del ghigno del lupo , e si raddrizzò, tirandosi più vicino James. – Ma è proprio perché lo siete che non posso concedermi questo lusso. Devo avere un ostaggio contro di voi. Capitano, con mio rammarico, voi non sembrate essere un ostaggio di valore per la Comandante, mentre credo che James lo sia, perfino per voi.

– Lo è – ammise Kirk – ma voi non l'avrete.

– Vogliate perdonarmi, ma non vedo proprio come fareste a fan marmi – rispose molto urbanamente Omne. – E non credo che resterò per vedervi tentare. Potrei uccidere qualcuno, e voi siete tutti così nobili e così divertenti. Se volete scusarmi...

– Rifiutate l'amnistia? – chiese Kirk in tono autoritario e definitivo.

Omne rise – Naturalmente. Forse che il lupo può accettare l'amnistia offertagli dagli agnelli?

Kirk scosse il capo, quasi con tristezza. – Non più di quanto i pastori possano permettere al lupo di fare le sue razzie. – Si eresse sulla persona, e per un momento parve essere diventato un vero e proprio monumento alla giustizia. – Allora muori, Omne!

Un breve gesto della mano fu il segnale per Spock.

– Ora, signor Scott – disse ad alta voce il vulcaniano e, attraverso il legame: – Comandante, tirate via James...

Ma nello stesso istante, Omne penetrò nella mente di James e, usando la potenza stessa acquisita dal vulcaniano, spezzò il legame col Spock prima che questi potesse intervenire. La lancinante sofferenza che questo causò a Spock e a James fiammeggiò attraverso gli ultimi residui del legame, poi la mente di Omne si protese verso il filo che univa la donna a James. Lei lottò...

Improvvisamente ci fu un ronzio e la Comandante vide il faser di Omne dissolversi nel raggio di un effetto trasferitore dall'apparenza anormale. I trasferitori della Federazione non potevano fare queste cose... oppure sì? Quel raggio trasferitore avrebbe potuto staccare la testa a James.

La donna non si soffermò a pensarci, ma si mosse per strappare James alla stretta di Omne, mentre l'umano già stava lottando per liberarsi. Questa volta lei ebbe l'istante necessario per trovare l'equilibrio, o agì con l'efficienza che derivava dal perfetto addestramento de Comandanti romulani, colpendo con il taglio delle mani i centri nervosi delle grandi spalle taurine, strappando, sulla scia di quello stesso movimento, James dalla stretta delle braccia momentaneamente intorpidite.

Questa mossa lasciò Jim Kirk solo di fronte ad Omne, che aveva ancora la sua sei-colpi nella fondina.

La Comandante spinse James dietro di sé, e fece per muoversi di nuovo.

Solo allora vide che Kirk aveva spalancato con uno strattone la tunica nera, e che sotto di essa portava al fianco un'altra di quelle antiche pistole, quella di McCoy, nella fondina.

La mano di Kirk trovò l'impugnatura dell'arma con le stesse infaticabili precisione e velocità del pensiero, nello stesso istante in cui Omne stava per impugnare la sua.

Ci fu un rombo, e perfino la donna, nonostante i suoi acuti sensi di tipo vulcaniano, non fu in grado di dire con certezza quale delle due pistole avesse sparato per prima, o se l'avessero fatto contemporaneamente. Ma non c'è possibilità di errore nell'impatto di un proiettile di grosso calibro sparato da distanza ravvicinata. Mandò Omne a sbattere contro la parete con una violenza che la fece tremare, mentre la pistola del colosso urtava contro il muro e cadeva a terra.

La Comandante vide Kirk in piedi, le mani del vulcaniano che gli serravano le spalle, sbiancandosi sulle nocche.

Fu solo un istante, poi entrambi si mossero verso Omne, mentre la donna raccoglieva la pistola caduta al colosso con la mano con cui non doveva sorreggere James, quasi sostenendolo di peso.

Non si fidava della terribile, taurina vitalità del colosso, neppure di fronte all'esecuzione di quella sentenza.

Incredibilmente, le grandi gambe simili a tronchi d'albero lo stavano ancora sostenendo contro la parete, sebbene ci fosse un grosso buco nero nel petto del colosso e una macchia di sangue blu-verde si stesse allargando sul muro alle sue spalle.

Gli occhi ardevano di un'inestinguibile vitalità e di stupore.

McCoy si fece avanti con il suo analizzatore, e scosse il capo.

– Questa volta, siete lontano dal vostro equipaggiamento – disse Kirk, molto quietamente. – È definitivo.

Omne li fissò, guardò i loro volti uno per uno come per ricordarli per sempre.

– Il gioco del fumo delle pistole, capitano. Si adatta alla situazione.

Kirk annuì. – Lo pensavo anch'io.

Omne si voltò verso Spock. – Cerca nella tua mente, vulcaniano, per quel ricordo che ti desta la parola *Omnedon.*

Spock si concentrò, ritirandosi in se stesso, assumendo uno sguardo lontano. Dopo un istante, disse: – Piangerò... Omnedon.

Omne sorrise, opponendo il sorriso del lupo a una smorfia di agonia. – Non piangere mai Black Omne.

– Io lo piangerò – intervenne Kirk – piangerò la mente, il colosso, non il lupo, ma l'uomo che era riuscito a vincere la morte.

Omne rise ancora, senza respiro, senza emettere suoni. – Ricordatevelo. Presto, ora. Come avete fatto a trasferire il faser?

– Un circuito antibiologico – spiegò Spock. – Un adattamento del controllo contro le malattie contagiose. Dovevamo partire dal presupposto che sareste stato armato, e che avreste potuto impadronirvi di uno di noi. Il circuito è stato invertito in modo che prelevasse i metalli e lasciasse la carne, in modo da non asportare una mano o un orecchio.

Omne annuì, come se avesse compreso perfettamente, il che era anche possibile, a causa delle conoscenze acquisite dalla mente di Spock. – Affascinante. Dovrebbe richiedere una sintonizzazione molto accurata, e molto tempo. Si potrebbe calcolare l'intervallo. – Annuì, con un gesto stranamente simile a quello di un vulcaniano la cui curiosità sia stata soddisfatta; poi la sofferenza lo attanagliò. – Perché non mi avete sparato

subito?

– Nobiltà d'animo – intervenne la Comandante. – Non so dirvi quanto sia stanca di nobiltà.

James colse il bruciore della mente di lei al pensiero del rischio che avevano corso. C'era una fiamma anche nella mente di lui, mentre la rivedeva andare alla carica sfidando il faser di Omne. La donna si costrinse a un rigido autocontrollo dettato dalla comprensione.

– Perfino Omne doveva avere questa possibilità – disse. – Oppure, sarebbe ancora la giungla.

Omne le indirizzò una silenziosa risata. – Nobiltà! Mia cara, ho paura che la dovrete sopportare per un pezzo. – Guardò James.

– Non dovranno sopportare di doversi guardare di continuo alle spalle – osservò Kirk. – Né dovrà farlo la galassia. Non potevamo permetterlo.

– Vedete dunque, nobile capitano, che c'è un prezzo per cui siete disposto anche a commettere un omicidio?

– Sì, ma non l'ho fatto.

– No – riconobbe Omne, come se questo comportasse molto più di un assenso.

– Vi ha sconfitto, Omne – intervenne Spock – con qualcosa di più della semplice forza. Lui è ciò che voi avreste potuto essere, ed è proprio per questo che io avrei potuto desiderare che il prezzo non fosse così alto.

Omne sorrise. – Avete ancora molto da imparare sull'uomo che avrei potuto essere, e che sono, e sul prezzo della Fenice.

McCoy si raddrizzò con l'analizzatore in mano.

– Mi spiace – disse, con atteggiamento professionale – ma non posso fare nulla per voi. È definitivo.

E in effetti, sembrava che la luce che animava i profondi occhi scuri si stesse affievolendo.

Omne rise, di un riso che era un'eco mortale del grande rombo taurino della sua tonante risata, e il ghigno sul suo volto era quello del lupo.

La Comandante sentì un brivido percorrerle la spina dorsale e trasse James più vicino a sé.

Qmne trattenne il respiro sull'ultima nota della sua risata. – Lo è davvero? – chiese, e la sua mano prese un minuscolo congegno, staccandolo dalla cintura.

Gli occhi di ossidiana si fecero opachi, e il grande corpo cominciò ad accasciarsi come un albero abbattuto.

Poi svanì silenziosamente.

24

McCoy si voltò verso gli altri quattro; in tutti gli occhi, vulcaniani, romulani, umani, si leggeva un solo interrogativo: è definitivo?

"È un incubo", pensò McCoy.

– Era morto – disse a voce alta. – Ci giurerei. Definitivamente morto.

– Usate la logica, dottore – osservò il vulcaniano, non come se abboccasse a un vecchio scherzo, ma con il tono di chi stia vivendo un vecchio incubo, o forse uno nuovo. Si chinò a raccogliere il piccolo congegno che era caduto dalla cintura di Omne. – Il procedimento funziona basandosi sull'effetto del trasferitore, e noi non sappiamo se il trasferitore sia in grado di trasmettere in codice le "emanazioni" come se fossero informazioni. Sarebbe una soluzione logica.

– Ma era già morto! – disse, testardo, McCoy.

– Lo era davvero? – Spock stava esaminando il congegno.

– Spock, non sarà un registratore portatile... – chiese Kirk, con voce alquanto piatta, guardando il piccolo congegno come se esso potesse contenere l'anima di Omne.

– No – rispose il vulcaniano – anche se potrebbe averne avuto addosso uno, agganciato dietro alla cintura, o nascosto in uno stivale.

– Non sappiamo fino a che punto fosse arrivato nel campo della miniaturizzazione. Ma la cosa potrebbe anche essere molto più semplice di così: potrebbe aver facilmente inventato un individuatore di raggio trasferitore operante, un congegno di segnalazione.

– Spock – intervenne McCoy in tono irritato. – Dove diavolo volete arrivare? E cos'è quella roba che avete là?

Spock gli rivolse uno sguardo colmo di blanda innocenza vulcaniana. – Dottore, è un interruttore attivato dall'"uomo morto".

– Cosa?

– Un congegno la cui operatività si basa sul fatto che chi lo usa continui a essere in vita – spiegò pazientemente Spock. – La primissima versione meccanica serviva a far arrestare le locomotive a vapore se il macchinista moriva. Considerando la forza di Omne, questo congegno ha fatto più o meno la stessa cosa.

– Spock, volete decidervi a parlare chiaro? – borbottò McCoy.

– Credevo di averlo fatto, dottore. – Dal tono di Spock traspariva

un'infinita stanchezza.

La Comandante tolse il congegno dalle mani inerti del vulcaniano e l'esaminò.

– La gravità veniva fatta funzionare con una goccia di mercurio – spiegò. – Semplice: finché Omne fosse rimasto vivo e in piedi, questo congegno avrebbe segnalato al trasferitore di non prelevarlo. Ma se lui fosse morto, o anche se noi l'avessimo sopraffatto o paralizzato, esso avrebbe azionato il meccanismo del trasferitore.

Guardò Kirk, poi gli altri.

– L'ha lasciato per noi – disse lentamente Kirk – perché ci ponessimo la domanda: è definitivo?

– Così – intervenne James – siamo nuovamente di fronte a quel problema.

– Non proprio – ripose Kirk. – Prima il problema non esisteva: non si sarebbe suicidato se non fosse stato assolutamente certo di poter tornare in vita. Ma stavolta noi l'abbiamo colto di sorpresa, qui, al limite della portata del suo raggio trasferitore, lontano dal suo equipaggio, morto, pensiamo, prima che il raggio l'afferrasse. – Si eresse sulla persona. – Può anche darsi che ce l'abbiamo fatta.

– O forse no – mormorò McCoy.

Guardava gli altri quattro, ma in realtà stava vedendo una remota visione: non guardarti mai alle spalle, perché qualcosa potrebbe incombere su di te.

Omne.

– Non lo sapremo mai – disse Spock – se non fino a quando non sarà pronto, se è ancora vivo. E questa volta dovrà andare al tappeto: la commissione dei delegati aveva presentato il suo rapporto solo pochi istanti prima che lui arrivasse. Hanno preso atto dell'avvenuta morte di Omne, e le sue proprietà sono state affidate agli amministratori. Sarà pianto da coloro a cui aveva dato rifugio; e alcuni, la cui limitata memoria dimenticherà o che non presteranno fede a piccoli particolari come il rapimento, potranno forse piangerlo come un martire della libertà.

Kirk aggrottò le sopracciglia. – Ma voi avete affermato che avreste pianto per Omnedon. Cosa volevate dire, Spock?

– Un giorno vi spiegherò tutto – rispose Spock. – Alla fine, Omne ha voluto che io sapessi chi era in realtà. Omnedon era il suo vero nome, e questa parola ha sbloccato un ricordo che io non sapevo mi venisse proprio da lui. Dev'essere stato parte di quello scambio mentale avvenuto al

momento della sua morte, un ricordo che Omne teneva chiuso nel profondo del suo essere. – Lo sguardo di Spock sembrava perso in lontananza. – C'è stato un tempo in cui Omnedon rideva, ma non con la risata del lupo; in cui era un uomo di potere, ma non di violenza; in cui era un gigante, non solo nel fisico e non solo nel male. Era l'Alessandro del suo mondo, ma non un conquistatore: era quasi un Surak, un uomo che riuniva e pacificava regni in guerra fra di loro sotto una filosofia di pace e di libertà.

"Quando arrivò la Federazione, e instaurò i primi contatti, Omne ne abbracciò le idee: la scienza, la tecnologia, le diversificazioni, la possibilità di arrivare alle stelle. Divenne un leader nel campo della ricerca scientifica, e fu il primo sostenitore della necessità di portare al suo popolo i benefici del cambiamento. Ma si scontrò contro il muro di pietra della tradizione: alla fine, l'infranse, e con esso il suo mondo, e non se lo perdonò mai. Fu lui per primo a infrangere la Prima Direttiva. – Spock parve tornare da molto lontano. Guardò Kirk. – Ma ciò che soprattutto non perdonò a se stesso, né a voi, fu che raggiunse un punto in cui... si dovette arrendere – concluse.

Kirk rimase a lungo silenzioso.

– Ha imparato quella lezione – disse infine. – Oggi non si è arreso, neanche di fronte alla morte. Non si arrenderà mai più.

– No – convenne Spock – e forse era questo quello che voleva imparare da voi.

– State parlando di lui come se non fosse morto – intervenne McCoy.

Kirk abbozzò un sorriso. – Anche ammesso che lo sia, non si è arreso. Vorrei che potessimo tornare indietro fino a... Omnedon. Quell'uomo era un gigante, o lo è. Non ce ne sono molti come lui.

– Era un mostro – borbottò McCoy.

– Anche. – Kirk fece un piccolo movimento, come per scuotersi qualcosa di dosso. – E noi – continuò, in tono di comando – dobbiamo abituarci a quest'idea: se è vivo, è ora un nemico ancor più pericoloso di quanto avessimo supposto. Potremmo combattere con maggior facilità un conquistatore che mirasse solo al potere. Ma tutti i più sinistri simulatori della storia si sono sempre proclamati difensori della libertà, porgendola sulla canna di una pistola. E l'uomo più pericoloso è colui che è convinto della sua stessa simulazione: ora noi dobbiamo far fronte a un uomo che crede nella sua versione della libertà, e che tenterà con ogni mezzo di ficcarla in gola a tutta la galassia, sulla punta, stavolta, del suo

procedimento. Per di più, egli ha acquisito i poteri di Spock, e questo lo rende pericoloso al massimo grado: dovremo fare quanto avevamo progettato, ma sotto la sua costante minaccia, e senza mai sapere con assoluta certezza se troveremo o meno Omne ad attenderti dietro la svolta successiva. L'alleanza...

– L'avete tradita alla prima occasione! – scattò selvaggiamente la Comandante. – Segreti! Con quale diritto avete rischiato la vita di James senza che io acconsentissi?

Kirk le parlò in tono stanco, ma con fermezza.

– Avete assolutamente ragione, Comandante. Non ne avevamo il diritto, come non avevamo neanche quello di agire senza il consenso di James. Mi sono preso la libertà di decidere per lui, e temporaneamente ho usurpato, se volete, il vostro diritto di decidere. Per tendere la trappola dovevamo rimanere entro il raggio d'azione del trasferitore: c'era sempre la possibilità che Omne s'impadronisse di uno di noi e se ne andasse o rimanesse, tenendolo in ostaggio, come ha fatto con James. E se non fossimo riusciti a fermarlo o a paralizzarlo subito, come speravamo, dovevamo però riuscire a nascondergli l'inganno, a farlo parlare per dar tempo a Scotty.

"Spock aveva ammesso la possibilità che Omne avesse assimilato qualcosa delle sue conoscenze e del suo potere: se avesse letto nella mente di uno di noi troppo presto... tuttavia, intendevamo mettervi al corrente, non appena la trappola fosse stata messa a punto, e Spock avesse avuto la possibilità d'instaurare un collegamento mentale con voi senza destare sospetti".

– Entro il prossimo anno? – ironizzò implacabile la donna.

Kirk sorrise con aria contrita. – In effetti, avremmo già potuto farlo, se voi non mi aveste confuso con quella storia del "favorito". Vi sembra bello riversare una prospettiva del genere su un "povero caro" maschio umano?

McCoy vide Kirk sfoderare quel suo sorriso che sarebbe stato capace anche di affascinare gli uccelli fino a farli scendere dai rami degli alberi; ma la Comandante rimase insensibile come pietra. Infine, Kirk tornò serio.

– Vi faccio le mie scuse, Comandante. Sto parlando seriamente, e sono sincero come lo sarei davanti alla morte. Volete perdonarmi?

Alla fine la donna annuì. – Non mi piacciono le metafore come "davanti alla morte": ne abbiamo avuta davvero fin troppa, di morte,

– Avete ragione – riconobbe Kirk. – Amici?

Lei annuì, e gli porse il braccio per il gesto romulano dell'incrociamento dei polsi.

– E alleati. Ma se mi farete un'altra volta uno scherzo del genere vi farò rimpiangere di aver avuto come unica preoccupazione quella di essere un "favorito povero caro".

Finalmente Kirk rise, ma c'era una nota di titubanza nella sua voce. – Capito – disse, e vacillò leggermente.

James impallidì del suo pallore romulano, e fu immediatamente al suo fianco, guidandolo verso il lettino diagnostico, mentre il vulcaniano si affrettava a sostenere il capitano dall'altro lato, e McCoy attraversava la distanza che lo separava da Kirk con un solo balzo, azionando contemporaneamente il rilevatore medico. A quanto pareva, si trattava solo dell'effetto dei vari shock accumulati durante quella interminabile giornata. Oh, Dio, Jim ne aveva il diritto, e non aveva ancora voluto riposare, sia di qualche nuova contusione riportata nella lotta che del fatto di essere stato costretto a uccidere. Gli erano costati moltissimo. Soprattutto, l'aver ucciso Omne.

– Uscite di qua, e lasciatemi curare il mio paziente! – ordinò McCoy in tono piatto. Poi guardò verso Spock e si corresse. – Pazienti. Penserete poi alla sorte della galassia.

James annuì. – Giusto – disse in tono di comando. – Procedete, pure, Bones. Sedetevi su di loro, se sarà necessario. Jim, Spock: a letto, per un lungo riposo. E questo è un ordine. – Si avvicinò all'intercom. – Scotty!

– Sì, capitano?

James alzò un sopracciglio romulano, quasi a esprimere la soddisfazione per la prontezza della risposta.

– Grazie, Scotty. Un lavoro magnifico.

– È stata un'idea del signor Spock. Ha detto che voleva un sistema per strappare una pistola di mano a un uomo. È bastata una piccolissima modifica al circuito antibiologico che usiamo per liberare la stiva dai topi e dagli altri parassiti. In un certo senso, si trattava del problema opposto.

– Non così opposto – disse James pensoso. – Ci ha liberati da un lupo.

L'aveva fatto davvero? pensò McCoy, mentre si prendeva cura di Kirk.

– Sì, signore – fece Scott, un po' incerto.

– Signor Scott, preparatevi a partire. Velocità di curvatura sette. Calcolate la rotta necessaria per riprendere la missione che abbiamo interrotto e preparate anche un trasferimento su un'altra astronave. La Comandante vi fornirà le coordinate. Il comando resterà a voi fino a nuovo ordine. Qui Kirk, chiudo. – Ci fu solo una lievissima esitazione nel pronunciare il nome.

– Sì, signore.

James si voltò verso i letti e s'avvicinò alla Comandante cui prese la mano. Per un attimo parve piuttosto che fosse stata lei a prendere quella di lui. Guardò verso Kirk, e Spock che, più in là, era riuscito in qualche modo a tirarsi a sedere sul letto.

– Non sarà certo più facile, aspettando – disse, mentre accennava verso la porta – e non potrebbe essere più duro di così. Ma non sarà un addio.

Finalmente McCoy comprese che stavano effettivamente per andarsene, cioè che James stava per andarsene. Ma, mio Dio, anche lui era James T. Kirk: come potevano lasciarlo andare?

E allora gli venne in mente come lui stesso e il vulcaniano avevano dovuto affrontare l'idea che James T. Kirk se ne fosse andato per sempre, solo poche ore prima. Dio, quello era stato il vero incubo!

Guardò Spock, e lesse nei suoi occhi lo stesso pensiero. Per un attimo condivisero una silenziosa comunione di pensieri, che parlava di ciò che loro due avevano sofferto e condiviso da soli, e di tutto il conforto che McCoy era in grado di offrire per la perdita che avrebbero dovuto condividere adesso. Ma era una perdita che potevano tollerare: non sarebbe stato un addio.

McCoy cercò di trasmettere quella certezza al vulcaniano.

– Grazie Leonard – gli rispose Spock, senza fornire scuse né giustificazioni per quelle parole; poi si rivolse a James. – Le porte dell'inferno, James.

McCoy completò mentalmente la citazione: sì.

James rimase per un istante immobile, solenne; poi sulle sue labbra tremò quel sorriso che non era mutato.

– Oggi siamo usciti da posti peggiori – Spock.

– La valle delle ombre della morte... – Spock fissò James come se questi costituisse un suo trionfo. – Questo è ciò da cui siamo usciti oggi, anche se ci vorranno anni per consolidare questa vittoria e renderla definitiva.

Spock guardò anche verso Jim Kirk, che annuì. – Abbiamo anni davanti a noi, e abbiamo James, e nuovi amici. – Guardò la Comandante. – Se non lo portate subito via di qui, credo che comincerò a preoccuparmi di nuovo della faccenda del "favorito"...

– Sono io che dovrò preoccuparmi della storia del "favorito" – disse James.

La Comandante scrollò il capo. – E anch'io.

McCoy sospirò. – Tutti, allora – disse.

Mentre la Comandante e James varcavano la soglia, si accorse di aver avuto di nuovo l'ultima parola.

FINE